

437.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	25507	GEROLIMETTO	25518
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		MASCHIELLA	25509
PRESIDENTE	25507	SERVADEI	25514
POCHETTI	25508	Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Disegni di legge:		Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (approvato dal Senato) (4131);	
(Approvazione in Commissione)	25507, 25566	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (approvato dal Senato) (4132)	25520
(Presentazione)	25530	PRESIDENTE	25520
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		ANDERLINI	25522
Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 440 miliardi per il quadriennio 1975-1978 (approvato dal Senato) (4094)	25508	BELLUSCIO	25525
PRESIDENTE	25508	COLUCCI	25527
ALIVERTI	25516	D'ALEMA	25520
CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	25508, 25519	DELFINO	25526
ERMINERO, Relatore	25508, 25519	GEROLIMETTO	25523
		MOLÈ	25529
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	25507, 25536, 25566
		(Approvazione in Commissione)	25566
		(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	25567

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

PAG.	PAG.
Proposta di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	Corte dei conti (<i>Trasmissione di documento</i>)
Senatori VIVIANI e COPPOLA: Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura (<i>approvata dal Senato</i>) (3673-ter) (<i>nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione</i>)	25567
PRESIDENTE	25530
REGGIANI	25531
TARSIA INCURIA	25531
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)
PRESIDENTE	25565
PAZZAGLIA	25565
TASSI	25566
Interpellanze sul piano di investimenti dell'INAIL (<i>Svolgimento</i>):	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)
PRESIDENTE	25536
ANSELMI TINA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25542
DI GIULIO	25544
FERRI MARIO	25537, 25543
POCHETTI	25540
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	Sui lavori della Camera:
PRESIDENTE	25545, 25552, 25563
CARADONNA	25561, 25565
FRASCA	25549
RAUTI	25560
TRIPODI GIROLAMO	25550
ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25545, 25553, 25564
Auguri per il Natale e l'anno nuovo:	PRESIDENTE
PRESIDENTE	25532
	Votazioni segrete mediante procedimento elettronico di progetti di legge:
	Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 440 miliardi per il quadriennio 1975-1978 (<i>approvato dal Senato</i>) (4094);
	Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (<i>approvato dal Senato</i>) (4131);
	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (<i>approvato dal Senato</i>) (4132);
	Senatori VIVIANI e COPPOLA: « Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura » (<i>approvata dal Senato</i>) (3673-ter) (<i>nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione</i>);
	Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica (<i>approvato dal Senato</i>) (4164)
	25532
	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 25567

La seduta comincia alle 11.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 dicembre 1975.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Andreotti, Bonalumi, Galli e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOMBARDI GIOVANNI ed altri: « Proroga dei termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, concernente la nuova disciplina dell'autotrasporto di merci » (4198);

PICA ed altri: « Autorizzazione di spesa per il restauro e la valorizzazione della Certosa di Padula » (4199).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri, in sede legislativa, la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente progetto di legge:

« Modifiche alla disciplina dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (*modificato dal Senato*) (3703-B).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato La Marca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 112, n. 1, 595 del codice penale e 12 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata e continuata a mezzo della stampa) e nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo della stampa) (*doc. IV, n. 270*).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

Senatori MARTINAZZOLI e DE CAROLIS: « Interpretazione autentica dell'articolo 409, n. 2, del codice di procedura civile, modi-

ficato con la legge 11 agosto 1973, n. 533, in materia di controversie di lavoro » (*approvato dal Senato*) (4162) (*con parere della XI e della XIII Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista mi oppongo all'assegnazione di questa proposta di legge alla Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 4162 si intende assegnata alla medesima Commissione in sede referente.

V Commissione (Bilancio):

« Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4172).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

Senatori PAPA ed altri: « Provvedimento per il complesso archeologico di Pompei » (*approvato dal Senato*) (4167) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

« Norme per l'autorizzazione della spesa di lire 30 miliardi per lavori su linee di navigazione interna di seconda classe » (*approvato dal Senato*) (4163) (*con parere della V Commissione*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. A nome del gruppo comunista mi oppongo all'assegnazione di questo disegno di legge alla Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge n. 4163 si intende assegnato alla medesima Commissione in sede referente.

Discussione del disegno di legge: Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 440 miliardi per il quadriennio 1975-1978 (*approvato dal Senato*) (4094).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 440 miliardi per il quadriennio 1975-1978.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento, limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Erminero.

ERMINERO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo sia pleonastico ripetere quanto ho esposto nella relazione scritta, tenuto presente che la discussione in aula è stata richiesta dai colleghi della Commissione industria non tanto per assoggettare il disegno di legge (sottoposto, da molti anni, a particolareggiati esami) ad un più vasto dibattito, quanto per sottolineare la rilevanza del fatto che finalmente il terzo piano quadriennale del CNEN è oggetto del finanziamento previsto da questo provvedimento. Ciò premesso, e tenuto altresì conto che il provvedimento stesso soddisfa esigenze più volte espresse, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il

Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maschiella. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento al nostro esame giunge in aula dopo il dibattito svoltosi nel mese di ottobre presso l'altro ramo del Parlamento. Nel far presente che noi comunisti ci siamo particolarmente impegnati per il finanziamento del piano quadriennale del CNEN, vorrei ricordare che già l'anno scorso, in sede di Commissione industria della Camera, impegnammo il ministro a presentare sollecitamente un progetto di legge sul finanziamento del piano del CNEN e di sottoporlo all'esame del Parlamento entro il mese di febbraio del 1975.

In seguito, abbiamo presentato alla Camera un'interrogazione per sollecitare la presentazione di questo disegno di legge e nell'altro ramo del Parlamento il mio gruppo ha presentato la proposta di legge n. 2172, chiedendone l'esame con procedura d'urgenza. La proposta di legge Veronesi ed altri è stata poi unificata al disegno di legge sottoposto oggi all'esame della Camera. Noi vogliamo cogliere l'occasione di questo dibattito per sottolineare, sempre in merito ai problemi di carattere generale, il ritardo con cui questa normativa giunge all'esame del Parlamento. Dal 1969 la vita del CNEN si è articolata attraverso una serie di decreti-ponte: ogni anno veniva stanziato un finanziamento di 50 o 60 miliardi, sempre post-datato, e con tale finanziamento il CNEN doveva continuare a operare. Dal 1973 il CNEN ha elaborato il suo programma quinquennale, programma che solo il 10 luglio 1974 è stato preso in esame dal CIPE ed approvato; e solo ora, nel dicembre 1975, se ne sta discutendo il finanziamento.

Tali ritardi si ripercuotono duramente sui programmi, creando uno stato di incertezza, di precarietà nella vita dell'ente, il quale è costretto, anche contro la volontà del personale e dei dirigenti, a vivere « alla giornata ». Si sono così create situazioni di mortificazione e di frustrazione nel personale, con gravi conseguenze sulla ricerca, il cui prezzo stiamo pagando su scala nazionale, ora che il problema dell'energia è diventato tra i più acuti della nostra vita economica e sociale.

Tutto ciò ha creato una situazione di indebitamento, di restrizione e di difficoltà di cassa, che ha obbligato l'ente a ricorrere ad istituti finanziari per prestiti a breve termine. Ella, onorevole sottosegretario, saprà certamente quale mole di interessi richieda l'indebitamento a breve periodo.

Noi facciamo questa denuncia non solo per censurare la politica del passato, ma per mettere in guardia contro eventuali difetti del futuro, poiché anche nel disegno di legge in esame vi sono meccanismi che possono dar luogo ad ulteriori ritardi.

Desidero sottolineare un'altra questione, relativa alle modalità del finanziamento previsto dalla normativa in esame: 300 miliardi, dovranno essere scaglionati in *tranches* di 60 miliardi all'anno dal 1974 al 1978; 200 miliardi invece dovranno essere suddivisi per quote, da determinarsi annualmente con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, a seguito di una proposta che il ministro dell'industria dovrà avanzare, dopo aver esaminato lo stato di attuazione dei progetti di lavoro del CNEN. L'aspetto positivo di tale proposta consiste nel collegare il finanziamento al raggiungimento del progetto. Noi auspichiamo che questo positivo collegamento venga esteso a tutti i finanziamenti in genere e ai fondi di dotazione finalizzati al raggiungimento di determinati obiettivi.

Tuttavia, sorgono dubbi e perplessità a proposito delle procedure che dovranno essere adottate: consultazione del ministro dell'industria, presa in esame da parte del ministro dell'industria, presentazione della richiesta al bilancio, decisione sul bilancio. Ebbene, chiunque conosca come vanno le cose in Italia in questo campo e tenga presenti i ritardi del passato, deve nutrire profondissimi e seri dubbi a questo proposito. Voi comprendete, onorevoli colleghi: basta che salti una di queste operazioni perché possa saltare il finanziamento di un anno, con gravissime difficoltà nel settore operativo e nella vita dell'ente.

Quindi, mentre noi sottolineiamo l'aspetto positivo del finanziamento, vogliamo però mettere in guardia il ministro, la direzione del CNEN, il personale, i sindacati e lo stesso Parlamento perché vigili affinché difficoltà di questo genere non si verifichino.

Detto questo come considerazioni generali in aggiunta a quelle già fatte, noi co-

munisti vogliamo sottolineare che la nostra richiesta di rimessione del provvedimento all'Assemblea non sia giustificata soltanto per il fatto che noi abbiamo voluto — come ha affermato adesso il relatore onorevole Erminero — sottolineare l'importanza del provvedimento (questo è vero, certamente questo aspetto esiste, nel senso che proprio rispetto a problemi di grande importanza — ma di cui però si ha anche una scarsa conoscenza tra le forze politiche, tra la popolazione, eccetera — generalmente si mantenga il silenzio; e si verifica che anche di fatti importanti, come il finanziamento dei 450 miliardi, nessuno ne discuta, salvo poi a risentirne le ripercussioni negative) ma era giustificata anche da una motivazione ben più seria. In altri termini la discussione del finanziamento del piano quinquennale del CNEN, per i ritardi di cui ho detto sopra, avviene mentre il CIPE sta discutendo finalmente il piano energetico nazionale. Ora questa concomitanza di fatti, questa circostanza, noi non la potevamo sottacere, perché per noi è un fatto assolutamente importante, gravido di una serie di conseguenze logiche e operative. A proposito del piano energetico nazionale, voi conoscete le nostre posizioni, avendole noi già espresse nella Commissione industria. D'altra parte un contributo a chiarire le posizioni, anzi a creare una piattaforma abbastanza unitaria di convergenza tra le varie forze politiche, sociali, sindacali, imprenditoriali intorno al programma energetico presentato dal Governo, attualmente in discussione al CIPE, l'ha dato il Convegno organizzato dalle regioni a Perugia nei giorni 6 e 7 dicembre. In sostanza noi diciamo — e a Perugia ciò è emerso con chiarezza, come posizione unanime — che il programma non è certamente da accettare così come è, ma non è nemmeno da buttare nel cestino, ma è da prendere come base per un confronto, per un dibattito, per un discorso che deve immediatamente partire dal Parlamento, e deve strutturarsi lungo una serie di linee in grado di fornire al nostro paese una capacità di produzione energetica differenziata, di fargli acquisire autonomia, e di mettere in moto un meccanismo che, mentre ci dà una produzione di energia sufficiente ed a basso costo, stimoli la ricerca, l'industria, e la stessa riforma e trasformazione dell'apparato statale e dell'apparato privato operanti nel settore. Ebbene, su tutto questo c'è, ripeto, una

posizione abbastanza unanime, un accordo abbastanza ampio, così come c'è un'ampia convergenza nel sostenere che, per far fronte alle esigenze della produzione, del fabbisogno energetico e per dare un avvio alla produzione, si avviino pure le quattro centrali nucleari previste dalla legge numero 393 dell'agosto scorso, nonché quelle centrali termoelettriche convenzionali previste nella legge n. 880 del 1973, come pure si proceda nell'attuazione del programma delle centrali idroelettriche previsto dall'ENEL, ma, mentre questo lavoro va avanti, si prendano in analisi seria, a cominciare dal Parlamento, le proposte del programma, si rivedano le cose da rivedere, eliminando le parti inutili e tentando di formulare un serio piano a medio termine che dia prospettive di sviluppo all'attività energetica del nostro paese e soprattutto rappresenti un punto di riferimento per tutti gli enti che operano in questo settore.

Questa è, grosso modo, la posizione da noi assunta alla Camera, sulla quale abbiamo constatato una amplissima convergenza alla conferenza di Perugia. Questo discorso, però, pone in una luce nuova il documento del CNEN: cioè, mentre prima esso era un documento settoriale, difficilmente valutabile perché privo di un termine di raffronto, oggi abbiamo anche il piano energetico nazionale. Tutto questo, se cioè viene condotta questa analisi di raffronto, contribuisce a dare razionalità e consistenza al disegno di una linea politica del CNEN ed anche ad un discorso più puntuale su questo problema. Sulla base di questo raffronto vogliamo avanzare una serie di considerazioni. In primo luogo desideriamo sottolineare che, con la presentazione del piano quinquennale e con il finanziamento del piano stesso, oltre che con la presentazione del programma energetico nazionale, inizia un terzo periodo. Tutti abbiamo presenti le vicende alterne della vita del CNEN nel corso di questi ultimi quindici anni: a partire dal 1960, anno in cui l'ente prese corpo, possiamo distinguere tre periodi. Il primo è quello che definirei pionieristico, nel quale il CNEN, sotto la direzione del professor Ippolito, prese d'assalto una serie di ipotesi e creò una situazione che si concretizzò nelle centrali nucleari del Garigliano, di Latina, di Trino Vercellese, in una serie di iniziative che diedero lustro al CNEN stesso e che portarono l'Italia alle prime posizioni nel setto-

re nucleare. Tutti ricordiamo quanto accade poi: la lotta che si scatenò intorno al CNEN, le motivazioni futili da cui prese avvio una campagna denigratoria nei confronti del dirigente del CNEN e del CNEN stesso, le vicende della condanna. Vicende squallide, su cui la coscienza nazionale dovrebbe riflettere, ma che, alla luce degli anni trascorsi, appaiono come un giuoco preordinato da chi aveva interesse a rompere lo sforzo che la nostra nazione — piccola, sprovvista di materie prime — stava compiendo per incunearsi in un settore che le avrebbe dato autonomia, capacità di sviluppo, o per lo meno la possibilità di una contrattazione alla pari con i *partners* internazionali. Le società petrolifere multinazionali hanno avuto certamente il loro interesse in tutto ciò; le società che hanno brevetti in America hanno svolto il loro giuoco: fatto sta che, da quel momento, si è troncata l'operatività del CNEN in un determinato settore ed è cominciato il secondo periodo, un periodo abbastanza buio, squallido, paludoso, grigio, un periodo di attività normale, indotta dalla paura degli amministratori di subire le stesse conseguenze che toccarono al professor Ippolito, dal timore di fare la benché minima cosa. Quasi quasi si temeva di mettere fuori la testa, ci si vergognava di parlare del CNEN. Ricordo le mie prime esperienze in Commissione industria circa otto anni fa, quando già era in stato avanzato l'agitazione del personale, perché operai e ricercatori del CNEN avevano coscienza della situazione e si sono sempre battuti — forse non sempre bene, ma comunque con grande energia — per cambiare le cose.

Nel secondo periodo, dunque, vi è stata la stasi della ricerca e di ogni attività del CNEN: è stato un periodo che noi oggi paghiamo duramente, e il cui impatto è stata la crisi energetica dell'autunno 1973, che ha trovato l'Italia assolutamente impreparata. Il nostro paese, che dieci anni prima era stato protagonista in un determinato settore, si è trovato tagliato fuori da tutta una serie di discorsi, ivi compreso quello relativo alla energia nucleare.

Vi è il terzo periodo che inizia, appunto, con la crisi energetica. È cominciato con un'analisi autocritica, anzi — direi — con osservazioni sbalordite in ordine alla situazione in cui versavamo. Tutta una serie di analisi, quindi, che non sono state però compiute dal Governo, né svolte dai partiti della maggioranza che sono stati, in realtà,

i maggiori responsabili della pessima conduzione del CNEN e della pessima conduzione della politica energetica nazionale. Ebbene, tale terzo periodo non può coincidere esclusivamente con una presa di coscienza di talune deficienze, né può coincidere con una analisi autocritica; deve, invece, coincidere con un rilancio dell'attività del Comitato nazionale per l'energia nucleare. Questa la ragione per la quale intendiamo sottolineare l'importanza dell'esistenza del piano del CNEN e dell'inquadramento e coordinamento dello stesso nel piano energetico nazionale.

Sottolineiamo, nuovamente, la necessità che questi due fatti non rimangano come interventi centralizzati, burocratici, ma partano da un'analisi del Parlamento, entrino nella coscienza delle masse popolari e diventino elementi operativi nel senso non solo di una trasformazione e di uno sviluppo della ricerca, ma anche in direzione di uno sviluppo umano e politico; che siano tali, insomma, da far compiere un gran passo in avanti al nostro paese.

A questo proposito, la presentazione dei due programmi cui ho accennato, con tutte le esigenze di revisione e raccordo che ho detto, pongono, a nostro avviso, quattro problemi. Il primo è quello relativo allo studio, all'analisi delle coerenze. Se prima, cioè, non avevamo un punto di riferimento, un parametro (anzi, ne avevamo uno molto vago, le cosiddette esigenze generali del paese), dopo la presentazione del piano energetico nazionale, riteniamo debba essere operato un raffronto tra scelte del piano del CNEN e quelle più generali di cui ho parlato. Dobbiamo, in proposito dire, che ad una prima analisi si rimane sconcertati: si vede, ad esempio, che il piano energetico nazionale ipotizza la costruzione di venti centrali nucleari, che dovrebbero essere ordinate entro il 1977. Secondo il piano in questione, per altro, tali centrali dovrebbero operare tutte con il sistema dell'acqua leggera ed essere costruite sulla base dei due brevetti che vanno per la maggiore, l'uno il cosiddetto brevetto ad acqua bollente (BVR), gestito dalle aziende pubbliche e di proprietà della società americana GECO, l'altro il brevetto ad acqua pressurizzata (col cui sistema dovrebbero essere costruite 10 centrali) di proprietà della società americana Westinghouse e gestito da una società a maggioranza Westinghouse ma con la partecipazione della FIAT, della Breda e di altre imprese.

Crediamo di dover porre una prima domanda: che tipo di coerenza esiste tra le scelte di fondo che sta portando avanti il CNEN, nel settore dei reattori, con la scelta del piano nazionale cui mi sono riferito? Nessuna. Mentre il CNEN sta spendendo le sue energie — ed a nostro avviso, giustamente — per la creazione di un prototipo di un reattore ad acqua pesante, l'ipotesi lungo la quale si muovono il ministro dell'industria ed il piano nazionale è tutt'altra: la creazione di 20 centrali ad acqua leggera. Credo sia per tutti evidente come un raccordo su questa materia sia assolutamente necessario. Non possiamo permetterci il lusso di spendere miliardi, di consumare le intelligenze dei nostri uomini, di impiegare le risorse nazionali per ricerche incapaci di trovare uno sbocco operativo nella vita del paese.

Questa la ragione per cui, a nostro parere, occorre porre il discorso della coerenza. Direi, per altro, che va fatto anche un discorso più ampio: la strategia che persegue il CNEN si rispecchia in quella (sempre che vi sia) generale? Il problema è, piuttosto, quello della inesistenza di una strategia generale da rapportarsi al piano energetico nazionale. Inoltre: questa strategia rispecchia le esigenze fondamentali che abbiamo sottolineato? L'esigenza di differenziazione delle fonti di energia, di differenziazione degli apporti e delle collaborazioni su scala nazionale e su scala internazionale, del coordinamento di tutte le forze per il raggiungimento di determinati obiettivi e della ricerca di autonomia (non di autarchia) progettuale, costruttiva e di indagine tecnico-scientifica, partendo dai reattori veloci? Prevede tutto questo? È animata tale strategia da questo spirito? Dobbiamo dire che alcune affermazioni ci sono. Tutto questo però va controllato e va rivisto. Ecco perché come prima esigenza noi poniamo che, mentre si provvede al finanziamento del programma del CNEN, proceda nel contempo anche la revisione — così come si era impegnato a fare il ministro in Commissione industria — del piano quinquennale del CNEN, si da creare un tutto armonico nel quadro di una strategia generale che deve essere stabilita non dal ministro, ma dal Parlamento, in un colloquio che, partendo dal Parlamento, deve coinvolgere le regioni, i sindacati, le forze sociali e che, recepito poi dal Governo, venga riformulato in un piano energetico nazionale previsionale.

Questo terzo periodo presuppone la vita di un CNEN attivo e ristrutturato in modo diverso. Il CNEN chiamato a gestire un piano settoriale quinquennale, ad essere il motore, insieme con l'ENEL, di questa nuova politica energetica, ed a rappresentare uno dei pilastri della politica energetica nazionale, non può essere il CNEN da catacomba quale è stato fino ad oggi. Deve assumere un suo volto preciso, politico. Il consiglio d'amministrazione non può essere un normale consiglio di amministrazione che si limita soltanto ad esaminare certe pratiche: deve essere il consiglio di amministrazione di un organismo che fa politica nel settore della ricerca, non nel senso che deve fare politica partitica, bensì nel senso di essere portatore di una certa politica in questo settore. Il consiglio di amministrazione deve dunque darsi questa fisionomia. Anche tutti i problemi che rivestono il riassetto interno, la composizione dei dipartimenti, la creazione di posti devono essere profondamente rivisti alla luce del nuovo ruolo del CNEN e dei compiti che deve svolgere. In questa luce deve essere riconsiderata anche la questione del personale, la sua dislocazione dentro o fuori del parastato. Non è una questione di principio, ma è strettamente funzionale per gli obiettivi che il CNEN deve raggiungere e per i fini che deve perseguire.

Da questa esigenza nasce, a nostro avviso, il problema dei controlli: non controlli burocratici e amministrativi, ma finalizzati alla possibilità per il CNEN di operare in un determinato modo e di operare bene. Vogliamo dire che se il CNEN vuole raggiungere i suoi obiettivi, deve operare nel senso di coordinare varie attività di enti e di società che hanno in qualche modo attinenza con la ricerca; in secondo luogo partecipare a consorzi nazionali e internazionali per mandare avanti alcune progettazioni e alcune realizzazioni. In proposito noi siamo d'accordo, anzi insistiamo, a che vada avanti l'esperienza dei consorzi nazionali, sull'esempio di quello che c'è stato per l'EURODIF (che è un accordo tra Francia, Belgio, Spagna e Italia per la creazione di una società per l'arricchimento dell'uranio). Ebbene questa è una linea giusta, perché dà autonomia, perché impegna il nostro paese ai vari livelli, perché ci collega a circuiti di ricerca, di informazione e di produzione, essenziali per la vita del nostro paese.

Siamo perfettamente d'accordo sul fatto che l'Italia abbia partecipato a quel consorzio, così detto NERSA, volto a coordinare le società nazionali di produzione elettrica della Francia, della Germania e dell'Italia per la creazione di due centrali a reattore veloce, di cui la prima di 1200 megawatt dovrebbe essere costruita a Malville. Anche questa è, secondo noi, una esperienza preziosa, perché ancora l'Italia ad una linea di ricerca e di produzione avanzata.

A questo proposito, però, vogliamo dire, in primo luogo, che dobbiamo perseguire una strategia interna ed internazionale. Quella interna deve essere la strategia del massimo coordinamento possibile di tutte le risorse, tale da combattere le dispersioni, gli sprechi, le duplicazioni, le sovrapposizioni che fino ad ora sono esistiti, in modo da conferire il massimo di efficacia e di efficienza alla spesa pubblica ed all'impiego delle risorse umane e scientifiche.

Sul piano internazionale dobbiamo collegarci con le forze più vive, senza frontiere, cioè guardando ad est ed a ovest, certo senza sottostare a nessuno, ma anche senza preclusioni aprioristiche nei confronti di alcuno. In tale quadro internazionale, però, deve essere privilegiato il momento europeo. Tra i due gruppi costituiti dai paesi socialisti e da quelli guidati dall'America non diciamo di porci come terzo gruppo, a questi contrapposto (sarebbe oltretutto velleitario e politicamente sbagliato); dobbiamo però farci promotori della creazione di una entità di ricerca, di pensiero, di produzione in questo settore; una entità che non si ponga in contrapposizione, ripeto, ma si erga invece come *partner*, come *leader*, per partecipare ad una azione che dia il massimo dei risultati possibili.

Questo è necessario oggi; e il discorso portato avanti attualmente in Francia, il cosiddetto « dialogo nord-sud », è un esempio di questa politica, secondo noi abbastanza giusta, o che per lo meno parte da presupposti giusti: quel colloquio nord-sud che si contrappone duramente all'ipotesi americana rappresentata dall'AIE, l'Agenzia internazionale dell'energia, ideata da Kissinger e da Ford, e strutturata come organismo di contrapposizione dei paesi industrializzati e consumatori contro i paesi produttori.

Dicevo che già oggi si pone il discorso di una politica diversa, oggi, nel momento dell'utilizzazione del petrolio, quando quella

dell'energia nucleare è all'avvio. Diciamo però che questo discorso si porrà molto più drammaticamente domani, quando calerà la incidenza dell'utilizzazione del petrolio e avrà inizio con pieno vigore il periodo dell'utilizzazione dell'uranio.

Utilizzare l'uranio non significa soltanto disporre di esso: mentre questa disponibilità è il fattore più importante per il petrolio, per l'uranio è quello di minore importanza, perché il più sarà costituito dal possesso delle tecnologie relative alla trasformazione ed all'impiego dell'uranio, alla ricerca sulla produzione di macchine e di impianti che permettano di trasformare l'uranio in energia. Chi sarà in possesso di queste tecnologie domani dominerà duramente la scena internazionale.

Ecco perché il CNEN deve avere un ruolo importante nella fissazione di questa strategia nazionale, internazionale, europea: a questo proposito noi italiani possiamo dire una parola. In questo senso va portato avanti il discorso dei reattori veloci, dell'arricchimento dell'uranio, delle società in compartecipazione; in questo senso dobbiamo batterci perché il progetto GED, che dovrà preparare per il duemila la fusione nucleare, e che dovrebbe essere collocato ad Ispra, vada avanti e diventi un progetto europeo, unisca le forze europee.

Questo però richiede che il CNEN esca fuori dal suo guscio, ed entri nei consorzi internazionali. Ciò significa che il CNEN deve svolgere il suo ruolo bene, innanzitutto conservando sempre la sua caratteristica di progettista di insieme. Esso non dovrà cioè trovarsi nella situazione in cui versa oggi l'ENEL, che quando ordina delle centrali deve farlo « chiavi in mano », perché non ha acquisito la capacità di agire da progettista di insieme. Noi chiediamo che invece il CNEN conservi questa sua caratteristica anche per tutte le opere che darà in appalto.

In secondo luogo, noi chiediamo che il CNEN faccia, con il suo personale, con i suoi istituti, con i suoi mezzi, tutto quello che può fare. E questo non perché vogliamo creare un altro ente mastodontico, ma perché vogliamo che siano utilizzate razionalmente tutte le risorse disponibili. Non permetteremo quindi — naturalmente nei limiti consentiti dal nostro ruolo di oppositori — che il CNEN tenga a dormire ricercatori e macchine appaltando ad altri le ricerche: dispone di forze e di capacità

operative notevoli, che noi vogliamo siano utilizzate fino in fondo.

Infine, chiediamo che quando si fanno i contratti e si fissano gli appalti il CNEN eserciti un controllo serio ed effettivo. Non vogliamo che si ripeta quanto sta succedendo in margine alla costruzione del PEC (il prototipo di reattore italo-francese che servirà a provare gli elementi di combustione dei reattori veloci) sul Brasimone. Il progetto è appena avviato e già si assiste ad aspre polemiche tra i sindacati, il personale e la direzione; non sul fatto se sia o meno giusto, per esempio, concedere appalti, ma su come tali appalti vengono gestiti, con particolare riferimento a quello già assegnato alla NIRA (una società a partecipazione statale) che, secondo alcuni, avrebbe così trovato il modo per ricevere finanziamenti surrettizi. Noi però vogliamo che i soldi del CNEN siano spesi nel modo migliore e non servano a finanziare surrettiziamente chicchessia. Se la NIRA ha bisogno di fondi, li chieda alle società cui appartiene (Finmeccanica e AGIP), e se queste non ne dispongono, chiedano a loro volta l'assegnazione di fondi di dotazione. Tutto però deve avvenire con chiarezza e tutto questo settore deve essere sottoposto ad un attento controllo.

Ho forse parlato anche troppo e ne chiedo scusa a lei, signor Presidente, e a tutti i colleghi. Questo però dimostra che la nostra partecipazione a questo dibattito non era formale e voleva riferirsi ad un aspetto più ampio di quello che si traduce nella concessione di questi 440 miliardi.

Ritengo che ormai sia chiara anche la nostra posizione: siamo favorevoli a questo progetto di legge (tanto è vero che ne abbiamo sollecitato la discussione) ma lo siamo ad occhi aperti. Sappiano tutti che vigileremo affinché certe linee politiche e certe ipotesi di sviluppo vengano rigorosamente seguite dal Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Servadei. Ne ha facoltà.

SERVADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il voto favorevole che il gruppo del partito socialista italiano preannuncia sul disegno di legge in discussione non ci esime da alcune valutazioni critiche sulla politica nucleare perseguita dai vari Governi che si sono succeduti in questi anni, nonché su-

gli stessi termini quantitativi e temporali indicati nel provvedimento che stiamo discutendo.

Il CNEN, alle sue origini, interpretò molte speranze e molti entusiasmi relativi allo sviluppo nucleare dell'Italia. La sua prima fase di attività si giovò di questa spinta e i risultati furono molto positivi, forse addirittura tali da preoccupare alcune forze extranazionali, le quali, con manovre non sempre chiare di carattere interno ed esterno, giunsero di fatto a bloccare l'espansione e l'attività. Si ebbero così la già ricordata polemica sulla gestione Ippolito, la crisi dell'Euratom, la non prosecuzione dei piani quinquennali, dopo il secondo, scaduto nel 1969; in una parola, il vivacchiare del CNEN da allora ad oggi, attraverso interventi-ponte aventi riferimento più a situazioni preesistenti e di fatto che non alla determinazione di realtà coerenti con le nuove esigenze energetiche e nucleari.

La crisi petrolifera dell'autunno 1973 ci investì pertanto in una situazione in cui la mancata previsione — non soltanto nostra purtroppo — della crisi stessa, risultava aggravata, per noi, da un ritardo fisiologico rilevante, rispetto a diversi altri paesi, soprattutto in ordine alla diversificazione delle fonti di energia alla applicazione dell'atomo a fini pacifici.

La stessa legge di riordinamento del CNEN del 1971 era in molti suoi aspetti superata dalla nuova realtà nazionale, europea e mondiale la quale assegna di fatto al Comitato un ruolo assai più impegnativo ed ampio di quello antecedente alla guerra del *Kippur*.

L'essere giunto il CIPE, in data 10 luglio 1974, alla approvazione del piano quinquennale 1974-1978 del CNEN nel modificato quadro operativo, è certamente un fatto positivo, in quanto significa la fine di un dannoso vuoto durato fin troppo a lungo e lo aggiornamento del ruolo dell'ente che risulta profondamente mutato dal nuovo quadro energetico. Tuttavia, meglio sarebbe certamente stato se il piano CNEN avesse avuto a monte il piano energetico nazionale — a tutt'oggi ancora non definito — e si fosse immediatamente collegato con le necessarie disponibilità finanziarie, le quali, per contro vengono indicate in questo momento in maniera insufficiente, e con circa due anni di ritardo. In questo periodo di tempo, storicamente ed economicamente assai più impegnativo del normale, stante la grave crisi di

approvvigionamento delle fonti energetiche connessa alla dinamica dei costi, crisi che ha cagionato la grande corsa internazionale per mantenersi sempre su di un piano di competitività, altre nazioni anche a noi vicine — lo abbiamo constatato in Francia nella nostra visita dello scorso novembre — si sono ulteriormente mosse, con dovizia di mezzi e con precisione di obiettivi, accentuando il nostro *gap* che, ormai, possiamo vincere soltanto a due condizioni. La prima è che ci leghiamo sempre più alle iniziative europee più avanzate; anche se debbo dire che, purtroppo, anche in questo settore dell'energia e della ricerca nucleare l'Europa è quasi latitante. Questa latitanza, tuttavia, non ci esime da impegni; anzi, oltre ai normali impegni di partecipazione a società e a consorzi si aggiunge per noi anche l'impegno di dare un contributo fondamentale alla assunzione di iniziative che tolgano l'Europa da questa situazione e la mettano in condizione di svolgere un proprio ruolo positivo in una situazione mondiale che, anche in questo campo, è dominata dalla presenza e dalla iniziativa delle maggiori potenze.

La seconda condizione è che compiamo un salto di qualità nelle nostre attività nucleari nazionali e nei mezzi relativi, smettendo di assistere, a volte impotenti, ai contrasti che esplodono tra imprese italiane — spesso tra le stesse imprese a partecipazione statale, o tra queste e le imprese private — contrasti che ci hanno fatto perdere non poco tempo e spazio, bensì esprimendo una strategia che unisca idee, iniziative e mezzi — che sono pochi, e che si rebbono applicare ad un settore che ne richiede invece tanti e in cui, quindi, ogni dispersione è estremamente negativa — e che unifichi altresì i programmi, portandoli ad una sintesi che è indispensabile per fare del nostro paese un attivo interlocutore nel discorso mondiale dell'energia nucleare, che è il discorso che riempirà di sé le cronache e la storia futura di ogni comunità. È fuor di dubbio che la necessità del momento, e il ritardo accumulato, esaltano la funzione del CNEN, che appare perciò notevolmente accresciuta, e tale crescita è indispensabile che i pubblici poteri assumano a costante riferimento.

Tra i pubblici poteri annovero in primo luogo il Parlamento, anche attraverso l'apposita Commissione di vigilanza parlamentare, che deve servire e deve rendere più politica l'attività del CNEN; tale Commissione, a nostro parere, deve dilatare ed approfondi-

re i propri compiti, legando la funzione di questo ente pubblico a quella che è la mutata strategia e l'accresciuto impegno da sviluppare in campo sia internazionale sia interno.

L'uso pacifico dell'atomo in tutta l'odierna complessa vicenda umana è una insostituibile condizione di progresso, di non emarginazione, di non colonizzazione e, viceversa, di cooperazione internazionale. Esso è qualcosa di assai di più della stessa applicazione della macchina a vapore nel XVIII secolo, dato che le sue connessioni non sono soltanto di carattere industriale e produttivo, come fu in larga misura per la scoperta della macchina a vapore. Di questo, ripeto, occorre avere consapevolezza, ed apprestare strumenti, mezzi e controlli pubblici e politici adeguati.

Ho già accennato agli accresciuti compiti del CNEN, ai problemi di sicurezza nucleare e di protezione sanitaria, alle ricerche, a fini sociali, che anche in Italia si pongono con urgenza; ed il nostro programma di realizzazione di un certo numero di centrali nucleari esalta appunto anche questa funzione che il CNEN deve svolgere ai fini della sicurezza e della tranquillità di tutti i cittadini.

C'è inoltre il compito tradizionale che va intensificato, il compito, cioè, relativo alla fornitura degli impianti e di accresciute quantità di combustibili, allo smaltimento dei residui, il tutto reso più importante, ripeto, anche dal fatto che l'energia nucleare sta diventando una realtà estremamente importante anche nelle realizzazioni interne.

Ed è anche in riferimento a questi due attualissimi aspetti che ritorno al provvedimento in esame, per sottolinearne i limiti e per chiedere conseguenti impegni a riguardo. La determinazione monetaria per il piano CNEN 1975-1978 è stata fatta in base a valori vecchi almeno di due anni: e, con questi chiari di luna, con il logoramento del potere d'acquisto della lira a causa dell'inflazione, tale semplice constatazione pone immediatamente un problema, che è quello dell'adeguamento delle disponibilità finanziarie ai compiti, senza considerare che nel frattempo questi ultimi sono aumentati.

Il secondo aspetto da considerare è che l'esposizione finanziaria del CNEN di questi anni è appesantita da costi per interessi non lievi: altro fatto che erode la cifra in questo momento messa a disposizione del Comitato nucleare. I 200 miliardi di finanziamento di cui è prevista la suddivisione per

quote che saranno annualmente determinate con la legge di approvazione del bilancio dello Stato sulla base degli stati di avanzamento dei programmi, se da un lato costituiscono una necessaria valvola di sicurezza che garantisce circa gli effetti della svalutazione monetaria e circa l'aderenza dell'azione del CNEN alle varie tappe del piano energetico nazionale, dall'altro, in relazione agli ormai consolidati metodi del Tesoro, ci riempiono di preoccupazione per i prevedibili, anche gravi, ritardi.

Non è un mistero per nessuno, onorevoli colleghi, che il Tesoro, nell'applicazione di leggi comportanti oneri finanziari, opera, nella fase della erogazione, con ritardi sistematici, a volte lunghissimi, che potranno anche avere conseguenze, da un punto di vista ragionieristico, positive per la tesoreria; ma non credo, comunque, che i fenomeni di crescita nazionale, soprattutto in settori tanto importanti, vadano sempre commisurati a discorsi di natura ragionieristica. In ogni caso, infatti, questi tarpano le ali ad ogni serio programma, costringendo gli enti e gli organismi interessati ad operazioni massacranti e ritardatrici di prefinanziamento.

Gradiremmo, su questo punto, assicurazioni non formali, nella consapevolezza della fragilità dell'equilibrio e dei rischi di ulteriore caduta delle iniziative CNEN per le suddette ragioni contabili e finanziarie, che non sono certamente fondamentali e che, anzi, mi permetto di considerare banali.

Il Senato, nella seduta del 29 ottobre 1975, nell'approvare il disegno di legge ora al nostro esame, ha unanimemente votato un ordine del giorno ai cui concetti informativi desideriamo richiamarci impegnativamente anche noi qui, e su di essi desideriamo un rinnovato assenso del Governo. Si tratta della richiesta di portare urgentemente all'esame del Parlamento il piano energetico nazionale; si fissa addirittura, nel documento approvato dal Senato, la data del 31 dicembre 1975 data che è ormai tramontata, il che non significa però che quel che non è possibile fare entro il corrente mese, non si debba e non si possa fare alla ripresa dei lavori parlamentari. Si sottolinea l'esigenza di correlare i programmi del CNEN al citato piano energetico, e ciò è elementare dato il ruolo che il CNEN svolge nel campo dell'energia; di far giungere in Parlamento entro il prossimo febbraio i

provvedimenti di legge per adeguare l'attività del CNEN alle nuove funzioni (sostanzialmente in riferimento all'aggiornamento della legge del 1971); di dotare con pari sollecitudine il CNEN dei nuovi indispensabili mezzi finanziari per l'attuazione dei suoi aggiornati compiti. Onorevoli colleghi, non si tratta del solito rituale documento che lascia le cose al punto in cui sono, ed il cui esame si esaurisce in una sorta di minuetto formale fra Parlamento e Governo, che si conclude poi con l'invio del documento agli atti, cioè al dimenticatoio. Le cose che con quell'ordine del giorno si chiedono, e che noi chiediamo anche in questa sede, sono di primaria importanza per il futuro del nostro paese e della nostra società. Forse la nostra classe dirigente e la pubblica opinione non hanno, anche dopo l'esplosione della crisi energetica, la consapevolezza tutta intera che è sul piano della nostra attiva presenza in questo settore che si giocano le sorti dell'avvenire globale del nostro paese; avvenire produttivo, occupazionale, di competitività, di progresso, ma anche di civiltà, di autonomia nazionale, di sicurezza e integrazione internazionale, su un piano di dignità e di uguaglianza. La politica neo colonialistica ed egemonica oggi non si afferma più con le cannoniere, ma con la presenza o assenza nel campo energetico, su ciò che si sa costruire ed alimentare permanentemente sul piano della relativa ricerca, tecnologia, produzione e cooperazione.

Onorevoli colleghi, è con questo spirito che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano riconferma il suo assenso al disegno di legge al nostro esame, con la grave preoccupazione del tempo perduto, con la consapevolezza dell'inadeguatezza dei mezzi e degli strumenti attuali, con l'impegno di fornire tuttavia un costante contributo perché si vada avanti spediti e consapevoli della posta in gioco. È con questo spirito che i socialisti chiedono al Governo precise garanzie di presenza e di azione sia per l'oggi che per il domani (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'assenso dei deputati della democrazia cristiana

al disegno di legge in esame non può che essere ampio e convinto, perché con tale legge si pone fine alla pratica degli anni-ponte, e viene fornita all'ente quella certezza di finanziamenti che, pur nei limiti emersi nel corso di questo dibattito, costituisce indubbiamente una delle condizioni indispensabili affinché il CNEN possa assolvere i propri compiti istituzionali di ricerca e promozione industriale nel settore nucleare.

Tale atto, di rilevanza politica notevole, dovrà certamente saldarsi quanto prima nell'ambito di un disegno più ampio, qual è quello della messa a punto e dell'attuazione di un preciso piano energetico di cui il piano CNEN costituisca parte integrante e di sostegno. L'energia è un bene troppo strategico, ai fini dello sviluppo e della stessa sopravvivenza del sistema economico, perché non si faccia ogni sforzo possibile per assicurarle sicurezza e continuità di offerta, nonché contenimento del costo. Non è più pensabile oggi di fare affidamento sui soli meccanismi di mercato, ma si pone sempre più come necessario il rafforzamento dell'intervento pubblico mediante una puntuale promozione delle risorse energetiche, al fine di accrescere il grado di autosufficienza del paese.

Tra le varie scelte possibili, la scelta nucleare è una scelta obbligata per la nostra politica energetica e può, se affrontata con lungimiranza, costituire un'occasione importante per lo sviluppo e la diversificazione dell'economia e della produzione industriale nel nostro paese. Infatti il ricorso alla produzione di energia elettrica da fonte nucleare, oltre a contribuire alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento e alla diminuzione del grave *deficit* della bilancia dei pagamenti, rappresenta anche una favorevole occasione per un rilancio produttivo non solo in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi, e quindi di accresciuta competitività del sistema al fine di renderlo meno vulnerabile dalla crisi di carattere congiunturale.

Uno sviluppo nucleare coordinato e sostenuto dalle autorità politiche, soprattutto per le esigenze di collegamenti internazionali che si impongono per un paese come il nostro, può costituire in se stesso una innovazione rivoluzionaria e perciò in grado di dinamizzare l'intera struttura dell'economia, creando ampi sbocchi di investimento in aggiunta al capitale immediatamente assorbito. La maturità nucleare comporta cioè

una evoluzione tecnologica d'insieme di tutto il sistema industriale purché si riesca a saldare in un unico processo i tre momenti di esso e cioè la ricerca, la produzione e la utilizzazione.

L'obiettivo di una graduale autonomia delle licenze — posto alla base del piano quadriennale del CNEN — si colloca nella giusta direzione e non può esaurirsi nel breve termine perché deve vedersi come una costante di un'azione che potrà, partendo dai reattori provati oggi sotto il regime di licenza, realizzarsi più compiutamente con i reattori per la produzione di energia della seconda generazione e cioè con i reattori avanzati ed in particolare con i reattori veloci che sono in grado di produrre materiale combustibile più di quanto non ne consumino.

L'obiettivo di una graduale autonomia dal sistema delle licenze non può derivare però, per molteplici motivi sia economici che tecnici, da una concezione autarchica o protezionistica, ma dovrà realizzarsi nell'ambito dei processi di collaborazione tecnica ed economica a livello europeo e internazionale. La strada delle collaborazioni internazionali viene indicata dal CNEN nel suo piano come il metodo più adatto per affrontare il problema dello sviluppo nucleare nel nostro paese. L'impresa internazionale EURODIF per la produzione di uranio arricchito, la collaborazione con l'ente atomico canadese per i reattori ad acqua pesante e la più recente collaborazione tra il CNEN e l'ente atomico francese per lo sviluppo dei reattori veloci (che ha dato luogo ad analoghi accordi tra l'industria italiana e l'industria francese), rappresentano punti qualificanti dell'azione dell'ente. È da rilevare però, come ha scritto lo stesso Presidente del CNEN, nella relazione presentata al Parlamento a commento delle attività svolte nel 1974, che le collaborazioni finora avviate sono state rese possibili più per motivazioni e spinte spesso casualmente convergenti che per la logica derivazione da un atto di programmazione globale, in cui obiettivi, risorse e compiti trovino la loro specifica collocazione. È evidente quindi che tali collaborazioni possano risultare precarie nel momento esecutivo qualora non godano dei necessari supporti politici e finanziari. Ciò richiama l'esigenza di un coordinamento politico e tecnico degli operatori nazionali che trovi sbocco in una unità di azione in termini di obiettivi co-

muni e in una più armonica e produttiva presenza in campo internazionale.

Né occorre sottovalutare altri settori di ricerca nei quali il CNEN può portare un contributo determinante e che concernono il promovimento di vaste azioni interessanti la collettività: dalle applicazioni in agricoltura, alle ricerche ai fini sociali. A questo proposito è prevalente l'impegno ai fini della sicurezza nucleare: dalle attività volte ad aggiornare la conoscenza in merito agli effetti delle radiazioni ionizzanti sull'organismo umano e sugli aspetti fisici, tecnici e sanitari, alla ricerca sulla tutela dell'ambiente ed in generale per quanto concerne la sicurezza.

Le responsabilità derivanti dall'applicazione della legge n. 393 del 1975, per quanto concerne la localizzazione degli impianti nucleari sul territorio nazionale e l'uso sempre più diffuso dell'energia nucleare, comportano risposte sempre più precise e rassicuranti in ordine ai problemi connessi con l'impatto degli ambienti nucleari sulle condizioni dell'ambiente circostante e quelli relativi all'impatto delle caratteristiche dell'ambiente sulle condizioni generali del progetto dell'impianto.

Fondamentale, poi, è il problema connesso alla gestione dei residui radioattivi che, soprattutto dal punto di vista sociale e sanitario, riguarda la raccolta, il trasporto, il trattamento, il condizionamento ed il deposito finale di tutti i residui radioattivi comunque prodotti. La programmata costituzione presso il centro della Trisaia di un servizio nazionale, ne costituisce l'essenziale realizzazione.

L'approvazione della legge di finanziamento del CNEN costituisce quindi il primo momento di un'azione politica che, com'è stato sottolineato, dovrà trovare nell'esame del piano energetico nazionale il suo pieno compimento. Si è partiti dal CNEN sia per l'urgenza che il problema rivestiva sia perché il momento ricerca precede il fatto produttivo e ne costituisce il supporto fondamentale in termini di innovazione e qualificazione.

Il Parlamento nel dare la sua approvazione alla legge di finanziamento pluriennale del CNEN intende quindi riaffermare la volontà di arrivare quanto prima ad affrontare il problema dell'energia nella sua globalità e complessità al fine di adottare le soluzioni necessarie per la ripresa dello sviluppo economico del nostro paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerolimetto. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge che stiamo discutendo contiene alcuni aspetti che giudichiamo positivamente. Il primo di questi aspetti — per il quale più che ogni altro finiremo per dare il nostro voto favorevole — è che il presente disegno di legge consente al CNEN di poter programmare la propria vita e la propria operatività in un arco di tempo più lungo di quello dei vecchi piani annuali, i quali lo costringevano ad un'azione molto limitata ed angusta.

L'importanza di una possibilità operativa su un termine più lungo è fondamentale, quando si entra nel campo della ricerca, particolarmente di quella sull'energia nucleare, che ha bisogno di studi approfonditi, di collaborazioni importanti, di lavori di gruppo finalizzati a determinati obiettivi. Il primo fattore di estrema importanza consiste in una dotazione finanziaria, che faccia superare al CNEN la concezione alla quale è stato costretto finora ad attenersi. È auspicabile che questa dotazione finanziaria impedisca quello che si è verificato spesso, cioè l'interruzione dell'attività di ricerca.

A monte di tutto ciò vi è il problema della ricerca, per il quale è fondamentale avviare nel nostro paese seri studi, riuscendo, a tal fine, a mettere insieme tecnici in grado di svolgere le attività necessarie con sufficiente preparazione e con gli opportuni collegamenti internazionali, in modo da poter usufruire di tutte le conoscenze tecniche e scientifiche, che si raggiungono nei simili organismi di altri paesi, soprattutto nell'ambito della Comunità europea. Naturalmente, nel dire tutto questo, il pensiero corre al problema dell'energia e delle relative fonti. Se soltanto pensiamo all'inizio della conferenza nord-sud in corso a Parigi, ci rendiamo conto che tutto il mondo andrà incontro a difficoltà di reperimento energetico, al problema dei costi dell'energia crescenti e quindi a conseguenti difficoltà in tutto l'apparato produttivo. La necessità, dunque, che anche nel nostro paese si avvii un serio processo di ricerca nucleare per sostituire almeno in parte l'energia prodotta dal petrolio con l'energia nucleare e la costruzione di centrali nucleari in numero sufficiente, con sufficienti garanzie protettive, è diventato problema di pregnante importanza ed anche di urgenza se riflettiamo a quello che potrà essere il mondo nei prossimi due o tre anni.

Dunque, l'Italia necessita di una propria ricerca autonoma per non essere costretta ad importare tecnologia nucleare dagli altri paesi della Comunità europea; il dare il proprio contributo fondamentale a quanto sta avvenendo nei similari organismi europei, per consentire a tutta l'area della Comunità europea di sfuggire sia al ricatto del petrolio sia al possibile ricatto delle compagnie multinazionali in grado di sviluppare autonomamente proprie ricerche, quindi proprie iniziative e quindi una propria forza di condizionamento; ha necessità altresì di dare al contesto europeo quell'impressione e quella sostanza di autonomia che è anche il presupposto per far progredire il processo di integrazione, che può partire dai problemi della energia per trasferirsi a tanti altri problemi, ma che ha nella energia un punto fondamentale, in quanto essa è premessa di sviluppo industriale, quindi di distribuzione di benessere e, in definitiva, di armonizzazione economica e sociale.

Per questi motivi noi esprimiamo il nostro parere favorevole, pur essendo perfettamente consci che questo disegno di legge è soltanto l'avvio alla risoluzione di annosi problemi che non hanno mai trovato sufficiente attenzione negli anni passati, e costituisce altresì la premessa per una più attenta valutazione di quelle che saranno le necessità e le esigenze degli organi operanti in campo nucleare negli anni a venire.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Erminero.

ERMINERO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò soltanto alcune brevissime osservazioni sulle considerazioni finali dell'onorevole Maschiella, limitandomi a rilevare, per il resto, che i pregevoli interventi degli onorevoli Maschiella, Servadei, Aliverti e Gerolimetto, hanno arricchito il dibattito su questo importantissimo argomento che è l'autosufficienza energetica o per lo meno la sicurezza dell'approvvigionamento energetico del nostro paese per il futuro.

Ho rinunciato ad un arricchimento della relazione per dar modo ai colleghi di utilizzare il tempo a disposizione in modo più pieno. In effetti, non potevamo oggi esaminare il problema energetico generale del

nostro paese, il problema delle centrali nucleari, il problema del rapporto fra le varie fonti energetiche, eccetera, perché saremmo andati al di là del tema delle discussioni che hanno impegnato il Parlamento, ed in modo particolare le Commissioni competenti, sul problema dell'energia e delle sue fonti. D'altronde quello che a noi premeva, e che gli stessi colleghi intervenuti nel dibattito hanno ricordato, specialmente in Commissione industria, era la rilevanza che si voleva dare non tanto, a mio avviso, alla questione dei contenuti e alle ipotesi diversificative, quanto il fatto di aver portato il dibattito in aula, il che, da un certo punto di vista, con la presentazione da parte del Governo e l'approvazione da parte del Parlamento del programma quadriennale del CNEN, rende più evidente l'importanza attribuita al problema.

Con questo rilievo non intendo escludere altri significati che sono stati attribuiti al nostro dibattito, ma solo puntualizzare che, nei limiti del dibattito stesso, l'accentuazione doveva essere data proprio alla possibilità del CNEN di aprire un ventaglio di opzioni con la sicurezza di finanziamenti tali da consentirgli di programmare la propria attività. Questo non sarebbe tuttavia il momento più opportuno per aprire un dibattito più ampio sull'argomento, come pure sarebbe corretto, giusto e doveroso. Resta comunque ferma l'esigenza di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessaria correlazione tra i problemi del CNEN e il piano energetico, nonché sui modi e i tempi del finanziamento, nell'ambito e sulla base del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Desidero ringraziare il relatore e tutti i colleghi intervenuti nel dibattito. Con la presentazione del presente disegno di legge, sia pure nella limitatezza dei mezzi ivi stanziati, il Governo dimostra di attribuire grande importanza al settore energetico. Ritengo di potere fare mia la dichiarazione del collega Servadei in merito al nostro futuro: nel modo in cui sapremo risolvere i problemi energetici dimostreremo di sapere sciogliere i nodi che attanagliano il nostro paese. E con que-

sto spirito che il Governo ringrazia tutti i gruppi parlamentari per avergli facilitato l'approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge identici nei testi del Senato e delle Commissioni, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

D'ALESSIO, Segretario, legge:

ART. 1.

« Al Comitato nazionale per l'energia nucleare, per l'attuazione dei programmi di attività sottoposti alla deliberazione del CIPE relativi al quadriennio 1975-1978, è assegnato il contributo complessivo di lire 440 miliardi.

La spesa relativa sarà iscritta nello stato di previsione del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

quanto a lire 240 miliardi, in ragione di lire 60 miliardi per ciascuno degli anni dal 1975 al 1978;

quanto a lire 200 miliardi per quote che saranno annualmente determinate con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, sulla base dello stato di avanzamento dei programmi. Per gli anni 1975 e 1976 le quote restano fissate, rispettivamente, in lire 18.200 milioni e lire 50 miliardi ».

(È approvato).

ART. 2.

« All'onere di lire 78.200 milioni derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno 1975 si provvede quanto a milioni 60.000 con riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1975 e quanto a lire 18.200 milioni con riduzione del capitolo 9516 del medesimo stato di previsione.

All'onere di lire 110 miliardi per l'anno 1976 si provvede con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Avverto che, poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 (approvato dal Senato) (4131); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 (approvato dal Senato) (4132).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dalla discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974, già approvati dal Senato.

Come la Camera ricorda, nella seduta di martedì 16 dicembre è stato esaurito l'esame degli articoli. Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso dei disegni di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

D'ALEMA. Il nostro giudizio sulla politica che traspare dal bilancio dello Stato non è positivo ed il nostro voto sarà, in conseguenza, contrario. Abbiamo cercato di spingere il dibattito su un terreno nuovo, di andare oltre il dissenso sugli indirizzi espressi dal bilancio, non rinunciando a proporre ad esso emendamenti ed a chiedere al Governo impegni in direzione di quei mutamenti nelle scelte di investimento, nelle misure e negli strumenti di politica economica e finanziaria, che in un programma a medio termine dovrebbero trovare accoglimento. Su tale nuovo terreno abbiamo incontrato un Governo che ha avuto difficoltà, persino, a fare il punto circa il grado di attuazione dei decreti congiunturali. Il quadro che esso ha offerto alla Camera, in questo senso, non può non preoccupare tutti, mentre nel paese si diffonde la sfiducia verso le decisioni non solo governative ma dello stesso Parlamento. Il Governo, d'altro canto, non è apparso nella possibilità di offrire alla Camera concrete e chiare alternative di politica economica e neppure di politica industriale, nel momento in cui il programma a medio termine si è ridotto ai

problemi — pur rilevanti — della riconversione industriale.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un grave ritardo, mentre, in una situazione di disarmonia politica e di irresolutezza che investe il Governo nonché di intrinseca debolezza dello stesso, si pongono problemi di efficienza e di funzionamento di uffici e strutture della pubblica amministrazione, la cui inerzia è, per altro, da attribuire alla stessa volontà politica di chi governa. Quando si viene a sapere, signor Presidente, che alla riunione del comitato scientifico per la programmazione non partecipano gli addetti e che soltanto l'11 dicembre scorso è stato deciso di condurre una ricerca sullo stato dell'agricoltura in Italia, risulta chiaro che si rischia una programmazione per stanziamenti e, come dice il professor Lombardini, una estrapolazione di interventi congiunturali quali conseguenze di una mancata valutazione di premesse strutturali e degli effetti che si avranno sulle strutture stesse. Perché, nei mesi passati, non si è affrontato il tema delle politiche settoriali?

Invitiamo il Governo al dibattito parlamentare sull'unico piano elaborato, quello dell'energia. Abbiamo presentato, in tal senso, signor Presidente, una mozione. Nel quadro che ho appena descritto, la situazione complessiva della nostra economia e quella politica rischiano di aggravarsi ulteriormente, mentre incalzano, con la disoccupazione, le tensioni sociali e si sfida il senso di responsabilità dell'opposizione e quello espresso dal sindacato.

Come è possibile, in queste condizioni, affrontare con un minimo di serietà, con i sindacati, un confronto sulle compatibilità? In assenza di una strategia industriale, sostituita da generiche affermazioni di propositi, resta persino difficile valutare quali mezzi potranno andare ad investimenti intensivi e quanti a quelli espansivi, verso cioè i nuovi settori che costituiscono l'unica speranza per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Pur tuttavia il Governo deve assumersi al più presto, di fronte al Parlamento, la responsabilità di presentare un programma pluriennale, che permetta di operare quelle modifiche strutturali dalle quali non solo dipende la soluzione del problema occupazionale, ma la nostra stessa presenza sul mercato internazionale.

Ecco dunque la via per superare stabilmente le difficoltà della bilancia dei pagamenti. Si tratta di ridurre certe importa-

zioni, quindi di modificare le strutture agricole, oltre che quelle industriali e di andare verso settori nuovi; si tratta di controllare oggi determinati consumi, di accrescere la pubblica accumulazione ed andare alla eliminazione reale degli sprechi e dei parassitismi. Comunque prendiamo atto dell'impegno assunto dal Governo di presentare, prima di Natale, al Parlamento i provvedimenti riguardanti il programma di riconversione e il Mezzogiorno. In tal modo, alla ripresa dei nostri lavori, questi provvedimenti potranno essere rapidamente discussi ed approvati.

È tempo di rompere gli indugi. Deve essere chiaro che il complesso delle misure che devono rinnovare le strutture dell'economia in campi diversi, a cominciare dall'agricoltura, dovrà essere approfondito immediatamente, anche per affrontare con rapidità i rapporti tra industria e agricoltura, tra altri settori e l'industria medesima.

La crisi del settore dei materiali da costruzione, soprattutto la stessa efficacia della riforma del regime dei suoli, è strettamente connessa a nuovi programmi per la edilizia pubblica e alla formulazione di un programma (del resto già previsto, quello decennale o triennale) che non può essere rinviato al 1977.

D'altra parte, questi programmi e queste misure devono succedersi rapidamente nello spazio di poche settimane, in un contesto coerente e rigoroso di politica economica, contesto che ancora il Parlamento attende di conoscere, così come attende di conoscere se esiste la volontà di realizzare una svolta a livello della politica agricola comunitaria, senza di che è illusorio investire, essendo impossibile prevedere il destino dell'impresa contadina singola e associata, fulcro della nostra agricoltura, per la soluzione dei problemi riguardanti il mercato dei prodotti agricoli.

L'erogazione della spesa pubblica rappresenta poi il più drammatico dei problemi. Si tratta innanzi tutto di operare il controllo sulla manovra di tesoreria: si dà troppo potere al ministro del tesoro, il quale surrettiziamente continua in una politica deflazionistica. Noi criticiamo il suo operato, dal momento che egli omette di assumere quelle decisioni che sono necessarie per interrompere lo sciopero della Cassa depositi e prestiti. Si pone l'esigenza di decentrare il più possibile la spesa pubblica e di superare ogni tentennamento, al

fine di dare il più ampio spazio alle funzioni delle regioni e dei comuni, il che deve avvenire modificando in modo radicale il sistema della finanza pubblica.

Il Governo e lo stesso Parlamento debbono poi, per ciascuna legge, esaminare attentamente i tempi di erogazione, introducendo drastiche misure per modificare le procedure. Se ciò non avverrà con la più grande cura, si rischia di compromettere, o addirittura di vanificare, ogni provvedimento legislativo con il quale si intenda rilanciare la nostra economia.

Non abbiamo alcun dubbio poi sulla necessità di ridurre al massimo l'area di discrezionalità degli istituti di credito a medio e a lungo termine, specie in tema di trasformazione dei debiti dell'impresa in quote di capitale di rischio, ammesso che si giunga a queste soluzioni.

Ogni misura in questo senso deve essere assunta sotto la responsabilità dei pubblici poteri. C'è poi il problema (come ad esempio per il rifinanziamento della legge n. 623) dei residui passivi accumulati per quanto riguarda tutte le leggi concernenti il sostegno all'industria, con l'esigenza quindi di rompere ogni forma di clientelismo, di donazioni (come diceva l'onorevole Napolitano) senza contropartite, che sono la negazione di ogni proposito programmatico. È questo soprattutto il caso della legge n. 464, che non deve più essere rifinanziata. Bisogna ridurre l'area di discrezionalità degli istituti di credito, il che significa anche assicurare il massimo di autonomia alle banche che erogano il credito ordinario.

Infine, come si intende finanziare l'intervento del programma? Siamo ben d'accordo che occorre una politica monetaria più leggera, come è stato detto alla riunione alla Camilluccia recentemente, mentre più pesante deve essere quella fiscale. Ma quali misure di lotta all'evasione sono state prese? Quali sono le nuove misure fiscali che si prevedono? A quanto ammontano le maggiori entrate previste? Non si tratta di recuperare qualche decina di miliardi, come dice l'onorevole Visentini, « senza spargimento di sangue »: lo spargimento di sangue è inevitabile se vogliamo recuperare non decine di miliardi, ma alcune migliaia di miliardi.

Molti sono quindi i punti oscuri della politica governativa, oltre a questo, e circa i meccanismi complessi che si debbono mettere in atto. Ma un punto è chiaro: i

tempi sono strettissimi e la stessa richiesta di sospensione dei licenziamenti da parte dei sindacati pone il Governo di fronte a responsabilità che hanno scadenze di giorni, anche in relazione a misure immediate di emergenza in fatto di occupazione e di soluzione di punti di crisi. Bisogna evitare che, in una situazione politicamente ancora confusa, senza prospettive di sbocchi positivi, si apra una fase di tensioni sociali e politiche grandemente acuta. Perché questo non avvenga bisogna raccogliere, senza discriminazione, tutte le forze disponibili per un'azione concorde e risoluta di rinnovamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Solo una breve dichiarazione per indicare le ragioni sulla base delle quali i deputati della sinistra indipendente voteranno contro il bilancio di previsione per il 1976.

A nostro avviso il documento al nostro esame, e che in qualche modo contiene gli elementi fondamentali della politica economica del Governo, assomma in sé tutti gli errori, tutte le deficienze, tutte le carenze dei bilanci che sono stati presentati dai vari governi succedutisi negli ultimi anni della nostra vicenda politica, senza in alcun modo tener conto delle grosse novità e dei drammatici problemi che si sono posti di fronte al paese nel suo insieme, e sul terreno delle questioni economiche in maniera più specifica.

Non ho qui né tempo né desiderio di entrare nei dettagli; ma se si guarda, per esempio, al settore della spesa, non si può non constatare che il bilancio di previsione 1976 ripete pari pari — aggravandoli — gli errori che da questi bilanci sono stati criticati per lo meno da dieci anni a questa parte. Abbiamo il solito aumento, sia per quanto riguarda il totale generale, sia per ciò che riguarda la percentuale delle cosiddette spese correnti, che potremmo chiamare « spese di mantenimento », secondo la terminologia ufficiale in materia, e che potremmo considerare spese non produttive, o per lo meno solo parzialmente produttive, se volessimo invece stare ai fatti. Al contrario, ancora una volta, il totale degli impegni di investimento è calato, per lo meno in percentuale rispetto agli anni precedenti.

Stessa situazione degli anni precedenti, o forse ancora più drammatica, per ciò che riguarda le entrate. Io non sono tra coloro che paventano il collasso totale della nostra economia solo perché abbiamo un *deficit* di bilancio di 11.800 miliardi; sono però tra coloro che sentono il dovere di denunciare all'opinione pubblica, con tutta la forza di cui sono capace, che per lo meno la metà di quel disavanzo è frutto dell'inefficienza — voluta — del nostro sistema fiscale, la più grave, la più pesante delle ingiustizie che si perpetrano nel nostro paese. Ben diversa sarebbe stata la situazione generale del bilancio, e forse anche le possibilità di intervento del Governo o del Parlamento, se, anziché avere un *deficit* di oltre 11 mila miliardi, fossimo stati capaci, aumentando le entrate, di portare quel disavanzo al livello dei 5-6 mila miliardi, come era logicamente possibile. Purtroppo, il 1975 ha segnato, da questo punto di vista, il fallimento della stessa riforma fiscale, partita con alcune buone intenzioni e finita nel pantano che tutti riconosciamo e che lo stesso ministro delle finanze ha dovuto chiaramente e pesantemente denunciare. Permane anche, nel bilancio 1976, lo stesso vizio di fondo dei bilanci degli anni precedenti, perché tutti sappiamo che, al di là delle cifre che appaiono nei testi ufficiali a stampa ché sono al nostro esame, esistono per lo meno altri due o tre bilanci sui quali purtroppo il Parlamento non può prendere decisioni.

Esiste in primo luogo il bilancio rendicontato, quello che avremo alla fine dell'anno sulla base delle note di variazioni; esiste il bilancio di cassa reale, che nessuno di noi è in grado di conoscere nella sua effettiva consistenza; e poi, al di là dello stesso bilancio di cassa (che talvolta possiamo vedere), esiste il bilancio effettivo dei movimenti reali che si verificano, dei flussi monetari fondamentali del paese, che solo poche persone in Italia sono in grado di conoscere e controllare.

Non c'è solo la situazione drammatica (di cui parlava anche l'onorevole D'Alena) della cassa depositi e prestiti; vi sono decine di altre situazioni pressoché analoghe, come per esempio quella dell'insieme del nostro sistema bancario, che né il Parlamento né il Governo nel suo insieme sono in grado di controllare effettivamente.

Un'ulteriore ragione per cui noi diciamo « no » a questo bilancio sta nel fatto che il Governo non è stato in grado di re-

cepire nessuno degli emendamenti presentati, che in qualche modo tendevano a collegare questo bilancio con quel piano a medio termine di cui si sta tanto parlando ormai da mesi.

Dopo mesi di richieste, questa mattina finalmente l'onorevole Emilio Colombo è venuto in Commissione bilancio a fare una esposizione forse un po' più ricca delle precedenti (del tutto evasive) ma della quale vale comunque la pena di rilevare alcuni aspetti negativi, che non possono — anche questi — non essere denunciati con forza di fronte all'opinione pubblica, in quanto sono il segno del permanere di un'errata politica economica.

Non si può, per esempio, presentare un quadro di riferimento della situazione economica del paese tenendo conto solamente del possibile incremento del reddito nazionale, del livello dei consumi, dell'indice di svalutazione compatibile con il sistema e del limite della nostra bilancia dei pagamenti, senza cioè fare riferimento ad altri due elementi decisivi per ogni quadro di riferimento e specificamente per il nostro, nella situazione in cui ci troviamo.

Mi riferisco al livello di occupazione che con il piano ci si ripromette di raggiungere e alla funzione che si assegna, nel quadro generale della riduzione di determinati consumi personali, al sistema fiscale, che è la migliore e la fondamentale leva non solo per il reperimento dei fondi necessari ai piani di investimento ma anche per la compressione di determinati consumi e per il taglio di determinati redditi scandalosamente elevati.

Nessun raccordo esiste, quindi, tra il bilancio che ci viene presentato e il piano a medio termine, ragion per cui lo stesso piano finisce con il perdere molta della sua effettiva credibilità.

Ecco, in parole semplici e nel limite concessomi dal regolamento, le ragioni per le quali i deputati della sinistra indipendente voteranno contro il bilancio di previsione per il 1976 (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerolimetto. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. Tre sono i motivi di fondo per i quali il nostro gruppo esprimerà voto contrario al bilancio di previsione per il 1976, motivi che, per altro, si evincono anche dagli interventi dei col-

leggi che mi hanno preceduto nel corso della discussione sulle linee generali e che riguardano, in primo luogo, il *deficit* che ci viene presentato per l'anno prossimo. Un *deficit* di oltre 11 mila miliardi, ai quali vanno aggiunti, per spese varie e interventi straordinari in favore di gruppi pubblici o di enti territoriali, altri 10 mila miliardi; con il che si arriva ad un disavanzo globale di circa 21 mila miliardi, che porta la proporzione rispetto al reddito nazionale netto che si presume di produrre nel 1976 (120 mila miliardi circa) al livello del 16 per cento, contro quello del 5-6 per cento raccomandato come massimo dalle autorità comunitarie. Tutto ciò avviene poi mediante ricorso al mercato finanziario che priva, in questo modo, della possibilità di finanziamento l'apparato produttivo italiano.

Altro motivo di critica, sul quale esprimiamo la nostra profonda preoccupazione, riguarda il problema della qualificazione della spesa pubblica. Se ne parla da sempre, ma ancora una volta di fronte a questo bilancio non possono non colpire alcune deformazioni di fondo che bisogna avviare a correzione. Nessuno chiede una riduzione della spesa pubblica, bensì una sua migliore qualificazione; una spesa pubblica, cioè, che sia orientata e che orienti l'apparato produttivo e sociale del paese e non che lo subisca passivamente, quasi compiacendosi di deformare il tutto in un insieme di spese che si traducono poi in un tasso inflazionistico molto elevato e comunque superiore a quello di tutti i paesi della Comunità.

Sono previste spese per 36 mila miliardi: si tratta di una entità molto elevata, e purtroppo dobbiamo constatare che l'80 per cento di essa riguarda le spese correnti, appena il 14-15 per cento le spese in conto capitale mentre il resto concerne il rimborso di prestiti precedenti. In questo modo, la spesa pubblica non funge più da strumento di una politica economica, ma subisce soltanto quelle che sono le esigenze disordinate che emergono nel paese.

Vi è poi il problema del personale. Lo Stato ha assunto nel quadriennio 1971-1974 circa 250 mila nuovi addetti. Si tratta di una assunzione che procede al ritmo di 62 mila unità all'anno, e ci sembra che nelle condizioni in cui si trova l'apparato pubblico italiano questo ritmo sia troppo elevato e tale da incidere in ma-

niera fortemente negativa proprio nella erogazione della spesa corrente.

Di fronte a questi problemi di qualificazione della spesa pubblica, di *deficit* e di ricorso al mercato finanziario, noi non possiamo non avere delle grosse preoccupazioni proprio per la urgente necessità di avviare un processo di finanziamento delle strutture produttive, private e pubbliche, ma soprattutto tenendo presenti i problemi finanziari della piccola e media impresa operante nel settore industriale ed agricolo, piccola e media impresa alla quale ancora oggi dobbiamo rivolgerci se vogliamo arrivare ad una ripresa e ad una espansione dell'apparato produttivo e tornare anche a garantire minimi livelli di occupazione.

Esiste poi una terza motivazione che è stata illustrata dai miei colleghi nel corso della discussione sulle linee generali. Mi riferisco alla questione tributaria. Noi abbiamo l'impressione che il sistema tributario italiano non proceda secondo quegli schemi di razionalità, che pure la riforma aveva voluto introdurre. Mi limito qui a sottolineare, dopo una attenta e meditata analisi, quanto sta avvenendo nel campo dell'applicazione dell'IVA. Si verifica in questo settore una evasione colossale che si traduce in un danno grave per il bilancio dello Stato sia per il venir meno di entrate dirette, sia per lo strumento di controllo sul volume di affari delle aziende di tutti i settori che l'evasione appunto comporta. Quindi, indipendentemente dalle norme comunitarie per le quali il Governo italiano potrebbe anche chiedere l'autorizzazione per una diversa impostazione, sarà necessario studiare lo strumento modificativo dell'IVA che consenta alle autorità preposte al settore fiscale di evitare ciò che sta avvenendo nell'applicazione di questa imposta.

Di fronte a queste tre impostazioni fortemente negative, noi guardiamo con forte preoccupazione anche all'avvio del piano a medio termine, avvio dal quale il Governo si ripromette di ottenere il ristabilimento dei livelli di occupazione. Ma se tali livelli non vengono ristabiliti attraverso il finanziamento delle imprese produttive, non so quale speranza noi possiamo accendere nell'animo di tutta quella gente che oggi si trova in serie difficoltà per il mantenimento del posto di lavoro o di tutti quegli operai e dipendenti che il posto di lavoro hanno perduto. Non so, parimenti, come possiamo avviare un processo

serio di ristrutturazione nel settore dell'agricoltura, se il Governo non presenta dei concreti piani di indirizzo o di politica agricola. Non so cosa avverrà nel campo dell'edilizia, fortemente collegata con una ripresa industriale generale, se il Governo non è in grado di presentarsi di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica - e quindi di fronte al paese - con dei seri piani urbanistici, avendo risolto fundamentalmente e con criteri permanenti, i grossi problemi della edilizia e dell'urbanistica in Italia.

Non intravediamo nel bilancio di previsione per il 1976 la volontà di apportare quei correttivi di fondo che sono urgenti, e che, pur richiedendosi da molti anni, vengono tuttavia di anno in anno disattesi; non intravediamo quindi in tale bilancio lo strumento per l'avvio di una vera e propria politica di rilancio dell'economia del paese: per questo motivo noi esprimiamo parere negativo sullo stesso bilancio di previsione dello Stato per il 1976.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. La posizione del nostro gruppo in quest'aula è stata già espressa dagli onorevoli Preti, Pandolfo, Ciampaglia, Corti e Ceccherini. In questa breve dichiarazione di voto a me è affidato il compito di riassumere le nostre osservazioni, nella riconferma di un giudizio che rimane sostanzialmente critico.

A nostro parere, la previsione che ci apprestiamo a votare non ci consente di conoscere gli effetti di precedenti provvedimenti che, senza dubbio, incidono sul bilancio, né è comprensiva dei propositi che vengono attribuiti al Governo attraverso il piano a medio termine. In questa situazione, noi rischiamo di trovarci di fronte ad un documento contabile insufficiente e scarsamente finalizzato, per larga parte già superato, perché non rispondente alla reale situazione del paese, ancora prima che la previsione venga approvata.

Dobbiamo denunciare la mancanza di fantasia e di iniziativa di chi ha presentato un bilancio di ordinaria amministrazione in un momento tanto drammatico per la vita del paese. In pratica, il bilancio è quasi completamente impegnato per le spese correnti, e non tiene conto delle esigenze eccezionali del nostro sistema economico. Si

tratta, in sostanza, di un bilancio statico, non inquadrato in uno sviluppo programmato dell'economia, improntato ad una specie di filosofia fatalistica.

Le misure collaterali, approvate nell'estate scorsa, per quanto utili, sono insufficienti, secondo le prime valutazioni, per variare il quadro caratterizzato da una inadeguata azione dello Stato in direzione della riattivazione degli investimenti.

Nel bilancio dello Stato, poi, non è prevista alcuna entrata tributaria aggiuntiva, in modo da alleviare l'indebitamento. Ciò nonostante, noi riteniamo di dover continuare a dare il nostro apporto - che sarà un apporto critico - al Governo, in attesa che si pervenga ad un chiarimento di fondo sugli indirizzi che tutte le forze democratiche debbono concordare, al fine di superare le difficoltà di ogni ordine che ci stanno di fronte: difficoltà economiche e politiche, che si ripercuotono sulla stabilità delle istituzioni democratiche.

Il problema più grave ed angoscioso - con il quale i pubblici poteri, le forze politiche e sociali debbono fare i conti - è, a nostro giudizio, quello del mantenimento dei livelli occupazionali. Su tale problema si misurano l'efficienza del Governo, la sensibilità del Parlamento, la capacità delle forze politiche e sociali. Il piano a medio termine che si preannuncia dovrà essere un piano di riconversione, e non un piano di puro e semplice salvataggio; un piano, cioè, che avvii realmente la ripresa e che non si lasci fuorviare da interventi non rispondenti a precise ragioni economiche e sociali. La crisi economica, a nostro giudizio, oltre che da fattori internazionali, è determinata dall'insufficienza e, a volte, dalla mancanza di iniziative, atte a risolvere i problemi di struttura e a rilanciare una serie di investimenti sociali a medio termine capaci di privilegiare il settore agricolo, quello dei trasporti pubblici, il Mezzogiorno, l'edilizia, la piccola e media industria. Se è vero che un serio programma di investimenti potrà fare allontanare gli spettri della recessione e dell'inflazione che gravano principalmente sulle categorie a reddito fisso, sui lavoratori e sui pensionati, è anche vero che il documento contabile e finanziario al nostro esame resta estraneo e inadeguato ad una vera politica di riforme. Il problema è di fondo. La condizione per la ripresa passa necessariamente per la funzionalità dell'amministrazione finanziaria statale e, per quanto ri-

guarda l'efficienza e la tempestività della spesa, attraverso la ristrutturazione degli uffici centrali e periferici dei ministeri e degli enti pubblici, lo snellimento e l'automodernamento delle procedure.

Noi riteniamo che la ripresa non possa eludere il riordino delle partecipazioni statali; la ristrutturazione della Cassa per il mezzogiorno; la predisposizione di un programma di investimenti che preveda il rilancio del settore agricolo e zootecnico; il potenziamento dei pubblici servizi di trasporto; la sollecita approvazione della legge di riforma sanitaria; una sostanziale incentivazione delle attività edilizie nei settori abitativi, scolastici e ospedalieri e che abbia come fulcro la nuova legge urbanistica, in direzione dell'utilizzo dei suoli secondo finalità sociali e civili; la predisposizione di un programma di interventi a favore delle piccole e medie aziende, dell'artigianato, del turismo, specie nel Mezzogiorno; nonché adeguati stanziamenti per il credito agevolato alle esportazioni a pagamento differito.

A nulla varranno i nostri sforzi se non verrà riproposta in senso organico ed operativo la programmazione economica e sociale, tenendo conto delle esperienze fin qui compiute; se non saranno predisposti piani previsionali pluriennali della finanza pubblica; se non sarà modificata la legge sulla contabilità generale dello Stato, in modo da alleggerire le procedure e da adeguarle alle esigenze dell'attuale sistema economico.

I deputati del partito socialista democratico italiano, attraverso la mia dichiarazione, annunciano il voto favorevole, nell'impegno, da parte nostra, rivolto al fine che le insufficienze riscontrate nella previsione del 1976 possano essere superate dal piano di emergenza annunciato dal Governo ed ancora di più dai confronti che ormai si preannunciano dopo la stagione dei congressi, per uscire dalla crisi che investe il nostro paese, una crisi che deve formare oggetto di impegno da parte di tutti coloro che sono preoccupati di garantire la stabilità delle istituzioni, e che deve essere superata attraverso una rinnovata, più consapevole intesa di collaborazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Se il bilancio per il 1975 fu definito « austero » per il tentativo di li-

mitare il *deficit* ai livelli dell'anno precedente, il bilancio per il 1976 può essere definito « alluvionale », per lo straripamento del *deficit* verso *records* impensabili finora poco tempo fa. Un aumento del disavanzo previsto da 7.172 miliardi a ben 11.515 miliardi non si era mai dovuto registrare, né in termini assoluti, né in termini percentuali. L'elevato grado di liquidabilità raggiunto per le poste di spesa, e quindi il divario ristrettissimo ormai tra cassa e competenza, determinano una previsione di *deficit* di cassa di 11.000 miliardi, per il quale la tesoreria dovrà far ricorso al mercato finanziario. In tal modo, saranno superati largamente gli orientamenti espressi dalla Comunità economica europea in relazione alla politica di bilancio per il 1976, che indicano nel 6,4 per cento del reddito nazionale il saldo netto da finanziare. Siamo invece all'8,5 per cento, senza contare gli oltre 6.000 miliardi di oneri latenti, ai quali pure si dovrà praticamente far fronte. La giustificazione di una disponibilità maggiore del mercato finanziario perché « il cavallo non beve » ci sembra una magra consolazione, paragonabile a quella di una famiglia i cui componenti spendono pochissimo per mangiare perché malati di stomaco, e se ne compiacciono potendo così spendere di più per l'abbigliamento. Allo stesso modo il nostro gruppo non può certo condividere, alla pari degli altri, la responsabilità della lievitazione delle spese correnti, delle disfunzioni della macchina tributaria e, quindi, della conseguente rigidità del bilancio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

DELFINO. Altro aspetto negativo che fa di questo bilancio un documento di previsione non rispondente alle effettive intenzioni, alle esigenze e alle possibilità di spesa è la sua sostanziale autonomia dal cosiddetto « piano a medio termine ». Lo stesso relatore, onorevole Ferrari-Aggradi, ne aveva evidenziata la necessaria interdipendenza, chiedendo al Governo di utilizzare l'attuale dibattito per chiarire le correlazioni tra il bilancio e il « piano a medio termine ». Ma il Governo è stato di diverso avviso ed ha preferito far finta di non aver ricevuto la giusta richiesta del relatore. Al negativo giudizio di merito si aggiunge quello, ancor più negativo, d'or-

dine politico sul Governo, sulla sua inesistente maggioranza, sulla sua pretesa di considerarsi indispensabile e insostituibile, sulle prospettive equivoche che alimenta. Il Governo non è riuscito a riunire allo stesso tavolo le componenti della sua maggioranza nemmeno un anno fa, al momento della sua formazione. Per un anno ha dovuto consultare la sua maggioranza « a tavole separate »; ora, poi, sono cominciate a volare le sedie: volano le sedie sulla politica economica, sul giudizio di efficienza del Governo, sulla lottizzazione selvaggia della RAI-TV. Ma il Presidente del Consiglio rimane imperturbabilmente seduto, come se la disputa non lo riguardasse. Questo Governo era nato come centro-sinistra e per il centro-sinistra, e sopravvive oltre il centro-sinistra. Sopravvive per manifesta, espressa volontà del partito comunista che ricerca nell'equivoco la possibilità di portare avanti il suo gioco di graduale condizionamento e inserimento. L'ultimo alibi è costituito dal piano a medio termine che dovrebbe essere lo strumento magico capace di esorcizzare la crisi economica. Ma, come si è potuto vedere anche questa mattina in Commissione bilancio, si tratta, in sostanza, di un blocco a breve termine, utile solo per guadagnare la stagione dei congressi e non certo per risolvere la crisi della nostra economia.

Il nostro voto contrario, signor Presidente, sarà quindi anche la conferma di un voto di sfiducia verso questo Governo. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Secondo le formalità proprie di un rituale, abbiamo anche quest'anno ascoltato, in sede di esame del bilancio dello Stato, le opinioni e le critiche dei portavoce di tutti i settori di questa Assemblea che, pur diverse nelle impostazioni, hanno generalmente avuto un presupposto comune: il pessimo funzionamento di tutto l'apparato dello Stato.

L'onorevole Emilio Colombo nel suo intervento di fondo, dopo aver compiuto una ricognizione sui vari stanziamenti di bilancio per il 1976, ha voluto rispondere ad un interrogativo avanzato da taluni colleghi, i quali si sono chiesti se il Governo intenda fermarsi a quanto previsto

nel bilancio e se ritenga di poter fronteggiare la situazione solo attraverso i recenti provvedimenti congiunturali. Al riguardo il ministro del tesoro ha prospettato l'esigenza di un organigramma tra bilancio, provvedimenti congiunturali ed un sistema di interventi a più lungo termine che permetta la realizzazione di quegli indirizzi di politica economica auspicati sia in sede parlamentare sia dalle confederazioni sindacali.

Ma, come abbiamo avuto occasione di sottolineare ogni qualvolta si sia intervenuti, da parte socialista, nei dibattiti sui recenti provvedimenti finanziari (ed interventi di fondo sono stati svolti dagli onorevoli Macchiavelli, Giolitti e Principe), occorre nel nostro paese una radicale trasformazione — lo abbiamo sottolineato — delle strutture amministrative dello Stato al fine di renderle funzionali ed agibili per una più spedita attuazione delle procedure esecutive dei provvedimenti adottati.

Siamo un paese in crisi ed in preda a un forte incremento della disoccupazione, ma il nostro bilancio continua a veder lievitare i residui passivi, il più delle volte conseguenziali al mancato funzionamento degli organi statali. Ormai sono pessime le esperienze acquisite, ma a quanto sembra, non inducono le nostre autorità di Governo a cambiare rotta.

Se vogliamo conseguire risultati seri, dobbiamo pur trarre profitto dalle lezioni apprese e sofferte nelle alternanze degli anni lontani e recenti. Il bilancio dello Stato non si esamina e si dibatte soltanto in sede parlamentare, ma è seguito, ormai, attentamente da larghi strati delle forze attive e produttive del paese. Ciò perché la drammaticità stessa dei mutamenti congiunturali recenti, la loro incidenza sulla situazione dei singoli e dei vari settori, il ventaglio degli interventi del Governo, l'incertezza delle prospettive per l'avvenire hanno accresciuto l'interesse di un gran numero di cittadini intorno ai problemi dell'economia. Produzione, investimenti, consumi, profitti, costi, prezzi non costituiscono più categorie logiche accessibili ad una esigua schiera di esperti, ma sono divenuti oggetto di dibattiti, nei quali intervengono, con sempre più interesse e frequenza, oltre al Parlamento, anche i partiti ed i sindacati. Ciò rappresenta quindi un progresso notevole verso quell'assetto democratico, nel quale i singoli cittadini dimostrano di saper assumere la consapevolezza degli affari del paese.

Noi sappiamo, onorevoli colleghi, l'esigenza del nostro paese di pervenire alla realizzazione delle più importanti riforme sociali, quali la riforma sanitaria, la riforma scolastica, la riforma previdenziale.

I progetti di programma economico riconoscono che il raggiungimento degli obiettivi è condizionato al verificarsi di una distribuzione del reddito con una adeguata formazione di risparmio. Certamente non è compatibile con il mantenimento dell'equilibrio monetario che l'apporto esterno di risparmio sia affidato prevalentemente all'indebitamento delle imprese, ma perché questo non si verifichi occorre che si restituisca una parte meno inconsistente sotto forma di partecipazioni azionarie.

È stato questo un problema ampiamente dibattuto in aula, allorché si varò, con vistose prospettive innovative, l'azionariato popolare che doveva introdurre la cosiddetta « azione di risparmio ». Quale corso abbia avuto quel provvedimento legislativo attorno al quale questo Parlamento lavorò alacramente e che, sia ben chiaro, fu ripetutamente sollecitato dai responsabili dei nostri dicasteri economici, non si sa; ma è certo che all'ombra della traballante CONSOB anche l'azione di risparmio è rimasta uno strumento inoperoso ed inagibile per carenza di una organica capacità organizzativa.

Certamente, in materia di provvedimenti economici, allorché alla Banca d'Italia imperò la gestione del governatore Carli, i nostri ministri del tesoro hanno subito una notevole ascendenza e lo abbiamo visto durante la forte stretta creditizia, che è stata poi la causa del collasso di gran parte della nostra imprenditoria, soprattutto di quella media e piccola. Noi ci auguriamo che da parte del ministro del tesoro — ora che anche alla Banca d'Italia c'è stato un cambiamento ai vertici — si faccia un buon conto dei vecchi errori. Si è voluto altresì accogliere una politica dei redditi ispirata al principio di contenere il saggio di accrescimento dei redditi monetari da lavoro dipendente in prossimità di quello della produttività media del sistema economico; si è voluto ammettere che la quota dei profitti debba essere conservata il più possibile all'altezza necessaria per incoraggiare il processo di investimento.

Ma si è voluto ignorare che tali indirizzi di politica economica possono ritenersi validi e giusti e produrre effetti equilibranti unicamente con il concorso di una efficace leva fiscale che agisce da freno laddove si

sviluppano elevati incrementi alla domanda di consumi e di beni non primari e da forza trainante per il sistema economico, con il prelievo in giusto dosaggio delle risorse monetarie per il finanziamento delle opere di pubblica utilità e di settori in crisi.

Noi socialisti non ci stancheremo mai di richiamare l'autorità di Governo ed i ministri responsabili a questa amara e triste realtà. Del resto il bilancio dello Stato non rappresenterà mai la fedeltà ai valori effettivi delle componenti economiche del paese, fintantoché a monte del disavanzo del bilancio dello Stato, come causa primaria, insisterà nella sua azione perturbatrice l'insufficienza del prelievo fiscale. Non possono essere chiesti ulteriori sacrifici a coloro che, già sacrificati al massimo e ligi ai propri doveri verso l'erario, assistono sbigottiti e pieni di timore alla più massiccia evasione fiscale della storia della nostra finanza di Stato.

Ed ecco perché alle continue sollecitazioni che noi rivolgiamo al ministro delle finanze per un più rapido avvio alla ristrutturazione del Ministero, si accompagna la richiesta dell'avvio immediato dell'indagine conoscitiva sul Ministero delle finanze e sull'anagrafe tributaria, in relazione alla quale il ministro Visentini si è dichiarato disponibile ad affrontare il problema in Commissione. In quella sede noi saremo più precisi affinché le nostre critiche possano contribuire ad edificare una rinnovata ed equilibrata finanza di Stato.

Ma, se l'obiettivo di avere un fisco ordinato deve essere a monte di ogni serio e concreto programma, deve essere affrontato e risolto anche il rinnovamento di tutte le strutture pubbliche attualmente disarticolate e pessimamente organizzate, e perciò scarsamente produttive ed altamente incidenti come spesa sul bilancio dello Stato. Nel contesto di tale rinnovamento, noi socialisti chiediamo anche un'attenta e responsabile analisi nel settore delle imprese pubbliche al fine di provvedere tempestivamente alla adozione di una politica organica di interventi, laddove serie prospettive di mercato richiedono adeguati ampliamenti nella produzione o eventuali riconversioni delle stesse.

È questo che noi sottolineiamo all'attenzione del Governo con particolare riferimento alle esigenze drammatiche del Mezzogiorno, la cui industria, prevalentemente pubblica, richiede una responsabile soluzione alle

sue attuali precarie condizioni con una politica di riconversione industriale energica e razionale, in maniera da poter utilizzare al massimo le scarse risorse di finanziamento. Tali considerazioni si fondano sull'esame di condizioni obiettive. Soprattutto nel sud la recessione economica, che ha raggiunto punte estremamente pericolose, trova il nesso causale nella sconosciuta, eccessiva stretta creditizia che il più delle volte ha soffocato sul nascere le attività imprenditoriali.

Questa esperienza deve essere un avvertimento perché sia sollecitata una politica di attribuzione del reddito ai fattori produttivi con il concorso consapevole delle rappresentanze dei lavoratori. Noi, quindi, sollecitiamo il Governo, e lo ripetiamo soprattutto in questa occasione, allorché le riflessioni e le meditazioni hanno il sopravvento, ad avviare quel processo di trasformazione delle strutture portanti dello Stato ed il rinnovamento della nostra pubblica amministrazione.

Il partito socialista italiano sostiene questo Governo, ma non potrà continuare ad assistere di continuo ai tentativi di differimento nelle soluzioni a problemi che hanno costituito sin dall'inizio la piattaforma base di un'intesa su un programma univoco ed imprescindibile. Tuttavia noi siamo fiduciosi e riteniamo che le nostre osservazioni ed i nostri suggerimenti possano trovare accoglimento da parte del Governo e pertanto dichiaro che il gruppo socialista, per il quale ho avuto l'onore di intervenire, darà il suo consenso per la approvazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1976 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, l'onorevole Molè. Ne ha facoltà.

MOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia consentito anche a me, a nome del gruppo della democrazia cristiana, rilevare con particolare compiacimento il fatto che le due Camere siano riuscite quest'anno ad esaminare il bilancio di previsione dello Stato entro il 31 dicembre, e quindi prevedibilmente approvarlo senza il ricorso all'esercizio provvisorio.

Ciò si deve, senza dubbio, all'azione di stimolo ed alla tenace insistenza del Presidente della nostra Assemblea e intendiamo dargliene pieno riconoscimento. Ma credo sia doveroso e giusto esprimere vivo ringraziamento a tutti i colleghi che in Com-

missione ed in aula hanno voluto partecipare all'esame ed al dibattito concentrando un gravoso ed impegnativo lavoro in sedute continuate. Ciò sta a dimostrare che, senza nulla togliere all'ampiezza del dibattito, si può, quando si vuole, lavorare bene rispettando i termini costituzionali.

Credò, tuttavia, che a questo risultato non poco abbia contribuito la consapevolezza di tutti noi dell'aspra e difficile situazione economica che il paese attraversa; consapevolezza che ha imposto ed impone a tutti, così come è stato rilevato da ogni parte politica, uno sforzo di attenta riflessione, di massima concretezza, ma anche di rapidità nella decisione. Del resto l'impostazione del documento legislativo che sta per essere sottoposto al voto di questa Assemblea, riflette con spietata chiarezza il quadro economico di insieme, tutt'altro che positivo, che caratterizza il momento. La cifra più alta raggiunta nella previsione del deficit di bilancio, se è purtroppo un indice preoccupante del livello del rapporto tra entrate ed uscite, dall'altra sottolinea, però, lo sforzo massimo che questo Governo ha fatto per assecondare giuste richieste e per evitare intenti restrittivi nella pubblica spesa. È anche questo un aspetto non secondario dell'impostazione anticongiunturale della politica economica posta in essere dal Governo. Perché è essenzialmente sotto questo angolo di visuale che va giudicato, in sintesi, il bilancio di previsione per il prossimo anno. Occorre, cioè, dare il massimo impulso ad una razionale politica della spesa, capace di sollecitare un processo di ripresa della domanda che tonifichi alcuni settori più delicati per la nostra economia, settori per altro in grado di esercitare una funzione trainante per l'intero comparto produttivo.

Nello scorso agosto le Camere hanno approvato, su proposta del Governo e dopo un ampio dibattito che vide impegnate forze politiche e rappresentanze sindacali, due decreti-legge di notevole importanza ai fini della congiuntura. Questi decreti-legge interessavano meccanismi di finanziamento e di sostegno all'esportazione, di ripresa per l'edilizia, di finanziamento di alcune opere da realizzarsi nel Mezzogiorno, di contributi e di credito a favore delle piccole e delle medie industrie, di provvidenze per l'agricoltura.

Sullo stato di attuazione della spesa di questi decreti il ministro del tesoro ci ha riferito un quadro di sintesi. Abbiamo così

appreso che i meccanismi sono stati attivati anche in relazione alle norme di snellimento delle procedure di recente approvate; tuttavia, io credo che dovrà passare ancora del tempo prima che si possano notare sintomi positivi e benefici effetti sullo stato della nostra economia. La macchina amministrativa dello Stato di per sé lenta, quando non addirittura frenante, è stata con ogni buona volontà messa in moto per realizzare lo sforzo volto alla ripresa contenuto nei deliberati del Parlamento e nella azione del Governo.

Tutto ciò si riferisce però al breve periodo, riguarda il momento che stiamo vivendo ed interessa la situazione economica che oggi il paese attraversa. Si tratta senza dubbio di interventi validi che non estendono però la loro efficacia nel tempo più lungo e che soprattutto non possono incidere in profondità e modificare le strutture superate o inefficienti presenti nel nostro sistema produttivo.

Per superare la crisi, che non sarà breve, si deve predisporre ed attuare un piano di interventi a più lungo periodo, che modifichi o aiuti a modificare i settori ormai non recuperabili alla validità economica che viene imposta anche dalla crisi che ha colpito l'economia occidentale. Di qui il proposito del Governo di varare un piano a medio termine e il dibattito che accompagna questo proposito e che ha visto e vede ampia partecipazione dei partiti, dei sindacati e degli imprenditori.

Sarà questo piano che sappiamo verrà presto all'esame del Parlamento che potrà rendere più concreta l'efficacia dei provvedimenti congiunturali fin qui adottati e che, assecondato da volontà politiche chiare e consapevoli dei pericoli che corre la nostra società libera e democratica, saprà non rendere vani i sacrifici che sta affrontando e sopportando il nostro popolo.

Perché è di questo che un partito come la democrazia cristiana, con buona pace di quanti si affannano a denunciarne la crisi che la travaglia (e che non ci siamo mai preoccupati di nascondere) o il presunto « declino della sua capacità di sintesi politica », soprattutto vuole occuparsi. Al di là dei dati, delle cifre, delle analisi e delle previsioni degli economisti, sentiamo anche noi, non secondi a nessuno, cosa queste nascondano per gli italiani che hanno perso il posto di lavoro, per quanti vivono nello stato di ansia che l'incerto futuro purtroppo riserva.

Per questo a nome del mio gruppo, mentre ho l'onore di annunciare il voto favorevole al bilancio di previsione per il 1976, rivolgo al Governo, a questo Governo che pur consapevole della complessa situazione politica e dei rapporti a volte difficili che legano i partiti della maggioranza che lo sostiene, ha saputo affrontare problemi ardui e delicati e proporre anche coraggiose soluzioni, l'invito a proseguire con fermezza nell'azione costruttiva che si è proposto.

La mia parte politica nel rinnovargli fiducia, si impegna ancora una volta a sostenerlo nel democratico confronto con i partiti di opposizione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge numero 4131, unitamente al disegno di legge n. 4132, sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Partecipazione italiana al fondo asiatico di sviluppo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione della proposta di legge: Senatori Viviani e Coppola: Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura (approvata dal Senato) (3673-ter) (nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Viviani e Coppola: Riforma della composizione e

del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura (nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato esaurito l'esame degli articoli. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso della proposta di legge.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Il messaggio del 30 ottobre del Presidente della Repubblica, che rinvia alle Camere la legge sul Consiglio superiore della magistratura avente per oggetto: « Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura », denuncia cinque violazioni della norma costituzionale, e precisamente: all'articolo 3 della legge, penultimo comma, il quale viola gli articoli 104, sesto comma e 3 della Costituzione; sempre all'articolo 3, terzultimo comma, che viola i principi sanciti dalle sentenze della Corte costituzionale n. 38189 del 1971, n. 51166 del 1972, n. 46108 del 1969; ancora, al secondo comma dell'articolo 3, che viola il quarto comma dell'articolo 104 della Costituzione; nonché al penultimo ed ultimo comma dello stesso articolo, che violano il quarto e il sesto comma dell'articolo 104 della Costituzione. Ultima denuncia di incostituzionalità è quella riguardante sempre l'articolo 3, primo e secondo comma, per violazione del terzo comma dell'articolo 104 della Costituzione.

Il messaggio del Presidente della Repubblica così conclude: « infatti il sistema di determinazione nell'ambito delle categorie comporta la possibilità di totale dissociazione fra qualifiche e funzioni e consente una composizione del Consiglio nel quale non figurino alcun magistrato componente eletto che svolga le funzioni di cassazione e, in ipotesi limite, anche perfino di appello. Una tale situazione determina una alterazione del sistema della elezione tra gli appartenenti alle varie categorie. Tutte le suddette considerazioni, nella doverosa prospettiva delle gravi conseguenze che potrebbero condurre alla paralisi del predetto organo di rilevanza costituzionale per effetto di una dichiarazione di illegittimità costituzionale, mi inducono ad invitare le Camere ad una nuova deliberazione a norma dell'articolo 74 della Costituzione ».

Era stato detto, contrariamente al vero, nella fase della prima approvazione di questa legge, che le norme di essa erano conformi al parere del Consiglio superiore della magistratura. Nulla di men vero. Era vero invece che il parere del Consiglio superiore della magistratura già denunciava tutte queste cause di incostituzionalità e si rassegnava — questa è la parola — all'introduzione del sistema di elezione proporzionale.

La Camera e il Senato si sono liberati di queste deduzioni trattando l'argomento in due sedi: in Commissione giustizia, al Senato, nella seduta del 20 novembre 1975, seduta che è durata 40 minuti e nella quale, oltre a questo, sono stati esaminati altri due provvedimenti in sede legislativa; nelle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia alla Camera, che per decidere su tali questioni, la cui estrema gravità era denunciata dal messaggio presidenziale, hanno tenuto seduta dalle ore 9,50 alle 10 di mercoledì 17 dicembre 1975, autorizzando la relazione orale.

A me non compete esprimere giudizi, personalmente compete soltanto il diritto di dire che sono stupefatto, amareggiato e rassegnato al verificarsi di una situazione di questo genere che vede l'autentica manomissione di un organo di primaria rilevanza costituzionale, nonostante che siano stati denunciati dal Presidente della Repubblica vizi di costituzionalità; vede la manomissione clandestina di questo organismo a fini elettorali, il che comporterà, come conseguenza inesorabile, l'aumento, da un lato, del tasso di politicizzazione del Consiglio e, dall'altro, della sfiducia che il cittadino italiano già nutre nei confronti della giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarsia Incuria. Ne ha facoltà.

TARSIA INCURIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quando circa un mese fa, prendendo per la prima volta la parola in quest'aula, per dichiarazione di voto a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, addussi a giustificazione del nostro voto contrario quelle motivazioni che erano state alla base dei vari interventi che sull'argomento avevano svolto i colleghi del mio gruppo, fui forse

un buon profeta: dichiarai in quella occasione che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale avrebbe votato contro la proposta di legge riguardante la riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura, perché la riteneva incostituzionale e ingiusta. Dico che fui buon profeta, signor Presidente, perché il Presidente della Repubblica, avvalendosi della potestà che la Costituzione gli conferisce, ha rinviato la legge al Parlamento per un nuovo esame.

A proposito delle polemiche che, anche in questa circostanza, sono insorte in merito alla legittimità ed all'opportunità dell'esercizio da parte del Capo dello Stato di quello che noi consideriamo un suo pieno diritto, prendiamo atto delle dichiarazioni in proposito fatte anche in quest'aula dall'onorevole ministro Reale, che ha condiviso in pieno — credo anche a titolo personale — la lesi favorevole alla legittimità dell'operato del Presidente della Repubblica.

Non possiamo però non manifestare il nostro profondo rammarico per il fatto che a tale atto operato, in altre circostanze, anche recenti, non sia stato dato il valore che meritava, limitandosi il Parlamento ad inserire il messaggio del Presidente della Repubblica quasi in una cornice d'oro o d'argento.

Anche in questa circostanza l'operato del Capo dello Stato ha trovato un recepimento più formale che sostanziale se è vero, com'è vero, che i punti più salienti della proposta di legge in esame, sui quali si chiedeva il riesame da parte delle Camere, sono rimasti pressoché invariati, nonostante le sollecitazioni da parte dei senatori del Movimento sociale italiano-destra nazionale, i quali hanno presentato anche degli emendamenti, soprattutto all'articolo 3 che, come ha affermato poco fa l'oratore che mi ha preceduto, attiene alle funzioni dei magistrati da eleggere, emendamenti che sono stati respinti con atteggiamento superficiale o, per meglio dire, fazioso.

Potrà quindi verificarsi l'assurdo che siano eletti a far parte del massimo organo della magistratura, in tutto o in parte, magistrati che hanno fatto tutta la loro carriera presso una pretura. È, insomma, il tarlo della politicità che continua a frantumare uno dei pilastri principali dello Stato.

È quindi per queste ragioni, onorevole Presidente, che — solo per coerenza con lo

atteggiamento tenuto in Senato dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — annuncio l'astensione del mio gruppo dalla votazione finale di questa proposta di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà tra poco votata a scrutinio segreto.

Auguri per il Natale e l'anno nuovo.

PRESIDENTE. Mi sia consentito, onorevoli colleghi, esprimere a voi ed alle vostre famiglie gli auguri per il Natale e per il nuovo anno.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che il paese nel 1976 possa uscire dalla presente difficile situazione e che tutti i cittadini possano usufruire del diritto al lavoro sancito dalla Carta costituzionale.

Un ultimo e particolare augurio, onorevoli colleghi: quello che il collega Pietro Riccio sia al più presto restituito alla sua famiglia (*Vivi, prolungati applausi*) e a noi, a questa Assemblea. Vorrei che la famiglia di Pietro Riccio, di cui ho conosciuto tutta l'amarezza e l'angoscia, potesse vivere un Natale sereno. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Votazione segreta di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge n. 8673-ter e 4164. Si procederà altresì alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 4094, 4131 e 4132, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4094.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

lire 440 miliardi per il quadriennio 1975-1978 » (approvato dal Senato) (4094):

Presenti	438
Votanti	437
Astenuti	1
Maggioranza	219
Voti favorevoli	404
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4131.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 » (approvato dal Senato) (4131):

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Voti favorevoli	237
Voti contrari	208

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4132.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 » (approvato dal Senato) (4132):

Presenti	439
Votanti	436
Astenuti	3
Maggioranza	219
Voti favorevoli	237
Voti contrari	199

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 3673-ter.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Senatori VIVIANI e COPPOLA: « Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura » (approvata dal Senato) (3673-ter) (Nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione):

Presenti	448
Votanti	409
Astenuti	39
Maggioranza	205
Voti favorevoli	294
Voti contrari	115

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4164.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari e verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 562, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, concernente la materia urbanistica » (approvato dal Senato) (4164):

Presenti	435
Votanti	402
Astenuti	33
Maggioranza	202
Voti favorevoli	372
Voti contrari	30

(La Camera approva).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bernini	Castellucci	Di Puccio
Abelli	Bertè	Castiglione	Donelli
Accreman	Biagioni	Cataldo	Drago
Achilli	Biamonte	Catanzariti	Dulbecco
Aiardi	Bianchi Alfredo	Cattaneo Petrini	Durand de la Penne
Aldrovandi	Bianchi Fortunato	Giannina	Elkan
Alfano	Biasini	Cavaliere	Erminero
Aliverti	Bini	Ceravolo	Esposito
Allera	Bisignani	Cerra	Evangelisti
Allocca	Bodrato	Cesaroni	Faenzi
Aloi	Boffardi Ines	Chanoux	Fagone
Alpino	Boldrin	Chiarante	Federici
Altissimo	Boldrini	Chiovini Cecilia	Felici
Amadei	Bollati	Ciacci	Feroli
Amadeo	Bologna	Ciai Trivelli Anna	Ferrari
Amodio	Bonifazi	Maria	Ferrari-Aggradi
Anderlini	Borghi	Cirillo	Ferri Mario
Andreoni	Borra	Cittadini	Fibbi Giuletta
Angelini	Borromeo D'Adda	Coccia	Finelli
Anselmi Tina	Bortolani	Cocco Maria	Fioret
Armani	Bortol	Codacci-Pisanelli	Fioriello
Arnaud	Botta	Colombo Emilio	Flamigni
Artali	Bottarelli	Colombo Vittorino	Fontana
Ascari Raccagni	Bottari	Colucci	Forlani
Astolfi Maruzza	Bova	Conte	Foscarini
Azzaro	Bressani	Corà	Fracanzani
Baccalini	Brini	Corghi	Fracchia
Bacchi	Bruschi	Cortese	Franchi
Badini Confalonieri	Bubbico	Corvatta	Frasca
Baghino	Bucalossi	Costamagna	Frau
Baldassari	Bucciarelli Ducci	Cotecchia	Furia
Baldassi	Buffone	Cristofori	Fusaro
Baldi	Busetto	Cusumano	Galasso
Ballardini	Buzzi	D'Alema	Galloni
Ballarin	Buzzoni	D'Alessio	Gambolato
Bandiera	Caiati	Dall'Armellina	Garbi
Barba	Caiazza	Dal Maso	Gargani
Barbi	Calabrò	D'Angelo	Gargano
Barboni	Calvetti	D'Aniello	Gasco
Barca	Canestrari	d'Aquino	Gaspari
Bardelli	Capponi Bentivegna	de Carneri	Gastone
Bardotti	Carla	de' Cocci	Gava
Bartolini	Capra	Del Duca	Gerolimetto
Bassi	Cardia	Delfino	Giadresco
Beccaria	Carenini	Dell'Andro	Giannantoni
Becciu	Cariglia	Del Pennino	Giglia
Belei	Cárolì	De Maria	Giomo
Belisario	Carrà	De Marzio	Giovanardi
Bellotti	Carri	de Meo	Giovannini
Belluscio	Carta	de Michieli Vitturi	Girardin
Belussi Ernesta	Caruso	De Sabbata	Giudiceandrea
Benedetti	Casapieri Quagliotti	de Vidovich	Gramegna
Benedikter	Carmen	Di Giannantonio	Grassi Bertazzi
Berlinguer Giovanni	Cassanmagnago	Di Gioia	Guadalupi
Berloffa	Cerretti Maria Luisa	Di Giulio	Guarra
Bernardi	Castelli	Di Leo	Guglielmino
		Di Marino	Ianniello
		di Nardo	Ingrao

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

Innocenti	Mendola Giuseppa	Quilleri	Stefanelli
Iotti Leonilde	Menichino	Radi	Stella
Iozzelli	Merli	Raffaelli	Storchi
Iperico	Miceli Salvatore	Raicich	Talassi Giorgi Renata
Isgro	Miceli Vincenzo	Raucci	Tamini
Jacazzi	Micheli Pietro	Rauti	Tanassi
Laforgia	Mignani	Reale Giuseppe	Tani
La Loggia	Milani	Reale Oronzo	Tantalo
Lamanna	Miotti Carli Amalia	Rende	Tarabini
La Marca	Mirate	Revelli	Tarsia Incuria
Lapenta	Misasi	Riela	Tassi
La Torre	Molè	Riga Grazia	Terraroli
Lattanzio	Monti Renato	Rognoni	Tesi
Lauricella	Morini	Rosati	Tesini
Lavagnoli	Musotto	Ruffini	Tessari
Lenoci	Nahoum	Russo Carlo	Tocco
Lettieri	Natali	Russo Ferdinando	Tortorella Aldo
Ligori	Negrari	Sabbatini	Tortorella Giuseppe
Lindner	Niccolai Cesarino	Saccucci	Tozzi Condivi
Lizzero	Niccolai Giuseppe	Salizzoni	Trantino
Lo Bello	Niccoli	Salvatore	Traversa
Lombardi Giovanni	Nicosia	Salvatori	Tremaglia
Enrico	Noberasco	Salvi	Tripodi Antonino
Lombardi Riccardo	Nucci	Sandomenico	Tripodi Girolamo
Lo Porto	Olivi	Sangalli	Triva
Lucchesi	Orsini	Santagati	Truzzi
Lucifredi	Padula	Santuz	Turchi
Lupis	Pascariello	Sanza	Urso Giacinto
Luraschi	Patriarca	Sboarina	Urso Salvatore
Macaluso Antonino	Pavone	Sbriziolo De Felice	Vaghi
Maggioni	Pazzaglia	Eirene	Valensise
Magri	Pedini	Scalfaro	Valiante
Malagugini	Peggio	Schiavon	Vania
Malfatti	Pegoraro	Scipioni	Vecchiarelli
Mancinelli	Pellegatta Maria	Scotti	Venegoni
Mancini Antonio	Pellizzari	Scutari	Venturini
Mancini Vincenzo	Pennacchini	Sedali	Vespignani
Mancuso	Pensa	Serrentino	Vetrano
Mantella	Perantuono	Servadei	Villa
Marchetti	Perdonà	Sgarbi Bompani	Vincelli
Marchio	Perrone	Luciana	Vincenzi
Marinelli	Petronio	Sgarlata	Vitale
Marino	Petrucci	Sisto	Vitali
Mariotti	Pezzati	Skerk	Zaccagnini
Marocco	Piccinelli	Sobrero	Zaffanella
Marras	Piccoli	Spadola	Zanibelli
Martelli	Piccone	Spagnoli	Zanini
Martini Maria Eletta	Pirolo	Speranza	Zolla
Marzotto Caotorta	Pisanu	Spinelli	Zoppetti
Maschiella	Pisicchio	Spitella	Zoppi
Masciadri	Pistillo	Sponziello	Zurlo
Masullo	Pochetti		
Massi	Postal		
Matta	Prandini		
Mattarelli	Preti		
Matteini	Principe		
Mazzola	Pumilia		
Mazzotta	Quaranta		

Sono in missione:

Andreotti	Galli
Bonalumi	Granelli
Fabbri	Vetrone

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

Si è astenuto sul disegno di legge n. 4094:

De Marzio

Si è astenuto sul disegno di legge n. 4131:

Rognoni

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 4132:

Gerolimetto Trantino
Lo Porto

Si sono astenuti sulla proposta di legge n. 3673-ter:

Abelli	Marinelli
Alfano	Marino
Aloi	Niccolai Giuseppe
Bollati	Nicosia
Borromeo D'Adda	Pazzaglia
Buttafuoco	Petronio
Calabrò	Pirolò
Cotecchia	Rauti
d'Aquino	Saccucci
Delfino	Santagati
De Marzio	Servello
de Michieli Vitturi	Sponziello
de Vidovich	Tarsia Incuria
di Nardo	Tassi
Franchi	Tortorella Giuseppe
Galasso	Tremaglia
Guarra	Tripodi Antonino
Lo Porto	Turchi
Macaluso Antonino	Valensise
Marchio	

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 4164:

Abelli	Marchio
Alfano	Marino
Aloi	Niccolai Giuseppe
Bollati	Nicosia
Borromeo D'Adda	Pazzaglia
Buttafuoco	Petronio
Calabrò	Pirolò
Cotecchia	Rauti
d'Aquino	Santagati
Delfino	Servello
De Marzio	Tarsia Incuria
de Michieli Vitturi	Tedeschi
de Vidovich	Tortorella Giuseppe
Franchi	Trantino
Galasso	Tremaglia
Macaluso Antonino	Valensise

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PISICCHIO ed altri: « Disposizioni transitorie per il personale docente universitario » (4201);

BALDASSI ed altri: « Scioglimento dell'EAGAT » (4202);

ALFANO ed altri: « Attribuzione della tredicesima mensilità ai pensionati già appartenenti alle forze di polizia » (4203);

DE MARIA ed altri: « Reato di contagio di malattie veneree » (4204);

BARBONI ed altri: « Nuova disciplina dell'etichettatura dei prodotti tessili » (4205);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Aumento del contributo statale in favore della biblioteca italiana per i ciechi " Regina Margherita " e del " Centro nazionale del libro parlato " dell'Unione italiana dei ciechi » (4206);

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ed altri: « Norme riguardanti la ristrutturazione del conto nazionale dei trasporti » (4207).

Saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di interpellanze sul piano di investimenti dell'INAIL.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze. Le seguenti interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ferri Mario, Spinelli, Giovanardi, Strazzi e Zaffanella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se ritengano giustificata l'azione dell'INAIL, che indirizza il 70 per cento delle proprie disponibilità finanziarie al soddisfacimento di esigenze interne estremamente discutibili. Il consiglio d'amministrazione dell'INAIL, il 25 novembre 1975, ha approvato un programma di investimenti di 250 miliardi di

lire, di cui 65 sono destinati per una nuova sede centrale e per il nuovo centro elettronico, 80 miliardi per acquistare nuove sedi periferiche, 40 miliardi per le abitazioni dei suoi dipendenti. In un momento di grave crisi economica per il paese gli interpellanti si domandano se, permettendo che passi un provvedimento di tal genere, non si debba rendere conto al Parlamento della situazione degli uffici centrali dell'INAIL, in modo da poter giustificare la spesa di 45 miliardi per una nuova sede; se la prospettiva ormai indubitabile della riscossione unificata dei contributi non svuoti di significato il provvedimento con il quale si intende raddoppiare il centro elettronico ed acquistare quindi un nuovo stabile; se non ritengano che la riforma sanitaria e previdenziale debba consigliare un logico ridimensionamento dell'istituto, sicché risulti contraddittoria ed errata la politica dell'istituto tesa a potenziare uffici centrali e rete periferica; se, in presenza dell'articolo 26 della legge 20 marzo 1975, n. 70, che prevede la progressiva perequazione delle condizioni giuridiche ed economiche di tutti i dipendenti pubblici, e in considerazione dell'ultimo impegno assunto dal Parlamento per far sì che non sussistano più privilegi di sorta in seno al pubblico impiego, non ritengano grave ed ingiustificabile lo stanziamento di 40 miliardi di lire per l'acquisto di abitazioni per i dipendenti dell'INAIL. Gli interpellanti domandano altresì se non si intenda intervenire immediatamente per bloccare un programma di investimenti tanto ingiustificato e se non si creda opportuno richiamare l'INAIL ad un più corretto orientamento che tenga conto della riforma del sistema sanitario previdenziale » (2-00738);

Pochetti, Di Giulio, Gramegna, Caruso e Fioriello, ai ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere: se i ministri vigilanti siano venuti a conoscenza del piano di investimenti adottato dal consiglio d'amministrazione dell'INAIL nella seduta di martedì 25 novembre 1975, sulla base del quale si è deciso di procedere all'acquisto di due immobili (uno per la sede della presidenza e della direzione generale e l'altro per il centro elettronico) per l'importo totale di 62 miliardi di lire; quale sia l'opinione dei Ministeri predetti in merito all'operazione che l'INAIL si accingerebbe a realizzare, e quale, in particolare, quella del ministro del tesoro, visto che uno dei due consiglieri che hanno votato contro la deli-

berazione è stato il dottor Massimo Guerrieri, rappresentante del predetto dicastero; se abbiano preso conoscenza dell'articolo pubblicato sul n. 49 dell'*Espresso* del 7 dicembre 1975, dal titolo "Prima di morire fa l'ultimo pasto", e se siano in grado di smentire le cose scritte da Alberto Statera; se ritengano compatibile la spesa programmata dall'INAIL con gli obiettivi di unificazione della contribuzione e con quelli della riforma sanitaria; quali interventi siano stati fatti dal ministro del lavoro e della previdenza sociale dal 17 ottobre 1975, data in cui in Parlamento il sottosegretario Del Nero venne a rispondere ad una interrogazione presentata dagli interpellanti sullo stesso argomento; infine, che cosa intendano fare per impedire che si spendano 48 miliardi di lire per l'acquisto di una sede faraonica da adibire a presidenza ed a direzione generale e 14 miliardi di lire come prima spesa per un centro elettronico, che, mentre comporterà sicuramente nuovi e più onerosi impegni finanziari, potrebbe diventare del tutto superfluo nel caso in cui si sanciscano l'unificazione dei contributi e la riscossione unificata » (2-00739).

L'onorevole Mario Ferri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FERRI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la illustrazione del contenuto della nostra interpellanza viene ad essere, vorrei dire, modificata nella sostanza dal fatto che ieri, presso l'altro ramo del Parlamento, il Governo ha risposto ad un'analoga interrogazione, sicché ci è dato di conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo in ordine alle denunce contenute nella nostra interpellanza.

Dico subito che, se in questa sede dovessi ottenere le assicurazioni fornite al Senato, non potrei ritenermi soddisfatto. Voglio pertanto augurarmi di ottenere una risposta diversa da quella che è stata data ai colleghi del Senato e tale che, se non altro, contenga per lo meno un impegno a fare in modo che la deliberazione adottata il 25 novembre scorso dal consiglio d'amministrazione dell'INAIL non ottenga mai l'autorizzazione per divenire operante.

Dico questo perché l'argomento in questione ruota intorno ad un atto del quale, intanto, sarebbe interessante conoscere il testo. Infatti si tratta di un atto definito « di

larga massima », circa il quale però c'è stato un voto del consiglio d'amministrazione ma con un parere contrario del rappresentante del Ministero del bilancio, il quale pubblicamente non ha avuto alcun ritegno ad esprimere la propria opinione sull'argomento e sul fatto stesso, giudicando quest'ultimo non certo indicativo di una volontà o, quanto meno, di una scelta positiva.

L'impressione che noi abbiamo ricavato dalla risposta che è stata data al Senato è quella di sempre: cioè che, guarda caso, il torto è sempre dalla parte di colui che interroga o interpella, mentre la ragione è, parimenti, sempre dall'altra parte. Non ho una lunga esperienza di vita parlamentare, ma sono anni ormai che in questo o nell'altro ramo del Parlamento ho avuto modo di affrontare problemi di grande peso anche politico, ed ho potuto constatare che le conclusioni sono sempre le stesse: mai o quasi mai c'è un atto di assicurazione, e quasi sempre il torto è ravvisato nel contenuto dell'interrogazione o dell'interpellanza, mentre la ragione si trova sempre dalla parte di chi risponde. Poi succede magari che i fatti, nei mesi o negli anni successivi, dimostrino il contrario di quello che si è sostenuto nel momento in cui si presenta l'interrogazione o viene data la risposta. La leggerezza con la quale questi problemi vengono affrontati è dimostrata, a mio parere, dal fatto che non esiste un dialogo intorno ai reali contenuti dei problemi stessi, e non c'è, fra Parlamento e Governo, il necessario scambio di idee intorno a questi fatti, che dovrebbe invece costituire l'obiettivo da perseguire. Sarebbe, cioè, indispensabile non solo fare luce su fatti o misfatti, ma anche andare alla ricerca di posizioni comuni e di soluzioni comuni capaci di risolvere problemi di interesse generale.

Che cosa contestiamo con la nostra interpellanza? Contestiamo le scelte che sono state operate nel consiglio d'amministrazione dell'INAIL in ordine all'utilizzazione delle sue disponibilità finanziarie. Si tratta di 250 miliardi di lire di investimenti. Perché e come contestiamo queste decisioni? Innanzitutto, noi desideriamo sapere perché 65 miliardi di lire dovrebbero essere destinati, secondo questa decisione, ad una nuova sede centrale e al nuovo centro elettronico e perché 80 miliardi dovrebbero essere destinati all'acquisto o alla costruzione di sedi periferiche. Sa il presidente dell'istituto e sanno i membri del consiglio d'am-

ministrazione che, secondo le decisioni che stanno per essere adottate dal Parlamento della Repubblica, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro va verso un ridimensionamento della propria attività? Il disegno di legge numero 2965-*bis* è iscritto all'ordine del giorno di questa Camera; è vero che all'ordine del giorno sono iscritti tanti altri progetti di legge che poi non vengono presi in esame, ma il disegno di legge cui mi riferisco (che riguarda il problema della riscossione unificata dei contributi previdenziali e del nuovo assetto di tutto il sistema previdenziale e contributivo del paese) è stato, a suo tempo, già discusso in questa sede, anche se ne fu stralciata una parte. In effetti, il disegno di legge numero 2695-*bis* è oggi all'ordine del giorno, e all'ultimo comma dell'articolo 1 di tale disegno di legge è detto chiaramente che l'Istituto nazionale della previdenza sociale dovrà provvedere alla riscossione dei contributi anche per conto dell'INAIL. Era stabilita anche una data, quella del 1° luglio 1975; ma, purtroppo, come accade sovente, le date rimangono espressioni di pii desideri. Quel che però rimane è il fatto, cioè la manifestazione di una volontà politica.

Vorrei aggiungere un'altra domanda: sa il presidente dell'istituto e sanno i membri del consiglio d'amministrazione che secondo il progetto di legge per la riforma sanitaria, che istituisce il servizio sanitario nazionale, tutti i servizi sanitari che oggi fanno parte del complesso dei servizi INAIL verranno trasferiti alle regioni, per poi essere gestiti e coordinati attraverso le unità sanitarie locali? Che cosa significa tutto questo? Significa che la volontà politica, espressa fino a questo momento sia dal Governo (perché i due provvedimenti sono di iniziativa governativa), sia dal Parlamento tende a ridimensionare il peso e l'attività dell'Istituto nazionale per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro nella vita del paese.

Di fronte ad una volontà politica che tende al ridimensionamento dell'istituto, il consiglio di amministrazione dell'INAIL, risponde investendo, o per lo meno decidendo di investire, decine di miliardi per una nuova sede centrale, per un nuovo centro elettronico, ed 80 miliardi per acquisire edifici da adibire a sedi periferiche. Perché avviene tutto ciò? Non voglio fare riferimento alle notizie che alcuni giornali hanno

diffuso, anche se delle stesse cercherò, sia pure brevemente, di parlare; è certo, tuttavia, che emerge una tendenza, perché ad una volontà politica del Parlamento e del Governo se ne contrappone un'altra, che non è quella di ridimensionare, di ristrutturare, di ricostruire determinati servizi (che poi tutto sommato sono servizi che costano ai lavoratori), ma quella, contraria, di gonfiare, ingigantire determinate strutture perché crescano le difficoltà di ristrutturazione e di ricomposizione di questi servizi. E non è solo l'INAIL ad essere in queste condizioni; mi auguro di poter parlare tra poco anche di un'altro istituto, come l'ENAOLI, o di altri ancora, che si trovano nella stessa situazione, ribellandosi ad una volontà politica che noi andiamo affermando, ignorandola e contrastandola con decisioni che vanno al di là della volontà manifestata dal Parlamento.

Passino queste manifestazioni di difesa da parte dei consigli di amministrazione degli istituti, ma il Governo deve affermare una tendenza diversa e contraria a questa, e, nel momento in cui l'afferma, ha il dovere di farlo anzitutto in questa sede, e poi nella sede di sua competenza, con atti operativi che dimostrino l'esistenza di una reale volontà politica in questa direzione.

Che scelte sono, queste, ed anche la stessa scelta fatta — si dice — per acquistare case per i lavoratori? Vogliamo scherzare? Si acquistano case già costruite, chissà a quali costi, e magari per sollevare, per essere di supporto a qualche speculazione sbagliata. Questo istituto va in giro per l'Italia acquistando case per i lavoratori senza un senso, senza una ragione valida! Noi attendiamo che ci vengano spiegati i motivi di questa iniziativa.

E poi, come avviene tutto ciò? In ordine al problema della sede centrale, innanzitutto, un settimanale ha scritto cose piuttosto gravi: non voglio riprenderle, anche perché sono in corso procedimenti giudiziari, e non sono io che devo mettere il dito su questa piaga. Ma il Governo sì, ha il dovere di farlo. Il Governo può accertare come questo consiglio di amministrazione abbia deciso di acquistare una nuova sede per i suoi uffici centrali; non dovrebbe essere difficile accertare se in quella seduta, o in quelle sedute (perché si dice che siano state addirittura tre) del consiglio di amministrazione si sia parlato a caso della nuova sede o se, al contrario, se ne sia parlato a ragion veduta. Poiché sono stati

fatti dei conti, e non sono stati stabiliti dei costi, non credo sia difficile per il Governo, che deve vigilare, arrivare alla verità. La verità potrebbe essere veramente amara, perché ci porterebbe a vedere questo istituto in soccorso di operazioni finanziarie, direi tutt'altro che piacevoli e simpatiche, ed impegnato ad utilizzare quei denari (che sono dei lavoratori) in direzione di un soccorso ad operazioni politiche che, quando si verificarono, suscitarono in molti di noi grosse perplessità. Tali perplessità comincerebbero a cadere se questi fatti denunciati trovassero una loro ragione nelle deliberazioni dello stesso consiglio d'amministrazione.

Concludendo, riteniamo che l'attività di questi istituti vada ridimensionata e che l'intervento del Governo debba essere estremamente deciso. È pur vero che il Governo ha consigliato di impiegare questi fondi in direzione di investimenti che vadano verso l'edilizia economica e popolare, ma è anche vero che bisogna fare qualcosa di più. Non basta consigliare: bisogna fare in modo di far sentire chi è sordo. In questo campo di intervento molte cose possono essere fatte, ma non è sufficiente, a tale scopo, che si riunisca, in modo così distaccato dai problemi reali, un consiglio di amministrazione. Per fare queste cose bisogna individuare le aree di intervento, prendere contatto con enti territoriali e locali, condurre una politica di investimenti che appaia dagli atti con i quali il consiglio di amministrazione pianifica. Bisogna altresì andare verso la costruzione di case popolari e non verso il salvataggio di costruttori che, avendo intrapreso operazioni sbagliate, tentano di porvi rimedio cedendo i loro immobili a enti pubblici. Perché poi non intervenire in altri campi, quale, ad esempio, quello della riabilitazione? Si tratterebbe, in questo caso, di investimenti di grande valore sociale e civile, legati alla vita stessa dell'istituto, che qualificerebbero la sua volontà politica in un'opera altamente sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Ferri, la invito a concludere.

FERRI MARIO. Ho concluso, signor Presidente.

Infine, perché non operare investimenti in direzione di iniziative che caratterizzano l'attività di aziende di Stato e di aziende a partecipazione statale? Perché non ela-

borare piani di investimento che si colleghino alla vita della società nazionale in senso positivo? Noi vogliamo sapere perché, dinanzi a questa eventualità, si preferisce invece indirizzare gli investimenti e le iniziative verso obiettivi che non hanno niente a che vedere né con il futuro dell'istituto, né con l'interesse dei lavoratori che dall'istituto attendono interventi a loro favore, né con l'interesse generale della collettività (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, avevamo già nei giorni scorsi — e precisamente il 17 ottobre — richiamato con un'interrogazione l'attenzione del Governo sul piano di investimenti mobiliari ed immobiliari dell'INAIL e, in particolare, sulla destinazione, tra gli altri, di 62 miliardi per l'acquisto di immobili che avrebbero dovuto essere adibiti a sede della direzione generale e del centro elettronico dell'istituto. Allora sperammo che i ministeri vigilanti avrebbero indotto gli amministratori a desistere dal proposito e lo sperammo, onorevole sottosegretario, interpretando soprattutto — non credo benevolmente, almeno per quello che ci riguarda — le dichiarazioni rese dal sottosegretario Del Nero il quale, richiamandosi alle esigenze dell'istituto (che noi non vogliamo negare), fece riferimento alle più ampie prospettive delle riforme in via di attuazione sia in campo previdenziale, sia in campo sanitario.

Quando replicammo al sottosegretario, per un momento fummo colti dal dubbio che le nostre considerazioni potessero essere addirittura superflue, ma abbiamo dovuto subito ricrederci. Il 25 novembre scorso, un presidente, che tra l'altro è prossimo ad abbandonare l'incarico, portava al consiglio d'amministrazione dell'INAIL il piano di investimenti. Il consiglio di amministrazione decideva di destinare circa 250 miliardi nel seguente modo: 60 miliardi per interventi nel settore dell'edilizia economica e popolare; 28 miliardi per l'acquisto di abitazioni per i dipendenti (in proposito le organizzazioni sindacali hanno molte riserve da fare e dovrebbero averle anche i ministri vigilanti, perché il problema del trattamento unico nel parastato non viene risolto quan-

do alcuni enti possono offrire ai propri dipendenti abitazioni a canoni di affitto particolari); 180 miliardi per programmi edilizi da realizzare su aree di proprietà dell'istituto, per la ristrutturazione di edifici di proprietà, con particolare riguardo all'ampliamento di unità periferiche e all'acquisto di locali per uso istituzionale; 15 miliardi per mutui di cooperative di lavoratori dipendenti da terzi; 25 miliardi per l'acquisto di titoli e partecipazione al capitale di enti pubblici di finanziamento per l'edilizia economica e popolare.

Nei 128 miliardi per la realizzazione e il completamento di programmi edilizi e l'acquisto di locali per uso istituzionale sarebbero compresi i 62 miliardi oggetto della nostra interpellanza di oggi e dell'interrogazione del 17 ottobre. Il primo immobile, di proprietà della società Bataclava, è ubicato in località Tre Fontane in via Laurentina, mentre l'altro, di proprietà della società Cristoforo Colombo, è in via Antonino Pio.

Come abbiamo detto nella seduta del 18 ottobre, l'operazione a noi sembra assurda e vogliamo ribadirlo ora, fornendo altri elementi obiettivi. Innanzi tutto, ci sembra che l'acquisto di una sede, che è stata definita da più parti faraonica e che comporterà ulteriori rilevanti spese per l'arredamento, sia offensivo nei confronti degli assicurati presso l'INAIL. La proposta di legge sulla asbestosi e sulla silicosi va in porto oggi dopo 8 anni di permanenza presso la XIII Commissione! Desidero anche ricordare la proposta di legge dell'onorevole D'Angelo per l'estensione della scala mobile alle rendite INAIL, che, iscritta all'ordine del giorno della XIII Commissione, ancora non riesce ad iniziare il proprio *iter*. Del resto, l'onorevole sottosegretario sa meglio di noi che le rivalutazioni delle rendite INAIL vengono fatte ogni triennio. Mai una parola abbiamo sentito spendere da parte del presidente dell'INAIL per provvedimenti che migliorassero il trattamento degli assicurati e mai è stata avanzata una richiesta di audizione presso la Commissione lavoro per porre questioni inerenti alla modifica della legislazione in atto.

Penso che nessuno, nemmeno il presidente dell'INAIL, possa sostenere che i punteggi attribuiti e il livello delle rendite che vengono assegnate per infortuni siano tali da soddisfare gli invalidi e da far star tranquilli i legislatori e gli amministratori dell'INAIL.

Ad esaminare le tabelle INAIL di valutazione del danno (ogni punto attribuito, per esempio, per invalidità è valutato in 55 lire per ogni 1.000 lire, con un minimale di un milione e trecento mila lire di reddito ed un massimale di 2 milioni e 500 mila e rotti di reddito; 12 punti per la perdita del medio di una mano; 13 punti per la perdita di un mignolo; 35 punti per la perdita completa del *visus* di un occhio), signor Presidente — lo dico soprattutto a lei — mi venivano in mente le norme dell'editto di Rotari di tredici secoli fa circa: « Se qualcuno avrà tagliato il secondo dito ad un altro, gli corrisponda soldi 16; se qualcuno avrà tagliato il terzo dito, ossia il medio, corrisponda soldi 5; se qualcuno avrà tagliato il quarto dito, corrisponda soldi 8, per il quinto dito, soldi 16 ». In alcuni casi, signor Presidente, siamo tornati indietro persino rispetto al *corpus* del diritto longobardo! Ad esempio, le leggi rotariane prevedevano per la perdita di un occhio il risarcimento di un danno sulla base della metà della valutazione della vita dell'uomo offeso, mentre l'INAIL per l'identico danno e sulla base di un agghiacciante parametro che valuta ogni punto — come le dicevo prima — 500 lire ogni 1.000, valuta questo danno in 35 punti!

Ora non può sfuggire al Governo che, di fronte al trattamento per gli infortuni oggi in atto, un sistema di capitalizzazione, che offre la possibilità di portare l'istituto — snaturandolo — ad investimenti tanto rilevanti, propone con forza il problema del passaggio dalla capitalizzazione al sistema della ripartizione.

Ma le osservazioni fatte ed i motivi che ci hanno spinto a farle non esauriscono ancora tutti gli aspetti della questione. Gli investimenti decisi dal consiglio di amministrazione dell'INAIL pongono almeno altri tre problemi: quello della ristrutturazione degli enti di diritto pubblico, a proposito della quale una legge è stata recentemente approvata dal Parlamento e scioperi sono in corso da parte dei dipendenti degli enti di diritto pubblico perché si proceda speditamente su questa via; quello della riscossione unificata, e quello della politica degli investimenti e, più in generale, della politica finanziaria degli enti di previdenza e degli enti di assistenza.

Onorevole sottosegretario, noi riteniamo che l'allargamento ed il consolidamento delle strutture INAIL, che sembrerebbero doversi realizzare attraverso queste operazioni,

si pongano in contrasto con le linee riformatrici enunciate in discorsi programmatici e già formulate in disegni di legge del Governo, i quali a tutto fanno pensare meno che a ciò che l'investimento che si appresta a fare l'INAIL sembra sottintendere. Le suddette enunciazioni, cioè, fanno pensare ad una prospettiva nella quale lo INAIL non troverebbe più collocazione, giacché i suoi compiti dovrebbero essere trasferiti ad altri enti, mentre l'operazione denunciata nell'interpellanza contrasterebbe anche con quel processo di graduale razionalizzazione per operazioni ormai comuni a più istituti, e che oggi comportano una duplicazione o triplicazione di spese, che tutti ci siamo impegnati ad eliminare. Intendo parlare della unificazione della riscossione dei contributi che era grande parte di un progetto di legge già all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Che senso ha spendere oggi 14 miliardi di lire per l'acquisto di un immobile da adibire a centro elettronico se si dovrà arrivare alla riscossione unificata, previa unificazione dei contributi? Noi torniamo a porre con forza la domanda, già posta qualche settimana fa, giacché il tacito consenso — fino ad ora così lo debbo definire — dei Ministeri vigilanti all'operazione anzidetta, premessa per ulteriori spese nell'affitto e nell'acquisto di altre macchine elettroniche, non può avere altro significato che quello dell'abbandono del programma di unificazione dei contributi e della riscossione di essi che era contenuto nel progetto di legge Bertoldi. Ma un interrogativo ancora è posto dall'operazione che si accinge a realizzare l'INAIL. Non sembra assurdo al Ministero del lavoro e al Ministero del tesoro che, mentre altri enti operanti nel settore della previdenza e dell'assistenza malattia (l'INAM in modo particolare) sono costretti a ricorrere al mercato finanziario a causa dei loro larghi *deficit*, aggravando ancora di più il loro stato debitorio, vi siano altri enti (e non solo, naturalmente, l'INAIL) che hanno disponibilità tanto vistose da investire somme di centinaia di miliardi in operazioni immobiliari molto discutibili e in operazioni mobiliari che troppo spesso, tramite gli istituti di credito fondiario, hanno finito per favorire una politica privatistica nel campo dell'edilizia e sono stati il supporto di inammissibili speculazioni? Nel caso specifico, poi, da parte di un settimanale (lo ha ricordato il collega Mario Fer-

ri) si è fatto esplicito riferimento ad un collegamento tra le operazioni che l'INAIL si accinge a compiere e lo stato di difficoltà dell'Immobiliare, e si è tirato in ballo il nome di un nostro collega parlamentare socialdemocratico. Abbiamo letto di una querela dell'avvocato Pulci, presidente dell'INAIL. Io però non posso non ricordare le accuse roventi rivolte da un altro esponente socialdemocratico, l'onorevole Corsi, allora presidente dell'INPS, nei confronti di altri amministratori del suo partito. E proprio per questo, vere o no le cose scritte nel numero 49 dell'*Espresso* del 7 dicembre 1975, non pensano il Ministero del lavoro e quello del tesoro di cautelarsi bloccando le delibere del consiglio di amministrazione del 25 novembre scorso, e procedendo poi ad un'ampia e rapida inchiesta, ad un accertamento che permetta loro di esprimere una propria opinione in proposito, indipendentemente dagli accertamenti che farà la magistratura, sicuramente chiamata in causa dalla querela dell'avvocato Pulci, il quale però — dobbiamo dirlo con estrema chiarezza — avrebbe potuto più correttamente astenersi dal proporre l'operazione di cui abbiamo parlato nell'imminenza della sua sostituzione nella carica di presidente dell'INAIL?

Attendiamo, signor sottosegretario, risposta ai quesiti, alle domande che abbiamo posto oggi e che ponemmo il 17 ottobre scorso, ma soprattutto ci auguriamo una maggiore iniziativa, sia da parte del suo dicastero sia da parte del dicastero del tesoro, visto fra l'altro l'atteggiamento assunto dai rappresentanti dei due Ministeri in seno al consiglio di amministrazione, i quali hanno votato contro la delibera suddetta. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANSELMI TINA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Informo gli onorevoli interpellanti che il consiglio d'amministrazione dell'INAIL, nella sua seduta del 25 novembre scorso, non ha deliberato il piano d'impiego degli investimenti — per altro non ancora predisposto dall'istituto almeno per il 1976 — ma ha dato soltanto un'indicazione di massima sulla destinazione dei fondi che devono affluire alle riserve tecniche a ga-

ranzia del pagamento delle rendite spettanti ai lavoratori infortunati.

Sarà certamente noto, infatti, che l'INAIL, come del resto tutti gli enti previdenziali, è tenuto, in virtù dell'articolo 65 della legge n. 153 del 1969, a compilare annualmente, successivamente all'approvazione del bilancio di previsione, un piano d'impiego dei fondi disponibili, soggetto ad approvazione da parte del Ministero del lavoro di concerto con i Ministeri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.

Il piano d'impiego deve indicare l'entità dei fondi disponibili (cioè le somme eccedenti la normale liquidità di gestione) e la destinazione che si intende dare ai detti fondi, un terzo dei quali può essere destinato ad investimenti immobiliari. Ne consegue che, allo stato della legislazione, non è possibile non prevedere l'accantonamento dei suddetti fondi. In attuazione di tali norme, l'INAIL ha provveduto con deliberazione annuale a compilare, dal 1971 al 1975, i piani di impiego, che sono stati sottoposti all'approvazione dei Ministeri vigilanti. Gli stanziamenti previsti nei predetti piani non sono stati, però, interamente utilizzati, tanto che, al momento, risulta disponibile la somma di 131 miliardi di lire, ai quali sono stati aggiunti 125 miliardi previsti dal bilancio di previsione del 1976, i quali, in ogni modo, potrebbero essere utilizzati solo dopo la presentazione del piano d'impiego che deve essere approvato sia dal consiglio d'amministrazione, sia dai Ministeri vigilanti.

La deliberazione del 25 novembre 1975 del consiglio d'amministrazione dell'INAIL ha, quindi, un carattere esclusivamente programmatico, anche con riguardo ai 131 miliardi residuati dagli esercizi precedenti, non contenendo la deliberazione stessa alcuna determinazione in ordine ai singoli negozi che dovranno essere oggetto, di volta in volta, delle consuete ed approfondite valutazioni in rapporto ai particolareggiati relativi progetti.

La circostanza è stata, per altro, ribadita in un ordine del giorno che, approvato contestualmente alla deliberazione anzidetta con il voto favorevole dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, del rappresentante del Ministero del lavoro nonché del presidente dell'istituto, lascia inpregiudicata la valutazione del consiglio d'amministrazione sia sulle linee ge-

nerali del piano d'impiego che sarà elaborato per il 1976, sia sui singoli atti di attuazione dei piani d'impiego già deliberati.

Nel far presente che al Ministero del lavoro non risulta che l'INAIL abbia svolto trattative con la Società generale immobiliare, si informa che già da tempo sono state impartite direttive ministeriali (non semplici consigli) per orientare gli investimenti degli istituti previdenziali verso il settore dell'edilizia economica e popolare.

Si assicura, pertanto, che il Ministero del lavoro, di concerto con quelli del tesoro e del bilancio, non mancherà di verificare la destinazione degli investimenti immobiliari in modo tale da renderla rispondente alle linee di politica generale del Governo, alle esigenze dell'attuale momento economico ed alle effettive necessità dell'istituto, in relazione alla sua futura collocazione nell'ambito della riforma sanitaria e di quella previdenziale, per la quale sono in corso contatti con le parti sociali al fine di pervenire ad una riorganizzazione delle attuali strutture in una prospettiva di unificazione dei vari regimi assicurativi.

A tal proposito, informo che il Governo concordò a suo tempo con le parti sociali una soluzione che formò oggetto del disegno di legge sulla riscossione unificata dei contributi e sulla riorganizzazione dell'INPS, già all'esame di questa Camera.

Poiché nel frattempo sono intervenute nuove disposizioni legislative, e precisamente quelle contenute nella legge n. 386 del 17 agosto 1974, che interferiscono sulla normativa contenuta nel predetto disegno di legge, il Ministero del lavoro, che ha dichiarato più volte la propria disponibilità anche in sede parlamentare, ha ripreso i contatti con le parti sociali concordando un preciso calendario di incontri per la messa a punto di un nuovo schema di provvedimento.

È ovvio che il piano d'impiego dei fondi, che come ho detto deve ancora essere presentato al Ministero del lavoro dall'INAIL, sarà esaminato e vagliato al fine di coordinarlo con le esigenze che scaturiranno dal nuovo strumento legislativo che dovrà ristrutturare il sistema previdenziale.

A conclusione, reputo opportuno far presente che il deliberato del consiglio d'amministrazione dell'INAIL ha avuto l'assenso della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL,

che, in un recente suo comunicato, ha precisato i termini esatti della vicenda proprio per evitare - queste sono le parole del comunicato - « che le infondate notizie apparse sulla stampa determinino distorti convincimenti nella pubblica opinione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MARIO. Io non posso ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Ciò nonostante mi trovo in imbarazzo a replicare perché sono convinto, conoscendo la sensibilità della onorevole Tina Anselmi, che nemmeno lei è soddisfatta delle cose che ha detto in quest'aula. Questo perché noi chiediamo una cosa e si risponde su tutt'altro.

Lei ha detto, onorevole sottosegretario, che il Ministero del lavoro non è a conoscenza delle trattative condotte dall'INAIL per l'acquisto della nuova sede. Certo, non pretendevamo che il Ministero del lavoro ci confermasse che era a conoscenza di ciò, pretendevamo che ci si dicesse che il Ministero del lavoro, venuto a conoscenza di questi fatti, stava accertando la veridicità della denuncia stessa. Certo la delibera è stata presa in modo strano: intanto si fa una destinazione di massima, poi si avverte la necessità di approvare un ordine del giorno nel quale si afferma che di volta in volta verranno presi i relativi provvedimenti. Che cosa c'è dietro questa fretta? Perché non si è aspettato, man mano che le diverse questioni erano andate maturando all'interno dell'istituto, per adottare atti deliberativi? Inoltre il desiderio di coinvolgere la federazione unitaria CGIL, CISL e UIL nell'atto deliberativo, secondo me, non è stato di buon gusto. Vuol dire che in fondo la decisione è valida, è saggia, è giusta? Se questo è l'atteggiamento del Ministero del lavoro, noi abbiamo ragione non solo di dichiararci insoddisfatti in questa sede, ma di fare in modo, con tutti gli strumenti a nostra disposizione, che questa deliberazione non giunga mai a conclusione per le ragioni che abbiamo detto nella illustrazione dell'interpellanza. Se invece c'è un fondamento nelle cose da noi denunciate, che fanno parte di quelle manifestazioni di volontà politica che vanno dalla modifica della riscossione dei contributi ad un nuovo modo di gestire questo settore di intervento attraverso la riforma sanitaria, se è vero questo,

lei non può dirci che in fondo quella è una delibera di massima, che i sindacati sono d'accordo e che quindi va tutto bene. Lei, onorevole sottosegretario, doveva dirci che proprio perché le cose vanno nel senso da noi indicato, il Governo si sarebbe impegnato a fare in modo che in quella direzione anche l'INAIL avrebbe uniformato i propri atti deliberativi. In questo modo avremmo compreso e ci saremmo dichiarati soddisfatti dell'assunzione di un tale impegno da parte del Ministero del lavoro. Non possiamo invece dichiararci soddisfatti delle parole dell'onorevole sottosegretario, perché si capisce chiaramente che si intende minimizzare e coprire un atto deliberativo che forse, se non fosse venuto alla luce nel modo con il quale è venuto alla luce, oggi ci avrebbe fatto trovare di fronte ad un fatto compiuto, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto e, per quel che riguarda la nostra parte politica, continueremo in questa azione tesa ad impedire che quell'impegno si trasformi in atto concreto. Concludendo, sono sicuro che i fatti dimostreranno che queste nostre preoccupazioni avevano ragione d'essere e che il buon senso che distingue il modo con il quale al Ministero del lavoro lei e l'onorevole ministro stanno operando nel corso di questi mesi, questo buon senso finirà per dimostrare che quanto da noi richiesto e sollecitato aveva fondamento e troverà in atti concreti una sua ragione d'essere, con una decisa ed energica presa di posizione che impedisca la conclusione di una operazione che noi deploriamo e stigmatizziamo nel modo più deciso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pochetti, di cui è cofirmatario.

DI GIULIO. Mi dichiaro insoddisfatto per la risposta fornita, per una ragione di carattere generale, innanzitutto, che travalica il merito. Come ho già avuto occasione di fare anche in Commissione, in altre occasioni, desidero ribadire questo aspetto.

Non conosco i documenti citati della federazione sindacale e non mi interessano: ho chiesto al Governo la sua opinione; esso deve avere il coraggio di sostenerla apertamente. Il Governo non può trincerarsi dietro altri organismi, secondo una

procedura troppo comoda ed inaccettabile. Non si può infatti continuare il gioco di cercare ogni volta qualcuno o qualcosa (o qualche lettera, come accaduto altre volte per esempio in materia pensionistica), per celare la propria opinione dietro quella altrui. Il Governo deve pur trovare il coraggio di esprimere il proprio giudizio, ed io devo rilevare ancora una volta la mancanza di questa volontà governativa. È questa la ragione generale della mia insoddisfazione, già manifestata in occasione di analogo comportamento governativo in precedenti circostanze.

Sono insoddisfatto anche per il merito. Non voglio ricordare le molteplici e particolari questioni, per riferirmi all'aspetto essenziale: il Consiglio dei ministri, alla prossima ripresa dei lavori parlamentari, ci presenterà dei provvedimenti di legge per la realizzazione della concentrazione degli investimenti in determinate direzioni a suo parere fondamentali. Esso chiede alle parti sociali quei sacrifici che sono necessari per fronteggiare una politica di questo genere. Come si concilia tutto questo con un istituto controllato dal Governo, che si accinge a spendere una sessantina di miliardi per una serie di uffici di cui non vi è bisogno, tra l'altro, dato che per decisione governativa le funzioni di questo istituto sono prossime ad un ridimensionamento? Presentando i suoi provvedimenti, il Governo come potrà dichiarare di realizzare una ristrutturazione dell'industria e dell'economia italiana, quando è incapace, attraverso gli strumenti di cui dispone, di indirizzare gli investimenti degli enti previdenziali corrispondentemente alle stesse decisioni governative?

Torneremo su questo aspetto quando saranno presentati i provvedimenti (non si sa se si tratterà di disegni o di decreti-legge). Non tolleriamo che si parli continuamente dell'esigenza di investimenti in determinate direzioni, mentre con l'avallo governativo enti pubblici operano investimenti in direzioni diametralmente antitetiche rispetto agli indirizzi dello stesso Governo. È una questione di fondo. L'onorevole sottosegretario ha sostenuto che il Governo ha impartito direttive affinché gli investimenti fossero diretti all'edilizia economica e popolare, e noi presenteremo interrogazioni immediatamente, sperando in una risposta alla ripresa dei lavori parlamentari, per conoscere il testo e la data di tali direttive; ma come si conciliano esse col documento — sia

pure non ancora esecutivo — deliberato dal consiglio d'amministrazione? Ella, onorevole sottosegretario, ci ha detto che si trattava di direttive, e non di consigli: benissimo. Allora, come mai è stata adottata quella delibera, sia pure di massima? O il consiglio di amministrazione ignorava queste direttive oppure ha agito contro le direttive del Governo. E se questo ha fatto il consiglio di amministrazione, sia pure in una delibera di massima, quali iniziative sono state prese dal Governo per richiamare il consiglio di amministrazione al rispetto delle direttive che esso Governo aveva fornito? È vero che i rappresentanti del Ministero del tesoro e del Ministero della sanità hanno votato contro la delibera, ma vorremmo sapere come ha votato il rappresentante del Ministero del lavoro: forse ha votato contro le direttive del suo ministro? Anche questo è abbastanza curioso e andrebbe chiarito.

Ora, se le cose sono andate così, non solo è urgente dire con chiarezza al consiglio di amministrazione dell'istituto che quella delibera va cancellata e che nessuna delibera esecutiva deve essere presa in rapporto a quella decisione, richiamandolo alla attuazione delle direttive governative, ma è urgente anche tener presente che il presidente del suddetto consiglio è già scaduto dalla carica. Noi siamo contro la proroga di presidenti che fanno di dover lasciare di lì a non molto la carica, perché si tratta sempre di situazioni pericolose. Se poi ci troviamo di fronte ad una presidenza la quale indirizza un consiglio di amministrazione a deliberare in senso contrario agli indirizzi di politica generale del Governo e alle stesse direttive che il Ministero avrebbe fornito (saremmo curiosi poi di conoscerne il testo alla ripresa dei lavori parlamentari), ebbene la necessità della sostituzione del presidente diventa urgentissima. Non si può lasciare che le cose vadano avanti all'infinito in questo modo: se vogliamo governare questo paese, non è sufficiente fare dei piani e stabilire dei principi: bisogna anche che il Governo dimostri che intende negli enti pubblici seguire quella linea che afferma di volere e che chi non è d'accordo deve lasciare ad altri il posto affinché questa linea, che è ritenuta necessaria per le sorti del paese, sia seguita.

Ritengo che queste due questioni non possano essere dimenticate, altrimenti andiamo avanti con un giro di parole, con

un balletto di promesse e di vaghe affermazioni alle quali non seguono mai quei fatti che il paese attende a dimostrazione che esiste la volontà politica e il coraggio di affrontare la grave situazione in cui oggi si dibatte l'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Frasca, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per assicurare alla giustizia i responsabili dell'attentato subito in Reggio Calabria da 4 dirigenti del partito socialista italiano di quella provincia la sera del 29 novembre 1975; per sapere, altresì, quali sono le iniziative che il Governo intende intraprendere al fine di far cessare l'atmosfera di violenza che da troppi anni si respira in Calabria e particolarmente in provincia di Reggio; per sapere, infine, in che modo il Governo intende tutelare l'ordine pubblico in tutta la regione » (3-04097);

Tripodi Girolamo e Catanzariti, al ministro dell'interno, « per sapere quali misure sono state o saranno adottate per assicurare alla giustizia i criminali che a Reggio Calabria la sera del 29 novembre 1975 hanno attentato a "lupara" la macchina sulla quale viaggiavano 4 dirigenti socialisti, i quali sono rimasti feriti, e uno di essi molto gravemente. Per sapere, altresì, quali misure concrete saranno adottate per combattere la delinquenza politica e "mafiosa" che da alcuni anni investe la Calabria e preoccupa enormemente la popolazione calabrese » (3-04114).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le interrogazioni fanno riferimento al grave attentato compiuto il 29 novembre 1975 contro dirigenti del partito socialista italiano a Reggio Calabria.

È opportuno, anzitutto, ricostruire la dinamica dei fatti. La sera 29 novembre scorso a Reggio Calabria, come è noto, un'autovettura veniva fatta segno di alcuni colpi

di fucile a « lupara ». Nella stessa viaggiavano il dottor Giovanni Sculli, vicesegretario provinciale del partito socialista, suo fratello, l'ingegner Domenico Sculli, l'avvocato Antonio Russo, segretario provinciale della confederazione degli artigiani, l'avvocato Domenico Sciarrone, vicecommissario regionale della Fiera agrumaria di Reggio Calabria, tutti esponenti del partito socialista italiano.

Nell'attentato restavano gravemente feriti, l'avvocato Antonio Russo, che era alla guida dell'auto, e in modo lieve il dottor Giovanni Sculli. Le condizioni dell'avvocato Russo, prontamente ricoverato prima in ospedale e poi in una casa di cura privata, e sottoposto alle terapie del caso, sono fortunatamente migliorate.

L'episodio ha suscitato vivissima impressione e sdegno nell'opinione pubblica del capoluogo calabrese. Numerosi sono stati i messaggi e le espressioni di solidarietà alle vittime, mentre la stampa non ha mancato di dedicare all'avvenimento ampio risalto. Il gesto criminoso, perpetrato contro i quattro dirigenti socialisti, non è ancora imputabile ad una precisa matrice. Le indagini, avviate con la massima tempestività e con il più solerte impegno, proseguono alacremente, senza che venga tuttavia trascurata l'eventualità di un errore di persona, come hanno insistentemente e pubblicamente prospettato la sera stessa sia il dottor Sculli, sia il fratello Domenico.

Nel corso degli accertamenti, svolti sotto la direzione della procura della Repubblica, sono state compiute numerose perquisizioni, traendo spunto dal tipo di arma che è stata usata per l'attentato, in relazione all'ambiente in cui l'arma stessa viene con frequenza utilizzata. Tali operazioni, per altro, non hanno dato esito positivo, anche se, nella circostanza, sono state sequestrate varie armi e munizioni.

Appena informato del grave atto di sangue, il prefetto di Reggio Calabria si è recato all'ospedale per rendersi conto delle condizioni di salute del ferito e per testimoniare solidarietà anche agli altri esponenti politici coinvolti nell'attentato. La mattina di domenica 30 novembre lo stesso prefetto ha espresso nella casa di cura « villa Aurora », dove l'avvocato Russo era stato trasferito, il rammarico per l'accaduto e la solidarietà del ministro dell'interno. Analoghi sentimenti il prefetto ha manifestato suc-

cessivamente al segretario provinciale del partito socialista italiano, professor Serafino Cambareri, e al presidente del consiglio regionale calabrese, dottor Aragona, anch'egli appartenente al partito socialista. Il fatto è stato oggetto di esame da parte del consiglio regionale, della giunta comunale e provinciale, e da parte di un'assemblea dei sindaci della provincia, che si è riunita nella mattina di domenica per discutere un piano d'emergenza per la provincia di Reggio Calabria: sono stati approvati in proposito ordini del giorno riportati dalla stampa.

La federazione provinciale del partito socialista italiano ha anche diffuso un manifesto dal titolo: « Criminale attentato ai socialisti ». Per altro, i rappresentanti del partito socialista ed anche di altri partiti hanno dato atto della tempestività e dell'impegno posto dagli organi di polizia nello sviluppo delle indagini.

Per quanto riguarda più in generale la situazione dell'ordine pubblico nella regione, cui fa cenno l'onorevole Frasca, è da rilevare che dal periodo dei noti fatti di Reggio Calabria ad oggi si è registrato un processo di lenta e graduale normalizzazione, grazie all'accurata ed assidua vigilanza delle forze di polizia, cui va dato il merito di aver assicurato l'ordinato e civile svolgimento delle manifestazioni pubbliche, di partito e sindacali, in un capoluogo ove permane un'attiva presenza dell'estrema destra, parlamentare ed extraparlamentare, ed in cui ancora vivo è il disagio della popolazione per i ritardi nella realizzazione delle iniziative concernenti l'università, gli insediamenti industriali e le altre opere di interesse sociale.

Anche gli scontri, prima ricorrenti, tra studenti sono ora divenuti sporadici, mentre la pronta iniziativa degli organi di polizia ha consentito l'identificazione dei responsabili di taluni episodi di violenza. Nel corso dell'anno 1974, sono state denunciate all'autorità giudiziaria, in occasione di manifestazioni politiche e sindacali, 75 persone nella provincia di Reggio Calabria, 74 nella provincia di Catanzaro e 17 nella provincia di Cosenza. Dal 1° gennaio al 31 ottobre del corrente anno sono state denunciate 145 persone nella provincia di Reggio Calabria, e 31 e 19, rispettivamente, in quelle di Catanzaro e di Cosenza. Le perquisizioni compiute presso sedi e abitazioni di aderenti a partiti e a movimenti politici extraparlamentari sono state, nel 1974, tre in tutta la re-

gione, mentre, durante l'anno in corso, dal 1° gennaio al 31 ottobre, le medesime sono state 17. Gli attentati perpetrati contro obiettivi politici, o di rilievo politico, tramite esplosivi, mezzi incendiari o altro, sono stati, nel 1974, 9 in provincia di Reggio Calabria, 5 in provincia di Catanzaro e 4 in quella di Cosenza. Sono stati identificati gli autori di 4 dei citati episodi e denunciate all'autorità giudiziaria 7 persone.

Dal 1° gennaio al 30 giugno del 1975, gli attentati sono stati 4 in provincia di Reggio Calabria, 2 in provincia di Catanzaro e 2 in provincia di Cosenza. Per uno di essi sono stati scoperti e denunciati i responsabili.

Per quanto concerne il problema della sicurezza pubblica e delle misure adottate per combattere la delinquenza, cui si riferiscono, in particolare, gli onorevoli Girolamo Tripodi e Catanzariti, non può disconoscersi che il fenomeno criminoso nella provincia di Reggio Calabria, come nell'intera regione, presenta, per talune forme di reato, indici alquanto elevati. Mentre i delitti contro il patrimonio nel complesso — ed i furti in particolare — figurano con valori sensibilmente inferiori alla media nazionale, gli omicidi, al contrario, risultano notevolmente superiori.

Valori abbastanza alti raggiungono le estorsioni, sintomo di una criminalità sviluppata in forme organizzate, che si rivela con manifestazioni di altrettanta pericolosità nel fenomeno dei sequestri di persona. Nel corso dell'anno 1974, nella provincia di Reggio Calabria sono stati consumati 51 omicidi volontari, sono stati compiuti sei sequestri di persona a scopo di estorsione, circa 380 estorsioni, attentati e danneggiamenti col mezzo di esplosivi e 34 rapine. Secondo i primi dati relativi al 1975 — periodo che va dal 1° gennaio al 30 novembre — gli omicidi nella stessa provincia sono stati 8, i sequestri di persona 5, le estorsioni e i danneggiamenti oltre 300, le rapine 28. In tutta la Calabria, nell'anno 1974, si sono registrati 153 omicidi volontari consumati, 10 sequestri di persona a scopo di estorsione, oltre 500 estorsioni ed attentati o danneggiamenti con esplosivo, 70 rapine. Secondo i dati relativi ai mesi che vanno da gennaio a novembre del 1975, gli omicidi volontari sono stati oltre 100, i sequestri di persona a scopo di estorsione 6, mentre le estorsioni, i danneggiamenti e le rapine sono rimasti all'incirca nello stesso numero dell'anno prece-

dente. Per quanto concerne, in particolare, i sequestri di persona verificatisi nel 1974, 8 casi dei 10 sopra indicati sono stati positivamente risolti dagli organi investigativi, con 71 persone denunciate all'autorità giudiziaria, di cui 7 tuttora latitanti.

PRINCIPE. Ella fa delle statistiche, invece di parlare delle misure che il Ministero intende adottare! Delle statistiche siamo già al corrente.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Parlerò anche delle misure da adottare, ma esse sono direttamente in relazione con l'entità e con la gravità del fenomeno che dobbiamo considerare. (*Interruzione del deputato Principe*). Dei 6 sequestri di persona compiuti nell'anno 1975, in tre casi sono stati identificati i responsabili ed arrestate 23 persone, mentre 2 risultano latitanti. Oltre 20 persone sono state arrestate in Calabria perché implicate in sequestri perpetrati in altre regioni.

Del resto, si deve notare che le statistiche sui dati della criminalità mettono anche in evidenza un altro fatto, cioè la azione svolta dalle forze di polizia per identificare ed assicurare alla giustizia i responsabili. Infatti i dati citati relativi ai casi che sono stati risolti o sono in via di soluzione dimostrano un'azione decisa delle forze di polizia in questa direzione. Le forze di polizia, nell'attività repressiva, non agiscono autonomamente, ma nella direzione fissata dalla magistratura inquirente.

Per contrastare energicamente l'andamento del fenomeno criminoso nella provincia di Reggio Calabria e in tutta la regione in genere, il Ministero dell'interno ha provveduto a sensibilizzare particolarmente gli organi di polizia, impartendo opportune direttive affinché sia incrementata l'attività conoscitiva del fenomeno stesso e, sulla base delle risultanze emerse, venga adeguatamente rafforzata l'azione operativa, sia sul piano preventivo sia su quello dei mezzi messi a disposizione dell'azione repressiva.

Com'è noto, nel momento conoscitivo vengono acquisiti tutti quei dati che consentono, zona per zona, di individuare i peculiari fattori ambientali che determinano la lievitazione del fenomeno criminoso. La analisi di tali dati, attraverso elaborazioni compiute dai competenti servizi del centro

nazionale di polizia criminale, ha consentito di formulare una serie di concrete ipotesi di lavoro, che sono state poi celermente attuate, predisponendo razionali piani di posti di blocco e di pattugliamenti, con l'impiego di tutte le forze di polizia, coadiuvate dai servizi aerei.

Attente osservazioni e valutazioni sono state formulate sia in ordine ai caratteri con cui si presentano, nell'ambito regionale, le forme di delinquenza associata comuni ad altre zone della penisola, sia in ordine all'atteggiarsi delle tradizionali manifestazioni criminose endemiche proprie della Calabria, considerate di matrice « mafiosa ». Queste ultime (« mafia » o « ndràngheta » o « fibbia ») hanno fatto registrare una degenerazione in relazione al mutamento delle antiche costumanze legate ad una sorta di « codice d'onore », subendo interferenze di tipo banditesco, alimentate da fattori eterogenei, quali la celerità dell'urbanizzazione, il riflusso di correnti migratorie, le prospettive di più agevoli e consistenti lucri parassitari.

Non si può non rilevare, altresì, che remoti pregiudizi e radicate diffidenze verso i poteri dello Stato sono assai spesso di ostacolo all'attività delle forze di polizia, estrinsecandosi in forme di omertà che rendono difficile anche l'acquisizione delle prove nel processo penale.

Sul piano preventivo, non è stata trascurata l'applicazione delle misure di prevenzione previste dalle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 21 maggio 1965, n. 375, e 22 maggio 1975, n. 152. Le persone diffidate in tutta la Calabria sono state 459 nell'anno 1973, 552 nel 1974 e 687 fino al 31 ottobre 1975 (Reggio Calabria 223, Catanzaro 333, Cosenza 131).

Le proposte di sorveglianza speciale avanzate all'autorità giudiziaria sono state: 274 nel 1973, 186 nel 1974 e 292 fino al 31 ottobre 1975 (di cui 103 nella provincia di Reggio Calabria, 20 nella provincia di Cosenza e 179 in quella di Catanzaro).

Circa gli strumenti messi a disposizione dell'attività repressiva, il Ministero dell'interno ha adottato una serie di misure intese a potenziare gli uomini e i mezzi, affinando e ammodernando, contestualmente, anche le tecniche investigative.

È stato quantitativamente incrementato il personale di polizia destinato ad operare in quelle zone della Calabria ove più numerose risultano essere le imprese banditesche.

Pertanto, nei capoluoghi delle tre province è stato possibile aumentare la vigilanza fissa e mobile alle banche, agli uffici postali, alle gioiellerie eccetera, assicurando altresì adeguata protezione agli obiettivi politici.

Nelle zone rurali del versante ionico meridionale, nella locride e nel lametino, nonché sulle falde dell'Aspromonte, tradizionali rifugi di latitanti, sono stati aumentati gli organici dei reparti operativi impegnati nei servizi di pattugliamento e nelle battute.

In particolare, alla questura di Reggio Calabria è stato assegnato, di recente, un nuovo contingente di uomini.

Uno speciale nucleo di polizia giudiziaria è stato costituito, nell'agosto scorso, a Vibo Valentia; esso è composto da personale appositamente addestrato e dispone di automezzi veloci, onde poter effettuare, mediante posti di blocco, accurati controlli di auto e persone sospette lungo itinerari di vaste zone, secondo le esigenze che emergano, di volta in volta, durante operazioni di polizia. Il reparto è formato da due ufficiali, 14 sottufficiali e 97 militari di pubblica sicurezza.

Per la prevenzione e la repressione del terrorismo e della delinquenza a matrice politica è stato istituito, presso la questura di Reggio Calabria, uno speciale nucleo antiterrorismo che opera in collaborazione, a livello centrale, con l'ispettorato generale per la azione contro il terrorismo.

Il personale inviato in Calabria è stato selezionato, sotto il profilo qualitativo; ed esso è preparato per singoli settori di intervento (antisequestro, antidroga, antiscippo e per tutti i tipi di intervento resi necessari dalle particolarità locali del fenomeno criminale) nonché adeguatamente istruito nell'impiego delle più moderne tecniche di investigazione.

In relazione al nuovo sistema di arruolamento regionale del personale militare della pubblica sicurezza, è allo studio l'opportunità di utilizzare elementi originari della regione, che potrebbero essere maggiormente in grado, conoscendo i costumi e la mentalità del luogo, di svolgere una più penetrante attività investigativa; l'impiego degli stessi fornirebbe una migliore conoscenza del territorio, dei metodi, degli usi, utile al fine di un maggior successo delle operazioni di polizia, soprattutto rivolte alla cattura dei latitanti.

Circa i mezzi tecnici, sono state recentemente potenziate le reti di telecomunicazione, con il rinnovamento degli impianti; l'impiego di automezzi molto veloci, in dotazione alle forze dell'ordine, accentua, altresì, la mobilità del personale, assicurando la massima tempestività di intervento e fungendo da moltiplicatore della presenza della polizia nelle varie zone.

L'azione preventiva e repressiva degli organi di polizia in Calabria è, infine, integrata da una serie di misure di carattere amministrativo concernenti, ad esempio, la valutazione, con l'opportuna severità, dei requisiti soggettivi ed oggettivi nelle richieste di porto d'armi, nonché i controlli, effettuati con sempre maggiore frequenza, su tutte le attività sottoposte a licenza di polizia.

Non vengono trascurati accertamenti ed investigazioni di natura patrimoniale, di concerto con la guardia di finanza, sia per identificare immediatamente gli autori di crimini, ma soprattutto per le proposte relative all'applicazione della nuova misura preventiva introdotta dall'articolo 22 della recente legge 22 maggio 1975, n. 152 (cioè la sospensione provvisoria dell'amministrazione dei beni personali).

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere di aggiungere, per quanto riguarda il criminale attentato di cui sono stati fatti oggetto esponenti socialisti di Reggio Calabria, ed al quale fanno riferimento le interrogazioni alle quali oggi ho dato risposta, che il Governo — che qui ho l'onore di rappresentare — coglie questa occasione per esprimere ancora una volta la più severa deplorazione e per manifestare, come ha già fatto nell'immediatezza dell'accaduto il prefetto del capoluogo, la più viva solidarietà alle persone colpite ed al partito socialista italiano.

Tengo infine a sottolineare che, attraverso i dati e gli elementi che ho rapidamente fornito sull'andamento dei fenomeni delinquenziali in Calabria, si evidenzia l'impegno profuso da tutte le forze di polizia per garantire l'ordine democratico, la tranquillità e la sicurezza dei cittadini in una regione così tormentata da tanti episodi di criminalità comune e politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Frasca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRASCA. È un vero peccato che il regolamento della Camera non mi consenta di rispondere con maggiore disponibilità di tempo e abbondanza di argomenti a quanto ha testè detto l'onorevole sottosegretario per l'interno. Vorrei, in ogni caso, ringraziarlo per la solidarietà che ha espresso al partito socialista anche da parte del Governo non soltanto a nome dei colleghi deputati calabresi — Mancini e Principe — ma anche a nome di tutto il partito socialista calabrese.

Ci saremmo attesi, tuttavia, da parte del Governo, un maggior impegno affinché i responsabili del fatto di cui ci siamo occupati fossero al più presto assicurati alla giustizia, così come ci saremmo attesi dal Governo la manifestazione di un maggior impegno per ovviare a fatti simili che vedono come soggetti passivi — nemmeno a farlo apposta — militanti e dirigenti del partito socialista italiano.

Il fatto che si è verificato il 29 novembre di quest'anno è, senza dubbio, di natura mafiosa. L'onorevole sottosegretario non si è chiesto — ma me lo chiedo io — come mai la mafia si accanisce contro il partito socialista italiano. La ragione è una sola: il PSI è l'unico partito che, nella regione calabrese, sta conducendo una battaglia senza quartiere contro la mafia. È socialista la proposta di legge per la estensione della competenza della Commissione antimafia anche alla Calabria; è socialista la proposta per la nomina di una Commissione di indagine sulla mafia (approvata dal Consiglio regionale calabrese); sono di iniziativa socialista tante altre azioni che vengono condotte nella regione Calabria contro la mafia e la delinquenza organizzata. Purtroppo — dobbiamo ammetterlo — i poteri pubblici sono carenti nella lotta contro la mafia.

Vorrei dire ora al sottosegretario che il Governo dovrebbe approfondire maggiormente il fenomeno della mafia calabrese, perché solo chiedendosi quali sono le ragioni di carattere economico, sociale, politico e culturale che determinano il suo insorgere, il Governo arriverà alla conclusione che la mafia non può combattersi soltanto con provvedimenti di polizia ma, piuttosto, con una serie di iniziative che non soltanto la scompaginino sul piano delle manifestazioni esterne, ma la cancellino definitivamente dal costume del popolo. Non è pensabile, infatti, di sconfiggere la mafia con provvedimenti di polizia;

arriveremmo all'assurdo cui si è arrivati qualche mese fa in Calabria, allorché numerosi funzionari di polizia, venuti dal centro per scoprire in quale luogo fosse stato rinchiuso, perché sequestrato, l'ingegner D'Amico, non si accorsero che a pochi chilometri di distanza, nel suo paese, un noto mafioso convolava a giuste nozze. Ben altre cose, dunque, occorre fare affinché la mafia sia per sempre estirpata dalla regione calabrese. È proprio sotto questo punto di vista perciò che debbo dire che i pubblici poteri sono carenti. Ed è carente — se mi è consentito dirlo — la Camera dei deputati ove un anno e mezzo fa, presso la Commissione interni, fu esaminata la proposta di legge di iniziativa socialista per la estensione della competenza della Commissione antimafia anche alla Calabria. Non si comprende perché tale proposta di legge non sia ancora stata iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea. Pare che vi sia un veto da parte del gruppo della democrazia cristiana, ma non ritengo che questo gruppo politico possa avere diritto di veto per l'iscrizione all'ordine del giorno di una proposta di legge già approvata a larghissima maggioranza dalla Commissione interni; a meno che questo partito, al quale appartiene il sottosegretario Zamberletti, non abbia a temere qualche cosa circa le eventuali indagini da compiere.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, desidero fare presente che non mancano gli strumenti regolamentari ai quali ella può appellarsi.

FRASCA. Signor Presidente, a questo punto dovrei dimettermi da deputato, perché tutto quello che il regolamento mi consentiva di fare l'ho fatto, al fine di ottenere l'iscrizione all'ordine del giorno della suddetta proposta di legge.

PRESIDENTE. È la conferenza dei presidenti di gruppo che, in linea di massima, concorda l'ordine del giorno.

FRASCA. Il mio gruppo ripetute volte ha chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno di tale proposta di legge. Oltre a questo, vi è una carenza da parte del Governo, il quale, avendo espresso parere favorevole alla proposta di legge, non sollecita il Parlamento a discuterla e ad approvarla. Dobbiamo anche dire che esistono carenze da parte della magistratura, la qua-

le soltanto nelle ultime settimane ha nominato una commissione d'inchiesta per appurare eventuali inquinamenti di natura mafiosa di magistrati calabresi.

Signor Presidente, voglio augurarmi che il sangue, versato da un dirigente del partito socialista della provincia di Cosenza, possa stimolare i pubblici poteri a compiere quanto è necessario per scompaginare il fenomeno mafioso in Calabria. Ci conforta la recente presa di posizione del Consiglio superiore della magistratura; ci conforta la nomina di una Commissione d'indagine da parte del consiglio regionale; ci conforta altresì la presa di posizione contro la mafia e la delinquenza organizzata da parte dei vescovi calabresi.

Mi auguro che tutte queste prese di posizione possano servire a smuovere l'apatia dei pubblici poteri a livello statale. Mi auguro che tutto questo stimoli il Governo a divenire sempre più vigilante.

Per concludere, onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto per la sua analisi statistica, che corrisponde al vero, ma non sono soddisfatto per i propositi politici del Governo, che ella ha manifestato poc'anzi.

ZAMBERLETTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ho manifestato i propositi dell'amministrazione dell'interno, alla quale ella aveva rivolto l'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Girolamo Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI GIROLAMO. Signor Presidente, la risposta data dal Governo sul grave episodio di violenza criminale — e forse anche di violenza politica — che ha colpito quattro dirigenti socialisti, ai quali rinnoviamo la nostra solidarietà, non ci soddisfa. I provvedimenti e le misure indicati dal sottosegretario non danno una risposta precisa alle attese delle popolazioni calabresi e alle necessità di intervento sul piano politico, in relazione alla prevenzione e alla lotta contro la criminalità.

Siamo insoddisfatti, in modo particolare, perché, a distanza di 20 giorni dal criminale episodio, né le autorità di pubblica sicurezza né l'autorità giudiziaria sono state in grado di individuare i responsabili dell'attentato. Quindi, ancora una volta dobbiamo rilevare l'incapacità di individuare

e di assicurare alla giustizia i responsabili di reati così gravi.

Ci troviamo ancora una volta, in questa occasione, di fronte ad un altro gravissimo delitto che ha colpito dei dirigenti politici, ma che è rimasto impunito, così come è avvenuto fino a questo momento per la maggioranza dei crimini, degli atti criminali compiuti in questi anni nella città e nella provincia di Reggio Calabria e, direi, in tutta la regione. Basti ricordare che vi sono circa 200 latitanti nella regione, che possono operare indisturbati (del resto sono cose che in questi giorni la stampa ha ampiamente riportato). Ciò dimostra la drammaticità della situazione.

Nel valutare l'attuale situazione dell'ordine pubblico in Calabria, dobbiamo anche ricordare che noi ci troviamo di fronte — nonostante i dati forniti dal sottosegretario — a circa 1.000 attentati dinamitardi, a 34 sequestri di persona a scopo di estorsione, alle faide, ai taglieggiamenti, agli assassini persino di bambini (l'ultimo è quello di sabato scorso la cui vittima è stata una bambina di tre anni), ai ricatti, alle intimidazioni, ai condizionamenti nelle attività economiche e pubbliche, alla prepotenza. Sono, del resto, tutte cose note, nella realtà calabrese.

Dobbiamo dire, onorevole sottosegretario, che fino a questo momento sono pochi gli autori dei delitti che sono stati individuati, e che soltanto per alcuni di questi delitti le indagini portate avanti sono giunte a risultati concreti. La maggior parte degli atti delittuosi sono rimasti impuniti, il che porta ad una situazione di generale sfiducia tra le popolazioni calabresi.

Questo impressionante quadro rende evidente la gravità e la pericolosità della situazione calabrese. Dobbiamo dire che questo clima di violenza criminale ha tratto origine dalla situazione economico-sociale della Calabria. Esso è stato incoraggiato durante i fatti eversivi di Reggio Calabria, ma certamente ha avuto la possibilità di svilupparsi nelle condizioni di arretratezza e di abbandono della intera regione, che in larga misura sono state aggravate dalle scelte operate in questi anni per il Mezzogiorno.

A queste cause di fondo, dobbiamo dire che si aggiungono anche le carenze che hanno caratterizzato la gestione del potere a livello comunale, provinciale ed anche a livello regionale, le coperture politiche che la mafia ha ricevuto da parte di uomini

appartenenti a forze di Governo, le collusioni con ambienti anche della magistratura e delle forze dell'ordine.

Poc'anzi il sottosegretario Zamberletti ricordava che recentemente sono stati arrestati alcuni caporioni fascisti. Ma mi sembra che sia dovuta intervenire la magistratura romana per poter arrestare costoro, responsabili certamente anche degli attentati e dell'attività criminosa nella provincia di Reggio Calabria.

Ecco dunque il clima nel quale avviene l'attentato ai dirigenti socialisti. Questa è una situazione veramente allarmante, che non può essere ulteriormente tollerata. Per far questo, però, è necessario risolvere i gravi problemi che ho prima ricordato. Noi non abbiamo riscontrato, da parte del Governo, impegni precisi nella risposta data alla nostra interrogazione, per rimuovere le cause di ordine sociale ed economico — questo è il punto fondamentale — che hanno portato all'attuale situazione in Calabria. Senza la soluzione di questi problemi è impossibile, anche con interventi repressivi, risolvere alcunché. Del resto, anche la recente legge sull'ordine pubblico non ha dato risultati; anzi, si è avvertita una ulteriore espansione della criminalità. Bisogna fare di più per ridare fiducia alle popolazioni, anche attuando quegli impegni che sono stati assunti dal Governo negli scorsi anni, come quelli riguardanti gli investimenti industriali, l'agricoltura, i servizi civili. Questi provvedimenti costituirebbero l'avvio per la soluzione dei problemi dell'occupazione. Occorrono inoltre interventi per il risanamento della vita pubblica, rompendo tutte le collusioni. È indispensabile che il Governo intervenga adeguando le proprie forze al dovere che esse debbono compiere.

Senza l'intervento dello Stato non è possibile tranquillizzare le popolazioni calabresi: il problema della Calabria non è un fatto isolato, ma interessa la collettività nazionale. Occorrono subito misure dirette a colpire le centrali della criminalità, a rompere le complicità, a contestare i patrimoni illecitamente accumulati in questi anni, a superare corruzione e clientelismi che hanno costituito l'alimento per la diffusione della criminalità. Oggi vi sono le condizioni per procedere in questa direzione: ad esempio, l'iniziativa assunta dalla regione Calabria per una indagine sulla criminalità nella regione costituisce una dimostrazione della volontà delle forze politiche calabresi di

procedere su questa strada; e l'iniziativa assunta domenica scorsa dalle forze democratiche di Reggio Calabria dimostra un analogo impegno.

Pertanto, non è soltanto il partito socialista ad impegnarsi, ma tutte le forze popolari (non è necessario che elenchi qui le iniziative assunte dal partito comunista).

Concludendo, il collegamento tra le diverse iniziative delle masse popolari contribuirà ad eliminare ogni equivoco e a liquidare i gruppi che colludono con la mafia. In questo modo, con una politica di sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria, sarà possibile risolvere questi gravi problemi.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Saccucci e Rauti, « per conoscere se sia a conoscenza dei gravi, ripetuti attentati e atti di violenza che in questi giorni si sono consumati e si stanno perpetrando a Roma — con armi da fuoco ed improprie, con bombe incendiarie e, ultimi in ordine di tempo, con l'uso dell'esplosivo in via Luca Valerio e in via Noto — contro sedi rionali del MSI-destra nazionale. In particolare queste ultime azioni terroristiche hanno provocato gravi danni agli stabili vicini allo edificio in cui sono ubicate le sedi e alle auto in sosta. Per conoscere, ciò premesso: 1) per quali motivi — stante la tensione esistente in vari quartieri di Roma — non sono stati adottati provvedimenti straordinari di prevenzione, specie nelle ore notturne; 2) quali iniziative intenda in ogni caso adottare per fronteggiare più adeguatamente questa ondata di terrorismo che da varie settimane si sta scatenando a Roma, ad opera dei gruppi di sinistra » (3-03039);

Almirante, Romualdi, Rauti, Caradonna, Turchi, Saccucci e Marchio, « per conoscere se le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico abbiano individuato esecutori e mandanti dell'ennesimo criminoso attentato perpetrato ai danni del MSI-destra nazionale in Roma, con la tentata strage degli iscritti alla sezione " Tuscolano ", la sera di venerdì 17 gennaio 1975. Gli interroganti chiedono se il responsabile del Ministero dell'interno non ritenga che i continui attentati, di cui quello del 17 gennaio è solo l'ultimo di una lunga e probabilmente non terminata serie, siano l'attuazione di un uni-

co disegno criminoso mirante, attraverso le tecniche di terrorismo della guerriglia urbana, a distruggere o paralizzare la presenza organizzativa del MSI-destra nazionale per poi attaccare le strutture dello Stato e condizionare, col terrore imposto da una esigua minoranza impunita nella sua organizzazione, l'intera popolazione della capitale. Gli interroganti domandano se il ministro non voglia denunciare i nomi delle organizzazioni responsabili del piano criminoso, mirante a provocare una vera e propria insurrezione armata, con lo scatenamento della guerra civile. Voglia inoltre spiegare i motivi per i quali, fino ad oggi, le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico in Roma hanno mostrato assoluta incapacità a contrastare il suddetto piano criminoso » (3-03063);

Almirante e Caradonna, « per conoscere se le autorità di polizia hanno predisposto misure idonee a stroncare veramente l'attività criminosa delle bande armate che da due anni assaltano reiteratamente la sezione romana del MSI-destra nazionale sita in via Govean, nel quartiere del Portonaccio. In due anni sono stati compiuti non meno di trenta assalti da parte di squadre organizzate, che hanno usato « bottiglie Molotov », esplosivi, armi da fuoco, anche da guerra, ed armi improprie varie (biglie e bulloni, catene, spranghe di ferro, picconi, accette, ecc.). In taluni assalti gli aggressori sono incorsi nei reati di tentato omicidio e di strage. Le modalità di attuazione delle aggressioni indicano che esse sono da attribuire ad un unico disegno criminoso e ad una stessa associazione per delinquere, le cui basi ed i cui componenti non possono non essere noti ai comandi locali di polizia, che però si limitano ad effettuare interventi di emergenza, volenterosi quanto poco efficaci e non seguiti dalle misure che vengono correntemente prese a carico dei cittadini che consumano gli stessi reati ma non si nascondono dietro coperture politiche. Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere subordinatamente se l'azione dei comandi locali di polizia è condizionata da direttive superiori, di natura politica, che ne limitano selettivamente la libertà d'azione » (3-03112);

Caradonna, « per sapere — premesso che con interrogazione presentata il 4 feb-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

braio 1975, n. 3-03112, l'interrogante chiedeva notizie circa l'incredibile impunità di cui godevano gruppi organizzati di *pistoleros* in Roma, senza ottenere fino ad oggi alcuna risposta — se, dopo l'attacco a colpi di pistola di squadre armate contro l'edificio del palazzo di giustizia in Roma e il successivo assassinio ad opera delle stesse squadre dello studente Michele Mantekas, il ministro non ritenga di rendersi promotore verso i capi e gli aderenti del « collettivo di via dei Volsci », organizzazione alla quale ormai chiaramente appartengono gli attentatori che in questi ultimi tempi hanno terrorizzato la città di Roma, l'accusa di costituzione di bande armate. L'interrogante chiede, altresì, notizie su come il « collettivo di via dei Volsci » abbia potuto addestrare alle tecniche della guerriglia urbana intere formazioni di giovani senza che le autorità di pubblica sicurezza ne avessero notizia informandone l'autorità giudiziaria » (3-03267);

Caradonna, « per sapere — premesso che in data 4 febbraio 1975 l'onorevole Almirante e l'interrogante chiedevano al ministro dell'interno di conoscere quali misure avevano disposto le autorità di polizia per porre termine alle attività criminose delle bande armate che da due anni assaltavano reiteratamente la sezione del MSI-destra nazionale sita in via Govean nel quartiere del Portonaccio; premesso, altresì, che con interrogazione del 4 marzo 1975, n. 3-03267, l'interrogante chiedeva al ministro dell'interno se non intendeva denunciare, per costituzione di bande armate, capi e gregari della organizzazione di *pistoleros* che terrorizzano la città di Roma e come fosse stato possibile che le dette formazioni armate avessero potuto addestrarsi senza che l'autorità di polizia ne avesse avuto notizia; premesso che il giorno 27 marzo 1975 una formazione dei detti *pistoleros* ha attaccato con tecnica militare un gruppo di iscritti al MSI-destra nazionale che affiggevano manifesti, esplodendo numerosi colpi di armi da guerra e ferendo gravemente il giovane Alfonso Foglia — in relazione all'episodio suddetto (ultimo di una orrenda serie di atti criminosi) quali provvedimenti sono stati posti in essere per l'individuazione dei responsabili e il mantenimento dell'ordine pubblico nel quartiere del Portonaccio, la cui laboriosa e pacifica popolazione è turbata dall'attività criminosa di bande armate che fino ad oggi hanno

potuto agire con incredibile impunità » (3-03376);

Caradonna, « per conoscere, in relazione all'ultima impresa in ordine di tempo dei *pistoleros* del « collettivo di via dei Volsci », che hanno assaltato con un numeroso *commando* la sezione del MSI-destra nazionale del quartiere Flaminio, se le autorità di pubblica sicurezza abbiano individuato gli appartenenti al detto reparto terroristico. L'interrogante domanda se il ministro non ritenga opportuno riferire al Parlamento circa la criminosa attività dell'organizzazione terroristica suddetta, anche in relazione alle precedenti interrogazioni del 4 febbraio (numero 3-03112) e 4 marzo (n. 3-03267) e finalmente diradare i gravi sospetti di connivenza e protezione ad alto livello politico che le dette organizzazioni sembrano rendere impunte » (3-03503).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi ultimi tempi le sezioni del MSI-destra nazionale site in via Govean e via Noto, a Roma, hanno subito, da parte di gruppi di extraparlamentari di sinistra, vari attentati che, in genere, come risulterà dalla esposizione dei fatti, hanno avuto conseguenze limitate, avendo provocato, per lo più, danni di entità non rilevante.

La sera del 26 marzo 1974, un gruppo di giovani si portava improvvisamente davanti alla sede della sezione del MSI-destra nazionale di via Govean inscenando una chiassosa dimostrazione antifascista. Contemporaneamente, i predetti si abbandonavano ad un nutrito lancio di sassi, bottiglie vuote e corpi contundenti vari all'indirizzo della sede stessa, mandando in frantumi i vetri della porta d'ingresso. Al sopraggiungere delle forze di polizia, i facinorosi si davano a precipitosa fuga.

Nella circostanza, tale Giuseppe Rovacchi, di anni 24, estraneo ai fatti sopra descritti, transitando occasionalmente nei pressi della predetta via, veniva colpito alla testa da uno dei dimostranti, riportando lesioni giudicate guaribili in sette giorni.

A seguito di tali incidenti venne denunciato all'autorità giudiziaria l'extraparlamentare di sinistra Maurizio Zangara, perché ritenuto responsabile, in concorso con

altre persone rimaste sconosciute, di danneggiamento aggravato e detenzione di materie esplodenti.

Un altro incidente presso la suddetta sede del MSI-destra nazionale occorre la sera del 19 aprile 1974, in occasione di un comizio sul *referendum*, che l'onorevole Sacucci stava tenendo presso la sezione stessa. Infatti, in concomitanza con lo svolgimento del detto comizio, un folto gruppo di giovani della sinistra extraparlamentare si radunava sul lato opposto della strada gridando *slogans* ostili all'indirizzo dei partecipanti alla manifestazione. Le forze di polizia, prontamente intervenute, ingiungevano ai facinorosi di allontanarsi, ma questi, non ottemperando all'invito, davano luogo ad un nutrito lancio di sassi, bulloni e altri corpi contundenti all'indirizzo degli agenti, che erano, pertanto, costretti ad allontanarli coattivamente. I dimostranti, però, poco dopo, si radunavano nuovamente, cosicché si rendeva necessario un ulteriore intervento delle forze dell'ordine. Nella circostanza, gli estremisti di sinistra lanciavano alcuni ordigni incendiari verso le forze di polizia, le quali, dopo aver fatto uso dei lacrimogeni, li affrontavano, disperdendoli definitivamente. Nel corso dell'intervento, l'allievo sottufficiale di pubblica sicurezza Annibale Conforti veniva raggiunto da un sasso che lo colpiva alla bocca, procurandogli ferite guaribili in dieci giorni. Sul luogo degli incidenti vennero rinvenuti e sequestrati un coltello, manici di piccone e bulloni.

Il 28 maggio 1974, in occasione delle manifestazioni di protesta contro la strage di Brescia, avvenute a Roma come in altre città d'Italia, presso la stessa sede del MSI-destra nazionale di via Govean avevano luogo altri incidenti ad opera di una decina di giovani i quali, forzata la saracinesca della sede, ne cospargevano l'interno con un liquido incendiario che, fatto infiammarsi, danneggiava alcune sedie, un tavolo e materiale di propaganda.

Altro attentato alla stessa sede del MSI-destra nazionale di via Govean sopravveniva nella notte del 6 agosto 1974, allorché ignoti facevano brillare una piccola carica esplosiva che provocava danni di modesta entità alla saracinesca.

Sempre contro la stessa sede, il 26 agosto 1974, veniva lanciata da ignoti una bottiglia incendiaria, il cui scoppio provocava l'annerimento di una serranda.

Il 7 dicembre 1974, un gruppo di giovani prendeva ancora di mira la stessa sede, all'interno della quale si trovavano alcuni aderenti al MSI-destra nazionale; venivano lanciate tre bottiglie incendiarie e sparati alcuni colpi di pistola. Anche in tale circostanza si cagionavano solo danni materiali ad una macchina per ciclostilo e gli aggressori asportavano dalla sezione alcuni caschi da motociclista.

La stessa sede del MSI-destra nazionale veniva ancora una volta assalita la mattina del 30 gennaio scorso da un gruppo di estremisti di sinistra, con lancio di sassi e di altri corpi contundenti. All'interno si trovavano due iscritti al MSI-destra nazionale i quali, chiudendo la porta d'ingresso, evitavano l'invasione dei locali. Ciononostante, gli aggressori riuscivano a scagliare nei locali, attraverso una piccola finestra, tre « bottiglie Molotov », che danneggiavano alcune suppellettili. La pressione degli estremisti di sinistra proseguiva, nel tentativo di forzare la porta d'ingresso ed una serranda metallica adiacente. Per altro, l'intervento di un contingente di guardie di pubblica sicurezza disperdeva gli assalitori, uno dei quali veniva tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria. Trattasi dello studente Renato Lunardi, abitante a Roma, il quale, nel corso del tafferuglio che aveva preceduto il suo fermo, aveva riportato contusioni varie, poi giudicate guaribili in otto giorni. Verso le ore 19 dello stesso giorno 30 gennaio, inoltre, una decina di extraparlamentari di sinistra assalivano nuovamente la sezione e, dopo aver lanciato contro la porta d'ingresso tre « bottiglie Molotov », due delle quali si sono incendiate causando lievi danni, si davano a precipitosa fuga.

L'ultimo attentato contro la sezione di via Govean si è avuto il 7 febbraio scorso, allorché alcuni esponenti della sinistra extraparlamentare hanno esploso colpi d'arma da fuoco in direzione della stessa sede, senza per altro procurare alcun danno a persone o cose. I facinorosi, al sopraggiungere di una « volonte » della polizia in servizio nella zona, si dileguavano per le strade viciniori. Sul posto sono stati rinvenuti vari bossoli e cartucce di diversi calibri. A seguito di accurati accertamenti, è stato denunciato alla magistratura il giovane Sergio Patrizi, per avere partecipato al criminoso attentato. Su tutti gli episodi di cui si è detto, è stato puntualmente riferi-

to, con particolareggiati rapporti, all'auto-rità giudiziaria.

Sempre a Roma, nella notte del 10 gennaio 1975, ignoti hanno collocato davanti alla sezione del MSI-destra nazionale di via Luca Valerio un ordigno di natura imprecisata che, esplodendo, ha danneggiato la serranda metallica dell'ingresso, il muro adiacente e i vetri delle finestre degli appartamenti sovrastanti. Quasi in concomitanza con il detto attentato, vi è stata un'analoga esplosione davanti alla sezione del MSI-destra nazionale (circolo del « Fronte della gioventù ») in via Noto. La serranda metallica dell'ingresso è rimasta distrutta ed hanno subito danni anche due autovetture parcheggiate nelle immediate adiacenze. Sui luoghi delle aggressioni di cui trattasi non sono state rinvenute tracce degli ordigni impiegati. Anche per questi due ultimi episodi è stato riferito alla competente autorità giudiziaria, la quale ha disposto la prosecuzione delle indagini per l'identificazione dei responsabili.

Per quanto riguarda l'attentato alla sezione del MSI-destra nazionale del quartiere Tuscolano, cui si riferisce l'interrogazione n. 3-03063 degli onorevoli Almirante ed altri, preciso che verso le ore 19 del 18 gennaio scorso una decina di giovani, appartenenti a movimenti di destra, avevano iniziato a defiggere, in via Pontini, alcuni manifesti editi dal PSI, allorché dalla sezione di tale partito, sita nella stessa via, sono usciti alcuni giovani i quali hanno redarguito gli estremisti di destra. Questi, a loro volta, hanno reagito, lanciando, all'indirizzo dei socialisti, un tubo di ferro ed una bottiglia vuota, che, però, non hanno colpito alcuna persona né la vicina sede sezionale del PSI.

Una guardia di pubblica sicurezza, in servizio di vigilanza presso la sezione predetta, al fine di impedire che gli estremisti di destra aggredissero i socialisti, ha esploso in aria, a scopo intimidatorio, un colpo di pistola; i detti estremisti, perciò, si sono dati alla fuga.

Poco più tardi, verso le ore 19,20, due giovani, con il viso coperto da passamontagna, aperto l'uscio della sezione di via Quinto Pedio del MSI-destra nazionale, hanno lanciato all'interno due bottiglie incendiarie. Gli ordigni, esplodendo, hanno rapidamente determinato un incendio, che ha notevolmente danneggiato la sede stessa, provocando ustioni alle persone che vi si trovavano.

Tra queste ultime sono state trasportate all'ospedale San Giovanni: Salvatore Salvavito, di anni 17, studente, ricoverato per ustioni di 1°, 2° e 3° grado agli arti superiori ed inferiori e al volto, guaribili in 30 giorni; Alessandro Losavio, di anni 16, studente, ricoverato per ustioni di 1°, 2° e 3° grado agli arti superiori ed inferiori, all'emitorace destro e al collo, guaribili in 30 giorni; Cesare Losavio, di anni 17, studente, ricoverato per ustioni di 1° e 2° grado agli arti superiori ed inferiori e al viso, guaribili in 15 giorni; Adriano Cinello, di anni 21, studente, ricoverato per ustioni di 1° e 2° grado agli arti superiori ed inferiori e al viso, guaribili in 20 giorni; Domenico Palladino, di anni 52, invalido, medicato per ustioni di 1° e 2° grado agli arti inferiori e contusione con ematoma alla regione frontale, guaribili in 15 giorni; Roberto Dulisia, di anni 19, barista, ricoverato per ustioni di 1° e 2° grado agli arti superiori ed inferiori e al viso guaribili in 25 giorni; Roberto Ascenzi, di anni 19, ricoverato per ustioni di 1° e 2° grado agli arti superiori ed inferiori e alla regione glutea, guaribili in 20 giorni. All'ospedale civile di Frascati è stata trasportata e ricoverata la giovane Daniela Di Sotto, di anni 19, cui sono state riscontrate ustioni di 1° e 2° grado agli arti superiori ed inferiori, guaribili in 15 giorni.

Poco dopo l'accaduto, un giovane, conosciuto nel quartiere Tuscolano come elemento di estrema sinistra, transitando per la via Flavio Stilicone, in prossimità della via Quinto Pedio, è stato aggredito da alcuni elementi di destra. Soccorso da una autopattuglia della « volante » ed accompagnato all'ospedale San Giovanni, è stato identificato in Giuseppe Mingrone, di anni 20, studente, e gli è stata riscontrata una contusione alla regione orbitaria sinistra, guaribile in tre giorni. Verso le ore 23, infine, alcuni giovani, anch'essi col viso coperto da passamontagna, hanno lanciato, all'interno della sezione di via Properzio del PCI, tre bottiglie incendiarie, nessuna delle quali è esplosa. Una delle bottiglie ha, però, colpito uno dei presenti nella sezione, Franco Rossi, di anni 34, pittore, cui, all'ospedale del Santo Spirito, dove è stato medicato, è stata riscontrata una contusione ecchimotica al ginocchio sinistro, guaribile in 10 giorni.

Tutti gli episodi di cui sopra sono stati puntualmente riferiti all'autorità giudiziaria, che ha disposto la prosecuzione delle

indagini per l'accertamento di ogni responsabilità.

Per quanto riguarda l'attentato alla sede del MSI-destra nazionale di via Quinto Pedio, sono emersi gravi indizi a carico di Fabrizio Russo, attivista della sinistra rivoluzionaria, nato a Roma il 30 gennaio 1954, abitante in via Paolo Emilio, 32. Il medesimo, pertanto, già detenuto per possesso e trasporto di ordigni incendiari, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per lesioni personali gravi, incendio doloso e danneggiamento, oltre che per fabbricazione, trasporto e detenzione di ordigni micidiali.

DE MARZIO. Bisognerebbe denunciare il questore di Roma per omissione di atti d'ufficio.

PRESIDENTE. Avrete modo di replicare più tardi, onorevoli colleghi.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le autorità di polizia hanno proceduto alle regolari denunce all'autorità giudiziaria. Quindi non c'è nessuna omissione di atti d'ufficio.

Circa le notizie richieste dall'onorevole Caradonna con le interrogazioni n. 3-03267 e n. 3-03503, si precisa che subito dopo lo scioglimento del gruppo della sinistra extraparlamentare « Potere operaio », avvenuto tre anni or sono a causa di insanabili dissensi fra alcune cellule facenti capo al « movimento rivoluzionario studentesco » e ai « collettivi di base », fecero la loro prima comparsa, a Roma, i cosiddetti « comitati autonomi operai », con sede in via dei Volsci nn. 2, 4 e 6.

A tale nuovo organismo — denominato genericamente dagli organi di stampa come « collettivo di via dei Volsci » — fanno capo molti « collettivi » di fabbrica, di quartiere e studenteschi che, talora, si servono di sedi zonali, pur dipendendo interamente, quanto all'azione politica generale e alle iniziative di interesse comune, dalla suddetta sede di via dei Volsci.

I « comitati autonomi operai », sia nella loro formazione complessiva, sia nelle loro varie espressioni di quartiere e di fabbrica, in questi ultimi tempi si sono distinti, in occasione delle manifestazioni dagli stessi organizzate, per una notevole virulenza nelle azioni di piazza e negli scontri anche con elementi della sinistra parlamenta-

re. Gli stessi movimenti della sinistra extraparlamentare (« Avanguardia operaia », partito di unità proletaria per il comunismo e, in parte, « Lotta continua ») in numerosissime circostanze si sono ufficialmente dissociati dalle iniziative turbolente e indiscriminate dei « comitati autonomi operai » e, perfino nelle dimostrazioni di piazza, hanno più volte relegato « quelli di via dei Volsci » in posizioni nettamente differenziate, manifestando aperto dissenso per l'impostazione politica e le azioni violente degli stessi. (*Commenti del deputato Sacucci*).

Fra i collettivi politici più facinorosi, che fanno parte dei « comitati autonomi operai », si annoverano i seguenti: « collettivo dei lavoratori e degli studenti del policlinico », che agisce all'interno dell'ospedale policlinico « Umberto I », costituendo un costante pericolo per l'attività sanitaria e didattica del vasto complesso; « collettivo politico dell'ENEL »; « collettivo di fisica », che turba sistematicamente il normale svolgimento delle lezioni e degli esami nella facoltà omonima, giungendo, spesso, alla consumazione di vere gesta delittuose, come la violenza privata, il danneggiamento aggravato, l'invasione di edificio pubblico, le lesioni, percosse, minacce, ingiurie, eccetera; « comitato di lotta Donna Olimpia », con sede in via di Donna Olimpia n. 30; « comitato di lotta val Melaina », con sede in via Capraia n. 64.

Una seconda sede dei « comitati autonomi operai » è stata recentemente individuata in via Vacuna n. 101. Tale sede è frequentata, per lo più, da elementi del quartiere Tiburtino, che organizzano la lotta politica nella zona.

Complessivamente, sono noti una settantina di aderenti ai « comitati autonomi operai », a carico dei quali, nel corso delle varie indagini di polizia giudiziaria, sono state compiute numerose perquisizioni domiciliari; molte perquisizioni, per il medesimo motivo, sono state eseguite nelle diverse sedi dell'organizzazione.

In particolare, nella sede di via dei Volsci sono state attuate tre perquisizioni: la prima nel 1972, agli inizi della costituzione del gruppo; la seconda il 6 novembre 1974, al termine della quale furono segnalati alla magistratura, per i provvedimenti di competenza, i nomi dei giovani che erano presenti nella stessa sede; la terza il 3 marzo 1975, in occasione dei noti disordini accaduti nel

piazzale Clodio ed in via Ottaviano durante il processo per i fatti di Primavalle.

Nel corso di quest'ultima operazione di polizia è stato tratto in arresto lo studente Gabriele Stamegna che, alla vista degli agenti, si era dato alla fuga cercando di disfarsi di una pistola *parabellum* del calibro 7,65. Il medesimo è stato tradotto a giudizio direttissimo il 12 marzo 1975 e condannato ad un anno e dieci mesi di reclusione e 200 mila lire di multa, con il beneficio della sospensione della pena e della non menzione.

A seguito di tali fatti, l'autorità giudiziaria ha iniziato azione penale contro tutti gli esponenti del citato « collettivo ».

L'impronta marcatamente violenta che, come già detto, distingue l'attività dei « comitati autonomi operai » ha avuto modo di manifestarsi in quasi tutte le iniziative politiche assunte dai suoi aderenti.

Si può dire che non vi sia stata a Roma, negli ultimi tre anni, alcuna lotta politico-sindacale che non abbia travalicato i limiti della legalità allorquando essa è stata, in tutto o in parte, condotta dai « comitati autonomi operai ».

È noto come all'interno dell'ospedale policlinico « Umberto I », nello scorso anno, si siano avuti a deplorare, per un lungo periodo, atti di violenza a cose e persone. Ne era derivata una situazione di acuto disagio per tutta l'attività medico-sanitaria, con conseguente concreto pericolo per la salute dei degenti.

Alla base della violenta protesta, orchestrata dagli esponenti del « collettivo dei lavoratori e degli studenti del policlinico », capeggiati da Daniele Pifano, era la richiesta della regionalizzazione dell'istituto, con intransigente atteggiamento contro la cosiddetta « baronia » dei vari direttori delle cliniche. A fronte di tale situazione, gli organi di polizia non mancarono di adottare tutte le misure necessarie per contrastare l'azione turbolenta e, con una lunga serie di rapporti, denunciarono all'autorità giudiziaria i promotori e i responsabili dei vari episodi delittuosi, nei quali erano coinvolti tutti gli elementi del predetto « collettivo ».

SACCUCCI. Quanti sono ?

ZAMBERLETTI, *Sotosegretario di Stato per l'interno*. Il citato Pifano, tratto in arresto, è stato scarcerato il 5 luglio scorso per concessione della libertà provvisoria.

I vari procedimenti penali, a carico dei suddetti attivisti, incriminati per i reati di invasione di pubblico edificio, violenza privata, oltraggio a pubblico ufficiale, minacce aggravate, interruzione di pubblico servizio, danneggiamento aggravato ed altro, sono stati successivamente unificati per connessione e sono tuttora pendenti presso il tribunale di Roma.

Anche gli aderenti al « collettivo di fisica » hanno dato segno di una spiccata tendenza a far degenerare le manifestazioni studentesche di protesta all'interno della città universitaria; non di rado, infatti, essi hanno spinto la loro azione ben oltre i limiti del lecito, rendendosi responsabili di invasione di pubblico edificio, danneggiamento aggravato, minacce, ingiurie e violenza privata. Denunciati reiteratamente per tali reati, i predetti hanno, a loro carico, procedimenti penali in corso presso la magistratura romana.

A parte l'attività specifica dei vari collettivi e comitati, che costituiscono, nel loro insieme, l'organizzazione dei « comitati autonomi operai », è da puntualizzare che molti elementi appartenenti alla frangia estremistica di cui trattasi sono stati protagonisti, negli ultimi tempi, di azioni delittuose che hanno destato scalpore nella capitale.

In proposito, si ritiene opportuno rammentare che una decina di essi, animatori dei vari « comitati di lotta per l'occupazione delle case », sono stati denunciati dalla questura alla procura della Repubblica, in più riprese, nel febbraio, nel marzo e nel giugno 1974, per invasione arbitraria di edifici, danneggiamenti aggravati e violenza privata. Anche in ordine a tali fatti è tuttora in corso un procedimento penale.

Sempre nel contesto dell'attività violenta ed eversiva dei « comitati autonomi operai » si collocano alcuni gravi episodi delittuosi, in relazione ai quali numerosi aderenti alla suddetta organizzazione sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, essendo emersi concreti indizi di responsabilità a loro carico. Così, ad esempio, il 27 luglio 1974 è stato attaccato un furgone della « centrale del latte » in piazza degli Euganei; il 5 novembre 1974 è stata incendiata la sede della società Honeywell in via Morgagni; il 17 dicembre 1974 sono state inferte lesioni gravi a due giovani, Riccardo Barboni e Mauro Turenci; il 22 dicembre 1974 sono scoppiati inci-

denti a piazza San Giovanni di Dio, nel corso dei quali rimanevano gravemente feriti, da colpi di arma da fuoco, una guardia di pubblica sicurezza, un carabiniere ed il commissario capo di pubblica sicurezza dottor Nicola Simone dell'ufficio politico della questura; il 30 dicembre 1974 è stato saccheggiato l'emporio STANDA di via dei Monfortani; l'8 gennaio 1975 è stato dato alle fiamme un appartamento sito in via delle Mantellate n. 17.

Sugli episodi di violenza occorsi a Roma il 28 febbraio 1975 e nei giorni successivi, in concomitanza con lo svolgimento del processo per i fatti di Primavera, si richiama quanto comunicato dal ministro dell'interno al Senato della Repubblica il 5 marzo 1975 in sede di risposta a numerose interrogazioni sull'uccisione dello studente greco Michele Mantekas.

Circa i fatti segnalati dallo stesso onorevole Caradonna con l'interrogazione n. 3-03376, si fa presente che verso le ore 21,15 del 27 marzo scorso, lo studente Alfonso Foglia è stato ricoverato all'ospedale policlinico per ferita d'arma da fuoco al terzo medio della regione pretibiale destra, frattura al terzo medio del perone destro e ritenzione di vari frammenti di proiettili.

Dalle indagini si è potuto stabilire che mezz'ora prima il Foglia, insieme con altri giovani iscritti alla sezione del MSI-destra nazionale della via Govean, aveva affisso dei manifesti nelle adiacenze della sezione stessa. Subito dopo erano improvvisamente sopraggiunti una decina di elementi di diverso orientamento politico, uno dei quali aveva sparato alcuni colpi di pistola, ferendo il Foglia e dandosi quindi alla fuga.

Proseguono, d'intesa con l'autorità giudiziaria, accurate indagini per l'identificazione dei responsabili.

CARADONNA. È falso !

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto concerne i fatti segnalati dall'onorevole Caradonna con la interrogazione n. 3-03503, si fa presente che verso le ore 21 del 18 aprile 1975 alcuni giovani, armati di pistole e con i volti coperti da passamontagna, si sono improvvisamente riuniti in via Luca Signorelli, davanti alla sede della sezione del MSI-

destra nazionale del quartiere dei Prati. Mentre due dei predetti, con le armi alla mano, tenevano a distanza i passanti, altri cinque sono entrati nei locali della sezione ed hanno ingiunto ai presenti, anch'essi in numero di cinque, di porsi con le mani in alto e la faccia rivolta contro il muro. Subito dopo gli aggressori hanno messo a soquadro i locali, hanno asportato documenti, probabilmente scambiati per schedari, ed hanno lanciato tre bottiglie incendiarie, due delle quali sono esplose. Gli aderenti al MSI-destra nazionale hanno reagito, accendendo una colluttazione e bloccando uno degli aggressori. Quasi contemporaneamente, sono stati esplosi due colpi d'arma da fuoco, uno dei quali ha colpito alla schiena il giovane trattenuto. Le fiamme, sviluppatesi a seguito dello scoppio delle bottiglie incendiarie, una delle quali ha anche colpito un'autovettura parcheggiata sulla stessa via Signorelli, sono state domate dai vigili del fuoco. Il giovane ferito, subito accompagnato presso l'ospedale di San Giacomo, è stato ricoverato con prognosi riservata. Trattasi dell'attivista del noto « comitato di lotta " Donna Olimpia " », Sirio Paccino.

Nel corso di un accurato sopralluogo eseguito dalle forze di polizia sono stati rinvenuti, nei locali della sezione, una pistola Beretta del calibro 6,35, col numero di matricola in parte limato, un bossolo del calibro 6,35, un paio di occhiali ed un passamontagna di proprietà del Paccino e, all'esterno della sezione, è stato raccolto un bossolo di cartuccia del calibro 7,65. Dopo le prime indagini, la procura della Repubblica ha emesso ordine di cattura a carico del Paccino, perché imputato di detenzione e porto abusivo di arma, detenzione e lancio di bottiglie incendiarie ed altro; pure d'intesa con la magistratura, si è proceduto, perché fortemente indiziati di detenzione illegale di armi e di lesioni volontarie aggravate, al fermo di tre delle persone presenti nella sezione del MSI-destra nazionale al momento del fatto, e cioè del segretario della sezione stessa Gianfranco Rosci e dei giovani Alessandro Pucci e Giovanni D'Amico. Il Rosci e il Pucci, durante la colluttazione, hanno riportato lievi ferite, rispettivamente, al capo e alle mani. I tre aderenti al Movimento sociale italiano-destra nazionale, il 22 aprile, sono stati scarcerati per insufficienza di indizi. Il 9 maggio successivo è stato scarcerato anche Sirio Paccino, per concessione della libertà provvisoria per gravi motivi di salute, con-

nessi alla necessità di un delicato intervento chirurgico da praticarsi in una casa di cura estera.

Nell'ottobre scorso, i « comitati autonomi operai » hanno fomentato la lotta politica contro il rincaro delle tariffe telefoniche, attraverso sedicenti « comitati di auto-riduzione » a livello di quartiere.

Il 14 ottobre, infatti, dieci elementi dell'organizzazione sono stati tratti in arresto per aver invaso la centrale telefonica SIP del Tufello, sita in via di Monte Ruggero n. 35. Tutti e dieci, per altro, nel pomeriggio del giorno seguente sono stati messi in libertà provvisoria.

Gli organi di polizia non hanno mai trascurato di riferire all'autorità giudiziaria sull'attività degli elementi di via dei Volsci, affinché gli stessi venissero posti nella condizione di non nuocere. In questa prospettiva il 17 marzo scorso è stato inoltrato un ampio e particolareggiato rapporto, nel quale sono illustrati i fatti criminosi attribuiti agli aderenti di via dei Volsci, le connessioni fra i fatti stessi e ogni altro elemento atto a lumeggiare la complessa attività dell'organizzazione. Con lo stesso rapporto giudiziario della questura di Roma sono state indicate, altresì, tutte le persone che risultano far parte dei « comitati autonomi operai », con i rispettivi precedenti penali.

Di recente, la questura di Roma è venuta a conoscenza che elementi aderenti all'organizzazione della via dei Volsci stavano preparando azioni delittuose contro la ambasciata dello Zaire, in relazione alle note vicende che interessano la repubblica popolare dell'Angola; pertanto ha disposto opportuni servizi di sorveglianza.

Nella mattinata del 6 dicembre scorso, un'autopattuglia ha notato, nelle vicinanze della residenza dell'ambasciatore dello Zaire presso la Santa Sede, in via Trionfale, due giovani in atteggiamento sospetto, che, vistisi scoperti, hanno tentato di darsi alla fuga, lanciando contro gli agenti un giornale in cui era avvolta una pistola del calibro 7,65, risultata poi rubata. Raggiunti dopo una breve sparatoria, sono stati identificati per Ruggero De Luca e Maurizio De Gregorio. Nel corso delle perquisizioni personali e domiciliari contro di essi operate sono stati rinvenuti appunti tali da far ritenere che essi si erano appostati per attuare un'azione criminosa ai danni dello stesso ambasciatore, di cui avevano regi-

strato, nei giorni precedenti, ogni indicazione sugli spostamenti. Nell'appartamento del De Gregorio è stato rinvenuto un promemoria per la confezione di ordigni esplosivi a base di soluzioni contenenti acido nitrico, proprio del tipo di quelli recentemente usati per gli attentati alle « centraline » della SIP. I giovani sono stati denunciati all'autorità giudiziaria in stato di arresto per detenzione e porto abusivo di arma, ricettazione della stessa e perché gravemente indiziati sia in ordine ai noti recenti attentati alla SIP, sia per il tentativo di azioni criminose contro l'ambasciatore dello Zaire presso la Santa Sede. Il De Luca era anche già colpito da ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica, a seguito di denuncia della questura di Roma, perché coinvolto nel già ricordato attentato dinamitardo perpetrato in via delle Mantellate nella notte dell'8 gennaio scorso.

A questo punto, onorevoli colleghi, tengo a ribadire che su tutti gli episodi che hanno avuto per protagonisti gli aderenti al « collettivo » di via dei Volsci, ed altri gruppi collegati — come, del resto, avviene in presenza di ogni azione contraria alla legalità — gli organi di polizia hanno sempre riferito con la massima precisione e con la dovuta tempestività gli sviluppi e l'esito delle indagini alla magistratura per le valutazioni di sua competenza, intensificando, nel contempo, le misure dirette a prevenire ogni ulteriore attività criminosa.

Per quanto riguarda, in linea generale, la vigilanza alle sedi dei partiti politici da parte delle forze dell'ordine, si precisa che tale azione viene normalmente svolta dalle autoradio di zona e dalle « volanti »; ove, per altro, insorgano particolari esigenze, vengono ordinati servizi speciali di piantonamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vigilanza è sempre attenta e pronti sono gli interventi, come per qualsiasi altra forma di violenza. Molti — come prima ho specificato — sono i protagonisti di episodi di violenza regolarmente denunciati alla magistratura, della quale si attendono le decisioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Saccucci 3-03039 e Almirante 3-03063, di cui è cofirmatario.

RAUTI. Mi limiterò all'essenziale per osservare che, mentre da un lato nella risposta del sottosegretario si è tentata una esposizione anche quantitativamente riduttiva dei fatti ai quali ci siamo riferiti e di altri fatti criminosi che ai primi sono connessi, dall'altro essa ha affrontato episodi ai quali non ci eravamo riferiti nelle nostre interrogazioni. Di conseguenza, ci viene il sospetto che non si sia soltanto voluto fornire chiarimenti circa i fatti denunciati nelle nostre interrogazioni, ma anche precisare la posizione della pubblica autorità, in particolare del Ministero dell'interno, nei confronti del clamoroso documento, apparso stamane su tutta la stampa, relativo alla remissione degli atti da parte del giudice Alibrandi, atti che riguardano una serie di violenze molto più vasta di quella cui noi ci siamo riferiti. Prendiamo le cose nel modo con il quale ci sono state esposte per notare che bisogna essere veramente incauti per limitare tutto quello che è accaduto a Roma nel corso degli ultimi 24 mesi a quanto è stato detto dal rappresentante del Governo, il quale per altro, non ha completato la cronistoria.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È la Camera che decide quando il Governo deve essere chiamato a rispondere.

RAUTI. Vorrei osservare che nell'arco di tempo nel quale, a quanto ci dice il sottosegretario, si sono verificati incidenti più o meno gravi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, nella totalità dei suoi iscritti e della sua struttura organizzativa, ha dovuto lamentare a Roma, come risulta da non contestabili dati di cronaca, quattro morti e 126 feriti.

Aggiungo che, delle 26 sedi che abbiamo attive, aperte ed operanti in questa città, non ce n'è stata una che non sia stata oggetto di almeno un assalto; alcune di cinque o sei assalti, come è accaduto alla sezione di Monteverde, che è stata vittima di vere e proprie azioni di *commandos* nel corso delle quali si sono avuti, in complessivo, 14 feriti (sono stati feriti, in quell'occasione, anche quattro agenti di pubblica sicurezza e tre carabinieri); altre, quale ad esempio la sezione di via Govean, ne hanno subito addirittura una trentina. Non è vero che si sia sparato sulle porte di vetro; quelle porte sono state da tempo sostituite — tanto per fermarsi alla sezione di via Go-

vean — da una porta blindata. Intorno a quella sezione più volte si è sparato!

È stato altresì dimenticato il gravissimo episodio del rogo dei giovani Badelli e Bonsignori, avvenuto in via Noto il 5 giugno del 1973. Ci troviamo di fronte ad almeno una ventina di casi nei quali si poteva e si doveva, a nostro avviso, ipotizzare il reato di strage.

Ci siamo trovati di fronte ad uno stillicidio di azioni, ognuna delle quali, singolarmente presa, realizza in concreto il concetto della violenza politica, così come viene propagandato dalla sinistra extraparlamentare, ma che va riguardato nel quadro di un'azione globale. Al Ministero dell'interno non può essere sfuggito che la precisa e specifica azione, condotta a Roma contro la nostra struttura organizzativa e, direi, anche contro il patrimonio umano e morale dei nostri iscritti, ha avuto una emblematica e clamorosa data d'inizio: il 27 ottobre 1972 (siamo alla ripresa dell'attività politica dopo le elezioni del maggio 1972, quando vi fu la famosa « notte al tritolo », con 8 attentati contemporanei, di cui sette a Roma ed uno contro la sezione di Grottaferata).

In seguito, vi è stato uno stillicidio incessante con danni per centinaia di milioni nelle nostre sedi, con decine di macchine distrutte. Di recente, ai funerali del giovane Zicchieri, assassinato alla sezione del quartiere Prenestino, quattro nostri giovani sono stati aggrediti nelle vicinanze e sono stati malmenati: due sono finiti all'ospedale e la loro macchina è stata incendiata, ma di questo episodio, sotto il profilo giudiziario, nemmeno come rapporto di polizia, non si è saputo niente.

Quindi, noi non ci troviamo di fronte ad episodi di violenza spontanea, che scoppiano qua e là, ma ci troviamo di fronte ad un vero e proprio piano di guerriglia urbana, e questi gruppi (le cui sigle solo in parte sono emerse nell'esposizione dell'onorevole sottosegretario) hanno delle sedi con tanto di indirizzo, diffondono manifesti e volantini con precisi recapiti. E in quelle sedi e attraverso le convocazioni effettuate su quei fogli che si tengono preannunciate riunioni, che a loro volta precedono regolarmente le più gravi, le più sanguinose, le più pericolose azioni di guerriglia.

Come se non bastasse, una volta effettuata l'azione di guerriglia, essa viene pubblicizzata, viene ostentata, viene vantata. Non

vi è stata mai una sola volta in cui, dalla analisi del singolo fatto, della spicciola fattispecie criminale, il commissario sia risalito alla ben più grave e pertinente denuncia per associazione a delinquere o per cospirazione politica. L'esistenza di un vero e proprio piano di guerriglia, a Roma, è dimostrata da un particolare: quando vi è una azione in un quartiere o quando vi è una manifestazione o una sfilata (dalle quali occasioni spesso si dipartono i soliti gruppi di oltranzisti per l'azione criminosa specifica), in altre zone, in altri quartieri, nei nostri confronti si sta calmi, si sta tranquilli, non accade nulla. La deduzione è ovvia e non vi è bisogno di essere degli esperti in materia di ordine pubblico per capirla: vi è un apparato che opera a Roma e che, intervenendo nelle varie situazioni rionali, opportunamente tenute calde ed agitate « prima dell'uso », si scatena con tecniche precise di intervento armato, che sono giunte sino all'omicidio e sino alla strage.

Quando mi si dice, ad esempio, che il « collettivo di via del Volsci » o il « comitato di lotta di via di Donna Olimpia » sono stati perseguiti tre volte in tre anni, evidentemente è un po' poco. Il fatto è, onorevole sottosegretario, che queste sedi sono aperte, che queste sedi sono funzionanti, che contro questi gruppi, presi nella loro dimensione vera, effettiva e reale di strumenti di una scientifica guerriglia urbana e terroristica a Roma, non sono stati presi provvedimenti tali da stroncarli, da chiudere queste sedi, da denunciare in blocco, in quanto appartenenti a quel collettivo o a quel comitato di lotta, tutti gli appartenenti.

Non è perseguendo il reato commesso da quel singolo ragazzo, scappando con la pistola in tasca nel corso di una delle tre perquisizioni, che si configura la lotta ad un vero e proprio collettivo. A me sembra, senza entrare nei dettagli, che manchi all'autorità politica che presiede all'ordine pubblico a Roma, proprio una visione d'insieme, che è al tempo stesso la visione qualitativa di questo fenomeno.

Scriveva l'altro giorno un giornale di Milano che a Roma la sera vi è praticamente il coprifuoco, che Roma è una città che sta agonizzando per il diffondersi della criminalità; a Roma alle 10 di sera non si circola più.

In questa situazione si è inserito, si inserisce, è presente con sedi — ripeto — aperte e funzionanti, note a tutti, il fenomeno

di quella che non è criminalità politica, che è terrorismo, che è tecnica di guerriglia, che è tecnica anche di intossicazione psicologica che colpisce al di là delle vittime, che sono i nostri giovani e le nostre sezioni periferiche, che colpisce emotivamente, e direi psichicamente, centinaia e centinaia di migliaia di persone. Mentre, in questa sede, non posso quindi che prendere atto con estremo interesse di ciò che questa mattina è comparso nel documento, nel rapporto — se così vogliamo chiamarlo — del giudice Alibrandi, perché è veramente un gesto coraggioso che riqualifica ai nostri occhi tutto il valore e tutta la funzione della magistratura, mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta assai lacunosa dal punto di vista quantitativo e qualitativo che ci è stata fornita (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Almirante n. 3-03112, di cui è cofirmatario, e per le sue interrogazioni nn. 3-03267, 3-03376 e 3-03503.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo innanzitutto far rilevare che il rappresentante del Governo ha iniziato il suo discorso asserendo — se non ho inteso male — che di recente la sezione di via Govean è stata al centro di alcuni incidenti. Ai fini dell'accertamento delle responsabilità, debbo dire che la prima delle interrogazioni riguardante la sezione di via Govean è del 4 febbraio 1975. In tale interrogazione si lamenta che da due anni non vi sia stato alcun intervento delle autorità ufficiali — siamo, ripeto al 4 febbraio 1975 — e ci si riferisce a fatti verificatisi da oltre due anni. Ma debbo dire subito che, per ottenere risposta su questi fatti criminosi, citati sia in questa che in altre interrogazioni, abbiamo dovuto non soltanto sollecitare più volte in aula la risposta del Governo, ma giungere anche, in una recente seduta, a forme di clamorosa protesta, anche con termini inurbani, dopo aver minacciato di ricorrere, io come deputato, alla Corte dei diritti dell'uomo se non avessi avuto, come rappresentante della nazione italiana, la possibilità di ottenere le dovute risposte del Governo ai sensi del regolamento della Camera che, onorevole sottosegretario, anche il Governo è tenuto a rispettare. Le ricordo pertanto, onorevole

Zamberletti, che l'articolo 129 del regolamento della Camera, al secondo comma, recita testualmente: « Trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interrogazioni sono poste senz'altro al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni ». L'articolo 130, d'altronde, recita al secondo comma: « Trascorso il tempo indicato nel precedente comma, il Presidente rinvia le interrogazioni non svolte alla seduta successiva ». L'articolo 131 prevede, però, che: « Il Governo può dichiarare di non poter rispondere, indicandone il motivo. Se dichiara di dover differire la risposta, precisa in quale giorno, entro il termine di un mese, è disposto a rispondere ».

Quindi, queste non sono responsabilità della Camera, sono responsabilità del Governo. È il Governo che deve rispettare il regolamento della Camera. Ma vi è un'altra questione di sensibilità morale. Il rappresentante del Governo ha evitato di rispondere ad alcune richieste contenute in più di una interrogazione. Chiedevamo se l'impunità di cui godono le bande armate non fosse, in definitiva, determinata da protezioni politiche e da ordini dati alla polizia. Quando un ministro dell'interno si vede presentare interrogazioni che insinuano o apertamente accusano, di fronte all'evidenza dei fatti, l'amministrazione della pubblica sicurezza di essere protettrice di bande armate, il ministro dovrebbe avere la sensibilità di venire immediatamente in Parlamento a rispondere, senza attendere sollecitazioni clamorose e addirittura la minaccia, da parte dei parlamentari, di ricorrere alla Corte dei diritti dell'uomo per la mortificazione imposta al Parlamento, dove sembra che la democrazia sia poco di casa, anche se ci vengono date molte « lezioni » in proposito.

Debbo altresì rilevare che, stranamente, si risponde alle nostre interrogazioni dopo gravi sollecitazioni, quando la stampa dà notizia che un magistrato ha ritenuto di incriminare dei funzionari di polizia e di inviare alla Commissione inquirente gli atti relativi alle inchieste di cui ci occupiamo nelle nostre interrogazioni, per il sospetto che i responsabili della protezione dei terroristi siano addirittura i ministri dell'interno, per gli ordini dati agli organi di pubblica sicurezza. È strana questa coincidenza, onorevole Zamberletti, è molto strana, e non possiamo non sottolinearla, se

non per quello che si potrà ottenere, almeno per la storia, perché, continuando così, il terrorismo dilagherà. Dove si può arrivare? Questo è il punto. Qui non ci troviamo di fronte ad una serie di episodi, che tra l'altro si è cercato di minimizzare: chi ha fornito le risposte è in perfetta mala fede. È falso, ad esempio, che nel caso del ferimento del giovane Foglia sia stato esploso solo qualche colpo di pistola da parte di un manifestante. Si è trattato invece di un attacco di un *commando* armato che ha esploso numerosi colpi di arma da fuoco, con tecnica militare. Il quartiere Tiburtino, che è un quartiere popolare (ma non periferico di Roma) è stato teatro per anni di sparatorie avvenute non solo contro la sede di via Govean, ma anche in mezzo alla strada, dove apparivano ogni tanto gli « incappucciati », seminando il terrore tra la popolazione con tecnica di carattere militare.

Onorevole Zamberletti, il collega Rauti ha parlato di guerriglia urbana, e di questo si tratta, a Roma. Se la situazione a Roma non è precipitata e se la città non è stata avvolta completamente in un clima di terrore come a Milano, si è dovuto unicamente al coraggio civile degli iscritti del Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi a destra*), che hanno tenuto aperte le sedi per difendere la libertà e i diritti civili di tutti i cittadini romani. Si è dovuto al coraggio dei deputati romani che sono stati presenti in ogni situazione e hanno potuto constatare *de visu* la realtà.

C'è la guerriglia urbana. La polizia non dice che avvengono gli attacchi, non descrive nelle denunce la realtà che molti cittadini hanno potuto constatare. Avvengono gli assalti dei *commandos* ed ella in proposito, onorevole Zamberletti, non ha risposto. Ma lei, venendo qui ad assumersi delle responsabilità, doveva chiedersi se quanto esposto nelle interrogazioni da me firmate rispondeva alla verità o meno. Lei ha evaso le risposte. Lei doveva chiedere ai funzionari che le hanno portato i rapporti se rispondeva al vero quello che ho affermato. Ho domandato come sia possibile che a Roma si siano potuti addestrare dei *commandos* di tipo militare senza che la pubblica sicurezza ne abbia saputo niente. La magistratura avrà le sue responsabilità (e sarà il caso di vedere anche che cosa succede alla procura della Repubblica di Roma), ma la polizia non vede, non

sente? Ella sa meglio di me, onorevole Zamberletti, che per addestrare dei *killers* anche estemporanei, secondo le tecniche del terrorismo, occorrono vari giorni, occorrono posti dove possano essere esplosi colpi d'arma da fuoco, occorre un addestramento preciso. E sono le squadre di assalto dei « collettivi », che poi sono « Lotta continua ». Non facciamo dei distinguo ridicoli, non giochiamo sulle parole, perché di episodi gravi ce ne sono stati tanti.

Vorrei inoltre sottolineare che vi è un'altra interrogazione successiva a quelle alle quali ha risposto, che non ho avuto occasione di sollecitare. Con questa interrogazione n. 3-03504 (potevate rispondere anche a questa, sarebbe stato divertente sentire la risposta) domandavo al Governo se era consentito...

PRESIDENTE. Mi sembra che ce ne siano abbastanza di sue interrogazioni oggi. Un altro giorno parleremo anche di quella.

CARADONNA. Era soltanto un accenno. Mi riferivo alla sfilata degli « sprangatori » di « Lotta continua » che erano affluiti a Roma e hanno marciato per la città, con alla testa militari in divisa, con treni scortati dalla polizia ferroviaria, col viso scoperto, con gli *eskimo*s naturalmente. Nell'interrogazione c'è tutto. Abbiamo visto addirittura le sfilate dell'apparato militare sovversivo di « Lotta continua », con la scorta della polizia ferroviaria sui treni! E via dei Volsci, onorevole Zamberletti è la stessa organizzazione di « Lotta continua », e tuttora è aperta la sede. Ella, signor sottosegretario, dice che a via Govean sono accaduti degli incidenti. Ma ella sa che recentemente, in via di Casal Bruciato 27, è stata aperta una nuova filiale di via dei Volsci (ché è « Lotta continua ») e che sono stati affissi, con firma, manifesti con i quali si dà degli assassini ai carabinieri e si minaccia l'azione diretta, l'azione di truppe d'assalto? Ed ella, onorevole Zamberletti, ha citato anche la strage della sezione del quartiere Tuscolano e ha dato un elenco impressionante di feriti, di ustionati, indicando il reato di strage. Ed è venuto a dire che prima vi era stato un piccolo incidente tra attacchini e che forse il lancio delle « bottiglie molotov » nella sede della sezione del MSI-destra nazionale dipendeva da quel precedente incidente. Onorevole Zamberletti, l'attacco di un *com-mando* con « bottiglie molotov » è atto pre-

ordinato freddamente da gente addestrata. Debbo ricordare che quando alla Commissione interni si discusse il disegno di legge sulle armi ci fu la resistenza del ministro in carica e dei rappresentanti del Governo a fare includere tra le armi da guerra le « bottiglie molotov », che sono state fino a ieri l'arma principale della guerriglia urbana. Se non ci fosse stato un progetto di legge presentato dal sottoscritto, non si sarebbe giunti a togliere, almeno in parte, questa terribile arma dalle mani dei guerriglieri.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, è un quarto d'ora che ella parla; anche mettendo insieme il tempo delle tre interrogazioni, ha esaurito il tempo concesso per dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Vorremmo almeno difendere con la parola la vita dei nostri iscritti.

PRESIDENTE. Ella ha tante ragioni, ma io debbo attenermi al regolamento.

Ognuno ha il proprio dovere da compiere.

CARADONNA. Mi appello alla sua coscienza di uomo civile.

PRESIDENTE. È un discorso che non c'entra proprio nulla. Credo di essere abbastanza uomo civile e di avere abbastanza coscienza, anche se ella non me lo insegna. Le dico che le due cose sono abbastanza diverse.

CARADONNA. Mi si consenta di esprimere l'insoddisfazione profonda per la risposta del rappresentante del Governo. È una risposta che fa avanzare i più gravi sospetti, una risposta che conferma che indubbiamente vi sono connivenze e complicità politiche con l'organizzazione terroristica a Roma. Ci auguriamo che tutto questo finisca e che le nostre denunce possano finalmente far trionfare la giustizia, ma dobbiamo affermare che il sangue degli innocenti ricade su coloro che non tutelano l'ordine pubblico.

Dovrei dire tanti particolari. Per esempio, sull'assalto alla sezione Flaminio: come mai la polizia non ha rintracciato nessuno, quando questa sezione è vicino alla scuola di polizia? Concludo, dicendo che noi ci troviamo di fronte ad un unico disegno criminoso. Questo ella non lo ha affermato.

Come rappresentante del Ministero dell'interno, ella deve riconoscere che la polizia è stata evasiva e politicamente il Ministero non crede ad un unico piano criminoso o tenta di occultarlo. La guerriglia urbana è in atto nella nostra città; cerchiamo di evitare che Roma piombi nel caos e che l'ombra della guerra civile sia sulle nostre case.

Onorevole Zamberletti, non cesseremo di difendere i diritti dei cittadini e della città di Roma, costi quello che costi, perché così facendo difendiamo la civiltà e la libertà dell'Italia intera oltre che la vita nostra e di tanti innocenti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Almirante, Romualdi e Caradonna, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere — premesso che il giorno 1° marzo 1975 a Cave l'organizzazione del gruppo extraparlamentare "Stella Rossa" tentava di colpire con una pistola il segretario locale del Fronte della gioventù, e che successivamente il pretore di Palestrina, nonostante la denuncia presentata contro il responsabile dell'aggressione, ordinava la perquisizione nella sede del Fronte della gioventù e nell'abitazione del suo dirigente, favorendo, in tal modo, la fuga dell'aggressore; premesso inoltre che il giorno successivo veniva diffuso nel paese un volantino, emanato dal gruppo "Stella rossa" dalla sede di Roma, via Urbana, con il quale si incitava alla costituzione di bande armate per colpire carabinieri e "fascisti" —: 1) i motivi dell'incredibile comportamento del pretore di Palestrina; 2) se non intendano sollecitare la procura della Repubblica di Roma e le forze di polizia a denunciare dirigenti e componenti dell'organizzazione "Stella rossa" per istigazione alla costituzione di bande armate contro l'autorità dello Stato; 3) quali ulteriori misure di ordine pubblico intendono attuare nella zona per tutelare la sicurezza delle forze dello Stato e dei cittadini, da tempo minacciati dall'attività dell'organizzazione "Stella rossa", che con misteriosi e notevoli finanziamenti ha istituito sezioni in tutta la zona Prenestina con l'unico scopo di istigare e preparare l'insurrezione armata » (3-03266).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ZAMBERLETTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Verso le ore 21 del 28 febbraio

ultimo scorso, a Cave, il segretario della sezione del « Fronte della gioventù » Luigi Luciani, mentre si trovava sul viale Pio XII, a bordo della sua autovettura, venne insultato da un gruppo di attivisti del Fronte rivoluzionario marxista-leninista « Stella rossa », capeggiati da Gianni Bianchi, esponente di tale formazione politica.

Il Luciani, per sottrarsi alle ingiurie e alle provocazioni messe in atto dai suoi avversari — che, nel frattempo, avevano circondato la sua autovettura — partì di scatto, mettendo in pericolo l'incolumità dei predetti.

Verso le ore 15,20 del successivo giorno 1° marzo, nella piazza Ziluca di Cave, lo stesso Luciani, che era in compagnia del fratello Tommaso, incontratosi con il Bianchi, lo invitò a ripetere il comportamento della sera precedente; il Bianchi replicò sferrandogli un calcio all'addome. Ne seguì una violenta zuffa, nel corso della quale il Bianchi tentò di estrarre da una tasca del cappotto una pistola. A questo punto intervennero il fratello del Luciani ed alcuni passanti, che disarmarono l'aggressore.

I fratelli Luciani, quindi, si recarono presso la caserma dei carabinieri e denunciarono l'accaduto. Nella circostanza, venne consegnata la pistola di cui sopra, che risultò essere una pistola a tamburo, carica con 6 colpi, la cui matricola era stata limata.

Informato dell'accaduto, il pretore di Palestrina, dopo avere svolto i primi atti istruttori, dispose la perquisizione sia nella sede del « Fronte della gioventù » sia nell'abitazione del Luciani; entrambe le operazioni dettero, per altro, esito negativo. Il provvedimento giudiziario è stato motivato dalla necessità di reperire cose o tracce (in particolare macchine per ciclostilare o riprodurre manifesti) attinenti al prospettabile reato di istigazione a delinquere; e ciò in riferimento all'accertata affissione a Cave di manifesti murali del seguente tenore: « Morte al comunismo » e « Da Reggio a tutta Italia boia a chi molla ».

Il giorno dopo, ad iniziativa del movimento della sinistra rivoluzionaria « Stella rossa », venne diffuso a Cave un volantino nel quale, tra l'altro, era scritta la frase: « Organizziamoci in milizie popolari di operai, contadini, lavoratori ». Il volantino venne, perciò, trasmesso all'autorità giudiziaria, la quale ha rilevato che in esso non

si parla di « bande armate ». Successivamente, il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, cui era stato rimesso, per competenza, tutto il fascicolo processuale riguardante i fatti suesposti, emise, in data 5 marzo, ordine di cattura a carico del Luciani perché imputato di aver compiuto atti « idonei diretti in modo non equivoco a cagionare a Gianni Bianchi lesioni personali gravi, tentando di investirlo con l'aulo », e a carico del Bianchi perché imputato di detenzione e porto abusivo di armi e munizioni, oltre che di ricettazione. In esecuzione di tale ordine, il Luciani veniva tratto in arresto; il Bianchi, resosi in un primo momento irreperibile, si costituiva successivamente. Ad entrambi, essendo incensurati ed essendo cessate le esigenze istruttorie, è stata accordata la libertà provvisoria.

Per quanto concerne, infine, gli accenni contenuti nell'ultima parte dell'interrogazione, si fa presente che agli organi di polizia nulla risulta circa i segnalati « misteriosi » finanziamenti all'organizzazione « Stella rossa ».

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Mi dichiaro naturalmente insoddisfatto, soprattutto in relazione all'ultima parte della risposta: a questa polizia non risulta mai nulla! È chiaro, però, che l'organizzazione « Stella rossa » stampa dei giornali e dei volantini e apre delle sedi e che nei paesi — cose di questo genere, egregio onorevole Zamberletti, si vedono molto da vicino — dei ragazzi che prima non avevano una lira dispongono poi di mezzi di oscura provenienza.

Nell'interrogazione, inoltre, avevo domandato al rappresentante del Governo se si è proceduto a denunciare per istigazione a delinquere gli autori di volantini che riguardavano l'Arma dei carabinieri. A proposito di questo non è stata data alcuna risposta. Si è parlato, nella circostanza di cui all'interrogazione, di « carabinieri fascisti », « carabinieri assassini »; eppure non si è fatta alcuna denuncia.

Circa il caso di Cave siamo veramente all'assurdo. Il pretore di Palestrina, onorevole Zamberletti, è stato trasferito da Milano — figuriamoci — perché sottoposto a procedimento disciplinare: e ce lo hanno regalato a Palestrina, dove addirittura ha

fatto irruzione nel convento delle suore di clausura, andando a perquisire le camere della madre badessa e delle clarisse di Palestrina! E siamo al punto di avere una zona nella quale il pretore fa arrestare l'agredito e non persegue l'aggressore. Su questo, naturalmente, il Governo tace: non ne sa nulla.

Non posso quindi che dichiararmi insoddisfatto, e protestare. Continuate pure in questa maniera, e fate sì che queste organizzazioni paramilitari — anzi militari — di carattere rivoluzionario prosperino, sperando con ciò di salvare voi stessi... Non so, onorevole rappresentante del Governo, quando possiate sperare che la rivoluzione vi salvi, perché voi offrite, come scrisse Lenin, « la corda con la quale sarete impiccati ». Ad ogni modo, nel dichiararmi insoddisfatto, debbo dolorosamente constatare che anche in provincia le organizzazioni criminose e i pretori sovversivi, piovuti da Milano per sconvolgere delle zone tranquille, hanno mano libera e fruiscono della protezione dei superiori. Sia ben chiaro: la rivoluzione in Italia si fa per decreto governativo, per decreto della democrazia cristiana, così come la Repubblica fu fatta per decreto reale. Ma, questa volta, non si tratta di fare la Repubblica; questa volta si tratta della vita e della libertà dei cittadini italiani, e domani della nostra vita.

Pertanto mi dichiaro insoddisfatto e protesto ancora una volta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ALESSIO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, in relazione alla presenza del sottosegretario per lo interno, ho chiesto la parola per sollecitare lo svolgimento di tre interrogazioni presentate all'indomani di tre attentati, uno compiuto nell'aprile 1973 a Piacenza, uno nell'ottobre 1973 a Pavia e l'altro il 1° mag-

gio 1975 a Piacenza contro l'onorevole Carlo Tassi. Il sottosegretario poc'anzi — non è rimasto isolato, me ne rendo conto — ha sostenuto una tesi circa le risposte alle interrogazioni che contrasta con la prassi instauratasi dopo l'approvazione dell'articolo 129 del nostro regolamento, il quale prevede che sia la Camera a fissare la data di svolgimento delle interrogazioni.

Onorevole sottosegretario, ella mi consentirà di dissentire dal suo punto di vista e di trovare probabilmente più larghi consensi di quanto non abbia trovato la sua tesi nel momento in cui affermo che le risposte alle interrogazioni in questa Camera, per prassi, vengono date quando il Governo si dichiara disponibile a rispondere. Questa è la situazione nella quale ci troviamo di fatto. A questo punto, onorevole sottosegretario — mi scusi, signor Presidente, se mi rivolgo direttamente al sottosegretario — trattandosi di tre episodi che riguardano un parlamentare, e poiché il Governo è sempre stato disponibile a rispondere immediatamente in caso di episodi analoghi riguardanti parlamentari di altre parti politiche, le chiedo oggi, qui, in questo momento, di voler rispondere nella prossima seduta nella quale si svolgeranno interrogazioni.

TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, chiedo la sollecita risposta a quattro interrogazioni. La prima è del 23 settembre 1975; la seconda è del 19 novembre 1975; la terza è del 9 dicembre 1975; la quarta è del 10 dicembre 1975. Sono, cioè, quelle interrogazioni che hanno fatto scoprire finalmente il cosiddetto « scandalo di Parma », dove la giunta socialcomunista ha dimostrato quali siano le « mani pulite » della sinistra italiana quando è al potere e al governo delle amministrazioni locali.

Il caso è alquanto grave, signor Presidente, perché, nonostante il fatto che le notizie fossero in precedenza trapelate attraverso un volantino di cui il Ministero dell'interno avrebbe dovuto almeno esser venuto a conoscenza, si è dovuta aspettare la interrogazione del gruppo del MSI-destra nazionale per veder iniziate le indagini che stanno sconvolgendo Parma, tant'è vero che ultimamente il sindaco di quella città ha dovuto disporre l'autodemolizione di un appartamento di sua proprietà!

Chiedo quindi che la Presidenza intervenga presso il Governo per sollecitare la risposta a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di interessare i ministri competenti sia per le interrogazioni sollecitate dall'onorevole Pazzaglia, sia per quelle sollecitate dall'onorevole Tassi.

PAZZAGLIA. Il sottosegretario non può dire nulla? (*Commenti a destra*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TESINI ed altri: « Modifica dell'articolo 1, secondo comma, lettera *b*), della legge 14 ottobre 1974, n. 525, riguardante la durata del mandato della rappresentanza studentesca negli organi di governo universitario » (4208);

GIOMO: « Norme di intervento agevolato per il risanamento conservativo di stabili urbani a carattere popolare con successiva locazione o vendita controllata » (4209);

GASCO e RENDE: « Modifica delle norme per il trattamento pensionistico degli invalidi civili » (4210).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla X Commissione (*Trasporti*):

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1971, n. 50, recante norme sulla navigazione da diporto » (3984), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge BELLUSCIO ed altri: « Modifica alla legge 11 febbraio 1971, n. 50, concernente le norme sulla navigazione da diporto, per il rilascio di patenti per fuoribordo » (514), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

PICCINELLI: BORTOT ed altri; FOSCHI: « Norme concernenti la silicosi e l'asbestosi nonché la rivalutazione degli assegni continuativi mensili agli invalidi licenziati in capitale » (*testo unificato già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (245-470-793-B).

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoidicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

LIZZERO ed altri: « Scioglimento dell'ONAIRC (Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine) » (4148) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

ALMIRANTE: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di cui alla legge 31 marzo 1971, n. 214, che reca provvidenze per talune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa » (4121) (*con parere della I e della V Commissione*);

SACCUCCI: « Modifica del parametro di stipendio a favore degli "aiutanti di battaglia" » (4175) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

COSTAMAGNA ed altri: « Norme in materia urbanistica » (4144) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione*).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per gli esercizi dal 1971 al 1973 (doc. XV, n. 73/1971-1972-1973).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio. Faccio per altro presente che la data della prossima seduta sarà — salvo diverse incombenze — quella del 13 gennaio 1976, come stabilito dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, con l'ordine del giorno concordato dalla Conferenza stessa.

La seduta termina alle 18,50.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Alfano n. 4-15524 del 10 dicembre 1975.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FEDERICI, PELLIZZARI E D'ALESSIO.
— *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il giudizio del Governo in merito alle infondate e avventate espressioni di censura mosse sulla stampa dal vice comandante della I regione aerea nei riguardi della Federazione lavoratori metalmeccanici che ha organizzato a Treviso il 4 ottobre 1975 un convegno sui temi della democrazia nelle forze armate ed altresì per conoscere i provvedimenti che verranno adottati in proposito. (5-01206)

BACCHI, PEGGIO, LA TORRE, POCHETTI, BISIGNANI, GUGLIELMINO, VITALI E MICELI VINCENZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il suo giudizio e per sapere quali iniziative abbia preso o intenda prendere sulle incredibili dichiarazioni rese alla stampa dal dottor De Martino, presidente del Banco di Sicilia al quotidiano *Il Globo* il 3 dicembre 1975.

In tale intervista il dottor De Martino, il cui mandato è scaduto da diversi anni e ciò nonostante continua, con l'indifferenza del Governo, a reggere le sorti di uno dei più grossi istituti di credito del paese occupandosi dell'acquisto della « Banca di Messina » ha affermato che « il Banco di Sicilia non può che vedere con il massimo favore l'inserirsi di gruppi privati di estrazione siciliana in un istituto di credito di dimensioni minori che rappresenterebbe così una valida e vitale alternativa nel finanziamento di unità produttive di minori dimensioni o più caratteristicamente isolate ».

Gli interroganti esprimono la loro meraviglia per le gravi dichiarazioni del dottor De Martino il quale dimenticando di dirigere un istituto di diritto pubblico si fa di fatto portavoce di interessi « di gruppi privati di estrazione siciliana », facilmente identificabili con i noti esattori.

Gli interroganti, mentre invitano il Governo a procedere alla normalizzazione del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia con le nomine di sua competenza — così come più volte sollecitato da tutte le organizzazioni sindacali del settore del credito e dallo stesso governo della Regione

siciliana — ricordano al Ministro che sull'argomento (rinnovo del consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia) è stata presentata dai deputati comunisti una interpellanza nel luglio del 1975 — sin'ora rimasta senza risposta — in cui, fra l'altro, si faceva presente che « il mancato rinnovo indebolisce il prestigio e l'autorità degli organi preposti all'amministrazione dell'istituto che vengono a trovarsi in una situazione di precarietà che li rende soggetti a pressioni di qualunque tipo ».

La posizione espressa dal De Martino a proposito della « Banca di Messina » conferma — ove ce ne fosse bisogno — le preoccupazioni a suo tempo espresse dagli interroganti e la necessità che il Governo proceda, senza ulteriori indugi, al rinnovo del consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia. (5-01207)

SALVATORE, BONIFAZI E RAFFAELLI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso: che le necessità di credito agevolato da parte degli agricoltori sono sempre più urgenti soprattutto per un rilancio degli investimenti nel settore;

che i tassi di riferimento per i prestiti di esercizio e per il credito di miglioramento stabiliti con il decreto ministeriale 7 novembre 1975 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 324 del 9 dicembre 1975, sono sensibilmente superiori ai tassi correnti sul mercato finanziario e che vi sono perciò le condizioni per una loro consistente diminuzione;

che mantenendoli artificiosamente alti si fa solo un favore alle banche mentre vengono aggravate, a parità di volume di credito agevolato, le finanze pubbliche (statali e regionali) per la maggiore partecipazione agli interessi;

che il fatto che questo decreto, firmato e reso noto dalla stampa i primi di novembre, ha bloccato in pratica le iniziative in attesa della pubblicazione e che pubblicato ora con una validità di circa 20 giorni, in pratica comporterà il blocco fino alla fine dell'anno in attesa di vedere che cosa accadrà ai tassi di riferimento —

se intendano emanare subito un altro decreto nel quale siano fissati i tassi di riferimento sulla base delle attuali tendenze di mercato in modo da rimettere in attività il meccanismo creditizio e permettere la predisposizione delle iniziative. (5-01208)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se abbia letto anche egli nella cronaca romana del *Messaggero* di mercoledì 10 dicembre 1975 gli episodi accaduti a Piazza Campo di Fiori, dove una massa di teppisti ha impedito all'arma dei carabinieri l'arresto di alcuni criminali ricercati.

Per sapere anche se sia vera la voce diffusa a Roma che nelle zone centrali intorno a Campo dei Fiori ed a Piazza Navona domina ormai una massa di teppisti la cui azione continua di provocazione nei confronti delle forze dell'ordine avrebbe consigliato gli stessi dirigenti della polizia a dichiarare *off. record* i quariteri centrali per le stesse forze dell'ordine.

Per sapere, infine, che cosa possa impedire al Governo di effettuare un censimento degli stranieri residenti legalmente o stanti abusivamente in Italia, al fine di espellere subito quanti tra essi non hanno un lavoro o un reddito tali da farli considerare non dediti al vagabondaggio ed alla malavita. (4-15667)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia al corrente delle gravi agitazioni che ricorrono abitualmente da anni alla Croce rossa italiana e dell'occupazione dell'edificio della presidenza centrale da parte dei dipendenti in agitazione; se, dato il carattere umanitario di pronto soccorso della detta organizzazione, il Governo ritenga a questo punto suo dovere militarizzare tutto il personale oppure proporre al Parlamento una legge straordinaria di iniziativa del Governo stesso, con la quale si possano equiparare i dipendenti della Croce rossa, almeno quelli che esplicano servizi di pronto soccorso, ai militari con divieto assoluto di sindacalizzazione e di sciopero. (4-15668)

DE CARNERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

constatando il disagio e il malcontento di autotrasportatori, esportatori, operatori economici, della popolazione locale nonché del personale addetto alla stazione doganale di Vipiteno-Campo di Trens per

lo stato di semi paralisi in cui la stazione stessa è ridotta;

richiamando gli ingenti danni arrecati non solo agli operatori economici ma all'intera economia nazionale dal pauroso rallentamento dei traffici con l'Europa centro-settentrionale che ne deriva —

se intenda intervenire immediatamente per una rapida conclusione delle pratiche di aumento degli organici presso la stazione in oggetto, per lo snellimento delle operazioni e un più produttivo impiego del personale nonché per l'adozione di qualsiasi misura atta a fronteggiare la situazione nell'immediato, prima che le manifestazioni di protesta già in atto per questo intollerabile stato di cose, assumano forme clamorose come nel recente passato;

e dato poi che situazioni come quelle qui denunciate si verificano in forma più o meno acuta pressoché in tutte le stazioni doganali del paese con conseguenze economiche la cui gravità è superfluo sottolineare, per sapere quali misure intenda adottare il Governo con la dovuta urgenza per dare finalmente al problema una soluzione positiva e stabile. (4-11669)

DEL DUCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premesso che la Cassa per il mezzogiorno ha realizzato in Paglieta (Chieti) una scuola-convitto annessa all'istituto professionale per l'agricoltura. La stessa scuola-convitto doveva cominciare a funzionare con l'inizio dell'anno scolastico, ma i settanta convittori sono tuttora ammassati alla meno peggio in vecchi locali perché la amministrazione comunale non intende provvedere alle spese di riscaldamento, di fornitura di acqua e di energia elettrica, alle quali è tenuto per legge. Infatti condiziona il proprio intervento alla cessione del vecchio edificio e di parte del nuovo; poiché l'amministrazione comunale non intende deflettere dal suo atteggiamento —

quali opportuni provvedimenti intenda promuovere affinché l'amministrazione provveda ad assolvere agli impegni ai quali è tenuta per legge e che tra l'altro, come spese obbligatorie, essendo state iscritte in bilancio, sono coperte dal mutuo a ripiano concesso dal Ministero dell'interno.

In attesa, stante l'urgenza, se ritenga il caso di autorizzare il consiglio di amministrazione dell'istituto a firmare i contratti

di fornitura dell'energia elettrica e del gasolio ed a provvedere ad anticipare le spese che, tra l'altro, importano una spesa assai modesta, come, per altro, esistono precedenti nella stessa materia. (4-15670)

AMODIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia disposto o intenda adottare, per la tutela morale e fisica del personale civile e militare in servizio presso gli istituti di prevenzione e di pena. (4-15671)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia finalmente messo a punto un sistema più efficiente nell'elaborazione delle graduatorie degli insegnanti e nelle assegnazioni delle cattedre, come più volte preannunciato.

Ciò si chiede per l'annuale deprecabile ripetersi della mancata copertura delle cattedre nelle scuole secondarie inferiori e superiori e in considerazione del diritto degli studenti a iniziare e terminare regolarmente le lezioni con il proprio insegnante.

(4-15672)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

i ritardi con i quali vengono effettuati i rimborsi IGE all'esportazione incidono notevolmente sull'attività produttiva di numerose imprese che vengono così a trovarsi in evidenti difficoltà di liquidità;

in sede di discussione dei recenti disegni di legge per il rilancio dell'economia il Governo ha accettato l'impegno di ultimare i rimborsi IGE all'esportazione entro il 30 giugno 1976 —

se ritenga necessario ed urgente provvedere affinché tali rimborsi abbiano ad essere accelerati quanto più possibile per sollevare le numerose aziende interessate dalla grave situazione in cui attualmente si trovano. (4-15673)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per lo studio e l'attuazione di un piano, concordato tra il Ministro e gli enti locali interessati, diretto ad arginare il fenomeno dell'abbassamento del suolo della città di Ravenna, ad accertare, se è possibile, le cause del fenomeno stesso agendo su di esse nella maniera tecnicamente più opportuna. (4-15674)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che negli ultimi anni si è verificato un continuo aumento dell'invalidità dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, per infortuni e malattie professionali, con conseguente concessione dei trattamenti previdenziali previsti dalle norme in vigore. Secondo i dati più recenti, forniti dal Governo in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per il 1976, nel 1974 gli infortuni denunciati sono stati 1.590.828;

che, comunque, l'invalidità dei lavoratori raggiunge cifre assai elevate, che non trovano riscontro in quelle degli altri paesi della Comunità dove il rapporto tra occupati e invalidità si presenta a livelli assai inferiori —

se e quali ulteriori iniziative s'intendano adottare affinché il preoccupante aumento dell'invalidità per lavoro possa essere maggiormente contenuto, portandolo a livelli più accettabili, propri di un paese che persegue una politica diretta al conseguimento di un compiuto sistema di sicurezza sociale;

se risulti al Governo, come da talune parti si sostiene, che il numero delle invalidità per lavoro nel nostro paese viene gonfiato da casi di invalidità fittizie i quali non solo influirebbero sulla concessione delle previste prestazioni previdenziali, ma servirebbero anche per creare titoli preferenziali ai fini delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private. In caso affermativo, si vuole altresì sapere se e quali provvedimenti s'intendano adottare per impedire siffatti illeciti, tenendo anche presente che la loro eliminazione, facendo diminuire il numero delle prestazioni previdenziali, potrebbe consentire il miglioramento delle medesime nei riguardi dei lavoratori effettivamente invalidi. (4-15675)

ORSINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se intenda rivedere il proprio convincimento espresso nella risposta all'interrogazione n. 4-09716, riportata nel resoconto stenografico del 5 agosto 1974, in ordine alla asserita capacità e possibilità dell'ENEL di organizzare in provincia di

Belluno, in conseguenza dell'automazione degli impianti, un servizio di manutenzione e di pronto intervento adeguato alle necessità.

Dall'epoca della richiamata risposta ad oggi, infatti, si sono dovute registrare frequentissime interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica e per periodi di tempo sempre più lunghi in tutte indistintamente le vallate del bellunese.

Ultima in ordine di tempo la sospensione totale nei giorni 18 e 19 novembre 1975 in tutta la conca ampezzana, nel Comelico, nello Zoldano ed in altre zone, con conseguenze la cui gravità è facile immaginare poiché, oltre alle attività economiche, dall'energia elettrica dipendono moltissimi servizi, tra i quali il riscaldamento che, nei mesi invernali, in una provincia quale quella di Belluno, costituisce problema vitale.

Le popolazioni interessate che ricordano con rimpianto la sollecitudine e la tempestività del servizio quand'era in concessione alle società private, sentono e manifestano viva riprovazione per le inconcepibili carenze dell'ente di Stato la cui istituzione fu, a suo tempo, sostenuta anche quale garanzia di maggiore efficienza e rilevano, con profonda amarezza, che ancora una volta a subire danno è la provincia di Belluno sulla quale pesano e peseranno ancora per lunghi anni le tragiche conseguenze patite proprio a causa dello sfruttamento eccessivo del suo territorio per scopi idroelettrici.

(4-15676)

GARGANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire un adeguato funzionamento della Cassa depositi e prestiti nei suoi rapporti con gli IACP.

Infatti i programmi di edilizia sovvenzionata realizzati dagli IACP possono essere finanziati, in applicazione della legislazione in vigore, con accensione, da parte degli IACP, di mutui con la Cassa depositi e prestiti, assistiti dal contributo dello Stato per la copertura parziale degli oneri di ammortamento, con accensione, da parte degli IACP, di mutui con la Cassa depositi e prestiti assistiti dal contributo dello Stato per la copertura totale degli oneri di ammortamento, con erogazione diretta da parte dello Stato (Comitato per l'edilizia residenziale) dell'intero importo occorrente per la realizzazione dell'intervento.

Nei programmi attualmente in corso di esecuzione sono compresi anche interventi realizzati ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, e della legge 22 ottobre 1971, n. 865, articolo 68, lettera b), nonché interventi realizzati ai sensi della legge 22 ottobre 1971, n. 865, articolo 68, lettera a).

Risulta, purtroppo, che i ritardi nella concessione dei mutui richiesti hanno ormai raggiunto e superato i 6 mesi dalla trasmissione alla Cassa depositi e prestiti di tutta la documentazione occorrente e ciò anche in conseguenza dei forti intervalli di tempo intercorrenti fra le riunioni del consiglio di amministrazione della Cassa, che hanno di fatto svuotato di contenuto il disposto dell'articolo 5, secondo comma, della legge 27 maggio 1975, n. 166, che prevede la soppressione del riscontro preventivo di legittimità della Corte dei conti.

Superata questa prima fase dell'iter procedurale, le difficoltà alla attuazione degli interventi, nel frattempo già in avanzata fase di esecuzione, non sono comunque diminuite, in quanto i tempi necessari per la effettiva disponibilità dei fondi occorrenti al pagamento dei singoli stati di avanzamento superano anch'essi i 6 mesi, con alcune punte superiori ai 9 mesi.

È ovvio che tali ritardi impediscono agli istituti di rispettare le disposizioni in vigore sia per la concessione alle imprese appaltatrici delle anticipazioni sui corrispettivi di appalto, che per quanto riguarda i termini di pagamento previsti per i singoli stati di avanzamento.

Ciò comporta, per tutti gli interventi, la creazione di uno stato di tensione nei rapporti fra istituti ed imprese con un chiaro pregiudizio per il rispetto dei tempi di esecuzione contrattualmente previsti e, in alcuni casi, la sospensione dei lavori e la richiesta di risarcimento dei danni subiti a causa del mancato pagamento dei lavori effettivamente eseguiti.

Tale situazione appare, oltre tutto, in evidente contraddizione con le finalità dei programmi di emergenza, approvati con le leggi 27 maggio 1975, n. 166, e 16 ottobre 1975, n. 492, il cui obiettivo, rappresentato dalla sollecita apertura di nuovi cantieri a sostegno della crisi occupazionale del settore, rischia di essere annullato dalla contemporanea chiusura di altrettanti cantieri a causa della impossibilità, per gli istituti, di far fronte agli obblighi contrattualmente assunti.

Non ritiene opportuno il Ministro del tesoro disporre il deposito delle somme occorrenti per detti lavori presso banche locali determinando un rapporto diverso tra Cassa depositi e prestiti e IACP?

L'interrogante chiede comunque di conoscere i provvedimenti che il Ministro intende adottare per un problema così importante. (4-15677)

MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) quali iniziative il Governo intende assumere per i problemi delle aziende ex Monti di Montesilvano e Roseto degli Abruzzi.

La vicenda di tali aziende è puntualizzata da una serie di impegni pubblici elusi, rinviati, sistematicamente violati.

Nonostante l'erogazione di notevoli somme di danaro e l'assunzione di precise obbligazioni, gli accordi del 4 gennaio 1972 e del 3 maggio 1974 risultano inattuati, mentre è prossimo alla scadenza l'intervento della stessa Cassa integrazione guadagni. Ciò determina, nella già grave situazione dell'Abruzzo, una condizione ormai prossima al punto di rottura, mentre il Governo ha ommesso persino di aderire alla richiesta di incontri con i rappresentanti della Regione.

Per la questione delle industrie ex Monti, al fine di dare una nuova fiducia al mondo del lavoro ed a tutta la popolazione abbruzzese, le richieste che vengono dalla Regione si riassumono nei seguenti punti:

a) dare immediato corso alla richiesta di riconversione aziendale, già presentata dall'Abruzzo società per azioni il giorno 1° dicembre 1975;

b) conseguentemente riattivare la Cassa integrazione guadagni;

c) immediatamente disporre per la effettuazione dei corsi di addestramento professionale per la coerente attuazione della richiesta riconversione e per mantenere impegnata la manodopera;

d) sollecitare la definitiva realizzazione del piano di riconversione;

2) quale è l'intendimento concreto del Governo in relazione agli impegni relativi già in precedenza assunti, nonché in relazione alle predette richieste. (4-15678)

CIRILLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere il limite di importo di cui al secondo comma dell'articolo 28 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523), negli anni 1970, 1971, 1972, 1973, 1974 e 1975. (4-15679)

CAVALIERE. — *Al Ministro per le regioni.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga debbano essere adottati dal commissario di Governo della regione Abruzzo per garantire l'entrata in funzione del convitto annesso all'Istituto professionale per la agricoltura realizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno nel comune di Paglieta (Chieti).

Infatti la Cassa per il Mezzogiorno ha realizzato in provincia di Chieti e nel comune di Paglieta un modernissimo convitto per ottanta studenti che, ad anno scolastico inoltrato, non è stato ancora attivato per il rifiuto opposto dalla amministrazione comunale a provvedere, come per legge, alle spese relative alla fornitura di acqua, energia elettrica e riscaldamento, malgrado nel bilancio del comune, regolarmente approvato, sia stata compresa e finanziata la relativa voce di spesa.

Al rifiuto del sindaco e degli amministratori di Paglieta di compiere gli atti amministrativi ai quali sono tenuti, è seguito un ricorso alla commissione regionale di controllo della regione Abruzzo - Sezione di Chieti -, firmato dalla totalità degli studenti, dai componenti la minoranza del consiglio comunale e da numerosi cittadini, che però non ha avuto alcun corso presso la suddetta commissione, che è venuta meno al suo elementare dovere di provvedere, in sostituzione dell'amministrazione comunale, alla nomina di un commissario *ad acta*.

Ugualmente il commissario di Governo, pur investito del problema, mentre ha giustamente respinto alcune assurde pretese degli amministratori di Paglieta, non ha ancora promosso presso le competenti autorità regionali, amministrative e soprattutto della giustizia penale i necessari interventi per rimuovere l'assurda situazione di settanta studenti sistemati crudelmente in locali non idonei per il solo capriccio di alcuni squalidi amministratori desiderosi di ottenere, per usi non previsti dalla legge, gran parte dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

locali del suddetto convitto ed il vecchio fabbricato dell'istituto professionale, oppure stornare a spese facoltative il capitolo delle spese obbligatorie poste dalla legge a carico del bilancio comunale per il riscaldamento, la fornitura di energia elettrica ed acqua alla scuola convitto. (4-15680)

FUSARO E CALVETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che la circolare del 5 novembre 1975 prevede la emanazione di un bando speciale di concorso all'ISEF riservato ai « lavoratori studenti » e nella fattispecie agli insegnanti aspecifici di educazione fisica non licenziabili in base alla legge 26 luglio 1970, n. 571 e iscritti negli elenchi speciali dei provveditorati agli studi;

preso atto della volontà del Ministro espressa in più di una sede di voler provvedere con apposito disegno di legge alla istituzione della facoltà di educazione fisica —

se ritenga di far rientrare detti corsi direttamente nella istituenda facoltà. In via subordinata, qualora si volesse provvedere immediatamente alla qualificazione del sopraccitato personale sprovvisto di titolo specifico, gli interroganti chiedono che il delicato ed importante compito della qualificazione venga affidato indistintamente a tutti gli ISEF dislocati nella penisola tenendo presente il concetto del massimo decentramento possibile attraverso sedi periferiche nelle regioni e nelle province.

Chiedono infine che detti corsi, data la impossibilità di farli rientrare nell'anno accademico in corso, vengano predisposti per il prossimo anno accademico 1976-1977 con tutte le garanzie di serietà che i corsi stessi richiedono. (4-15681)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per mettere in funzione il convitto annesso all'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Paglieta (Chieti) stante l'illegittimo rifiuto del locale sindaco di provvedere, dopo aver ottenuto la copertura in bilancio della relativa spesa, alla fornitura di energia elettrica, acqua e riscaldamento all'istituto stesso. (4-15682)

BARCA, D'ALEMA, RAFFAELLI, RAUCCI, VESPIGNANI E TRIVA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i reali motivi della totale paralisi della Cassa depositi e prestiti, paralisi che ha disastrose conseguenze per tutti i comuni, le province e gli Istituti autonomi per le case popolari, per l'occupazione e per le imprese, dato che l'andamento pressoché nullo della emissione dei mandati di pagamento appare solo molto parzialmente giustificabile con gli scioperi indetti dal sindacato autonomo che parte del personale va attuando per rivendicare particolari aumenti di stipendio;

gli interroganti chiedono anche di essere dettagliatamente informati circa gli stipendi percepiti dal personale della Cassa e della situazione degli straordinari nel periodo precedente l'inizio della agitazione. (4-15683)

DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde a verità che un gruppo di cittadini di Guardiagrele (Chieti) rivolgeva in data 7 novembre 1975 ricorso avverso la licenza edilizia n. 9251 del 14 marzo 1975 per la costruzione di un fabbricato che presenterebbe numerose irregolarità sul piano delle leggi chiedendo la sospensione dei lavori;

se risponde a verità che lo stesso esposto veniva inviato al prefetto di Chieti, pretore di Guardiagrele, genio civile di Chieti, sezione urbanistica della regione Abruzzo;

se risponde a verità che in data 21 novembre 1975 gli stessi cittadini si rivolgevano al pretore di Guardiagrele con atto giudiziario, chiedendo la sospensione dei lavori;

se risponde a verità che gli stessi in data 10 dicembre 1975 rivolgevano denuncia alla procura della Repubblica di Chieti;

se risponde a verità che alla data odierna i lavori non sono stati sospesi e continuano con una folta squadra di operai;

se risponde a verità che il presidente della Cooperativa muratori che attua il lavoro è nel contempo assessore comunale all'amministrazione di Guardiagrele;

se risponde a verità che un membro della commissione edilizia si sia dimesso in segno di protesta per l'approvazione del progetto di cui si parla;

se vi sono gli estremi di omissione di atti di ufficio;

i motivi reconditi che hanno sino ad ora rallentata, ad ogni livello, l'azione di diritto che i cittadini hanno intrapreso in una provincia, ove, in tutti gli altri casi del genere, si è andati rapidamente alla ricerca dei responsabili con uno zelo che solo in questo episodio trova un ozioso rilasciamento delle strutture di controllo;

infine, quali provvedimenti si intendono adottare per tutelare i diritti che leggi dello Stato dicono uguali per tutti i cittadini. (4-15684)

SANTUZ, BRESSANI, FIORET E MAROCCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio determinato alle piccole imprese artigiane in seguito alle nuove disposizioni sull'IVA contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 687 del 23 dicembre 1974 che impongono l'adempimento di tutte le formalità da parte dei contribuenti il cui volume d'affari annuo supera l'importo di lire 2.000.000 con pagamento dell'imposta in unica soluzione. Va sottolineato che la piccola impresa non è generalmente in grado di tenere correttamente le scritture contabili né, d'altra parte, può sopportare a causa della sua fragile struttura economica, il costo della consulenza e assistenza di esperti. L'abolizione di fatto dell'esonero e la soppressione del cosiddetto regime forfettario hanno inciso negativamente soprattutto sulle condizioni della piccola impresa artigiana che effettua prestazioni di servizi in quanto che deve versare un carico di imposta molto rilevante la cui traslazione sui clienti si dimostra poi problematica.

Alla luce di quanto precede, gli interroganti ritengono sia necessario apportare adeguate correzioni alla legge IVA, correzioni che possono così riassumersi:

a) elevazione ad almeno 7 milioni di lire annui del limite di esonero da adempimenti di fatturazione e registrazione con possibilità di versare l'IVA in misura fissa e crescente in proporzione del volume di affari;

b) versamento in quattro rate uguali del tributo e riduzione dell'imponibile per le imprese artigiane di servizi con volume d'affari annuo da sette a venti milioni di lire.

È assolutamente necessario che eventuali provvedimenti modificativi vengano attuati in tempo utile prima cioè della presentazione della dichiarazione IVA. (4-15685)

DULBECCO, BINI, CERAVOLO, D'ALEMA, GAMBOLATO E NOBERASCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

tenuto conto che in tutta Italia gli istituti professionali agrari sono occupati dagli studenti e che in molte di queste scuole esiste un patrimonio di capacità professionali che è necessario non lasciare disperdere;

che le qualità professionali acquisite in questo tipo di scuola, se il corso è di durata quinquennale, non sono inferiori a quelle che si acquisiscono frequentando gli istituti tecnici agrari anche per quanto riguarda le caratteristiche delle prove in cui consiste l'esame di maturità nei due tipi di scuola —

se ritiene di accelerare il processo di istituzione di nuove classi terza, quarta e quinta negli istituti professionali di Stato, secondo la legge 27 ottobre 1969, n. 754;

se ritiene di prendere, insieme col Ministro di grazia e giustizia, iniziative che consentano ai giovani che hanno conseguito la maturità professionale agraria di trovare occupazione a parità di condizioni con i diplomati di istituti tecnici agrari. (4-15686)

GASPARI E BOTTARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga che il prefetto di Chieti debba intervenire presso la commissione regionale di controllo — sezione di Chieti — e l'autorità giudiziaria, per sollecitare l'adozione dei provvedimenti di competenza a carico della amministrazione di Paglieta (Chieti).

Infatti, avendo la Cassa per il mezzogiorno realizzato nel comune di Paglieta (Chieti) un convitto ammesso alla scuola professionale per l'agricoltura, il sindaco di Paglieta, malgrado l'amministrazione comunale sia tenuta per legge a provvedere alle spese di riscaldamento, fornitura di acqua ed illuminazione ed abbia ottenuto la copertura dalla commissione centrale della finanza locale della relativa spesa obbligatoria iscritta in bilancio, rifiuta di provvedere, condizionando, fra l'altro, l'intervento dovuto per legge, alla cessione gratuita alla

amministrazione comunale del vecchio edificio della scuola professionale e di parte notevole del nuovo convitto.

D'altro canto la commissione regionale di controllo sugli atti degli enti locali — sezione di Chieti — investita con formale ricorso, sottoscritto dai consiglieri comunali di minoranza, dagli studenti interessati e da numerosi cittadini, della vicenda con la richiesta della nomina di un commissario *ad acta* che si sostituisca alle inadempienze dell'amministrazione comunale ed assuma i necessari urgenti provvedimenti, mostra di ignorare nei fatti la richiesta, contravvenendo in maniera grave al proprio dovere prima giuridico e, poi, morale di provvedere.

Frattanto settanta convittori sono ammassati in vecchi locali inidonei in condizioni assurde. (4-15687)

GARGANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare per scongiurare la soppressione dell'ufficio delle imposte dirette di Baiano in provincia di Avellino.

Il disagio dei cittadini di Baiano e della zona circostante sarebbe enorme se si decidesse in tal senso e deve essere valutato attentamente e adeguatamente dai responsabili del Ministero.

Baiano è un paese importante, e sviluppato, al centro di una vasta zona che comprende molti paesi che ad essi fanno capo.

È necessario che il Ministro faccia una approfondita indagine tenendo conto dei pareri tecnici ma anche della situazione politica e sociale della zona.

L'interrogante chiede comunque di sapere con urgenza quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per scongiurare l'evento paventato. (4-15688)

DE VIDOVICH, BORROMEO D'ADDA, BOLLATI E TARSIA INCURIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intendano urgentemente assumere in ordine alla vertenza sindacale aperta dai lavoratori della CISNAL e di altre organizzazioni sindacali per reclamare il riassetto dell'intero settore degli enti di diritto pubblico, atteso da oltre otto anni.

In particolare gli interroganti desiderano conoscere:

per quali ragioni il Governo non applica al settore il contratto triennale, la cui decorrenza è stata fissata al 1° ottobre 1973;

se il Governo ritenga possibile continuare nel blocco delle retribuzioni sostanzialmente in atto dal lontano 1962, e ciò nonostante la grave svalutazione monetaria verificatasi in questo lasso di tempo;

in quale modo ritengano di poter aderire alle giustificate richieste dei lavoratori dell'INPS, INAM, INAIL, ENPAS, CRI, ENPDEP e degli altri ottantotto delicati settori interessati alla legge 70. (4-15689)

COCCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come spieghi che, contrariamente a quanto risposto in aula nella seduta del 19 novembre 1975 dal sottosegretario onorevole Dell'Andro, in cui si accreditava un preteso consenso del pretore del lavoro dottor Monteleone al suo trasferimento, disposto autoritariamente dal pretore-capo della pretura di Roma, lo stesso aveva impugnato il provvedimento con formale ricorso al Consiglio superiore della magistratura, come risulta documentalmente, con tempestività.

Tanto premesso si vuole conoscere, stante la patente contraffazione della verità, da quali fonti il Ministero abbia ricevuto le informative sul trasferimento del pretore del lavoro dottor Monteleone, informativa palesemente falsa che oltre ad aver indotto in errore il sottosegretario costituisce un atto lesivo dei diritti del magistrato in questione. (4-15690)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per le regioni e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto ad effettuare il collaudo di legge del campo sportivo di Castel-fiorentino (Firenze). (4-15691)

AMADEO E REVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga opportuno e necessario, dato il ritardo nell'attuazione della riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado, risolvere il problema dei corsi annuali o biennali o triennali *post* qualifica, istituiti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

a fini di sperimentazione presso gli Istituti professionali, con la legge del 27 ottobre 1969, n. 754, con la ristrutturazione organica dei cinque anni di corso;

e per conoscere come intenda affrontare di concerto con il Ministero di grazia e giustizia, il problema dei diplomati di maturità professionale in genere e dei diplomati di maturità professionale in agricoltura in particolare, i quali legittimamente aspirano, essendo in possesso di un titolo di studio equipollente a quello ottenuto presso gli Istituti tecnici di analogo indirizzo, ad ottenere l'istituzione di un albo per « agrotecnici » per l'esercizio della libera professione.

Gli interroganti giudicano urgente e necessario un intervento del Ministero della pubblica istruzione per il superamento della fase sperimentale, dati i positivi risultati conseguiti, al fine di dare serenità agli studenti dei predetti istituti i quali desiderano con la loro specifica preparazione offrire un concreto contributo a pieno titolo al progresso dell'economia agricola delle loro regioni e giudicano altresì opportuno che lo stesso Ministero della pubblica istruzione operi, in accordo con il Ministero di grazia e giustizia, perché sia data ai diplomati, in attesa dell'attuazione dell'albo per « agrotecnici », la possibilità dell'iscrizione a titolo temporaneo all'albo dei « periti agrari ». (4-15692)

TASSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere che cosa intendano fare per evitare che le informazioni sui pregiudicati date per via radio alle pattuglie in servizio di ordine pubblico, dai « terminali » del Ministero dell'interno non ingenerino gravi errori e intollerabili equivoci.

Tale è il caso accaduto a Peruppo Leonardo nato a Piacenza, il 16 febbraio 1944, il quale fermato da un posto di blocco per controllo stradale, venne indicato come « pregiudicato di ricettazione » reato mai da lui commesso, dalle informazioni presso il « terminale » del Ministero con le conseguenze che si possono immaginare non consona ai principi costituzionali. (4-15693)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai nella frazione di Santunento del comune di Rottofreno (Piacenza) si siano disposti due

progetti diversi per l'interramento nelle strade degli impianti di approvvigionamento luce o gas, e attuati poi in momenti diversi, con inutile doppia spesa, per essere allestiti poi a pochi centimetri di distanza l'uno dall'altro. (4-15694)

TASSI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere cosa osti alla pronta definizione e liquidazione definitiva del trattamento pensionistico e della indennità di anzianità, del professor Platà Francesco nato a Piacenza il 18 novembre 1904 in pensione dal 1° ottobre 1975 per raggiunti limiti di età quale professore di fisica presso l'istituto tecnico professionale « L. Da Vinci » di Piacenza.

La pratica ha il numero di protocollo 12752. (4-15695)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se oltre all'immobile di proprietà del sindaco Gherri di Parma, altri di proprietà di uomini politici socialcomunisti di quella città debbano essere demoliti.

Per sapere se siano già state definite le questioni fiscali relative alle costruzioni abusive, per evitare, in caso contrario, che sia impossibile, una volta effettuate le demolizioni, il necessario accertamento sul loro effettivo valore. (4-15696)

BUFFONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se le soluzioni tecniche elaborate dalla Direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa e concordate con gli organi di controllo e di pagamento, intese a snellire le procedure onde poter definire, nel più breve tempo possibile, gli adempimenti connessi alla riliquidazione delle pensioni, sono state accolte dal Ministero del tesoro.

In caso affermativo, l'interrogante gradirebbe conoscere i motivi per cui l'espletamento di tali pratiche continua ad essere estremamente lento. (4-15697)

BUFFONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono stati o verranno banditi, entro breve tempo, concorsi per colmare le gravi deficienze di funzio-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

nari di ruolo, constatato che molte preture mancano dei titolari e nelle cancellerie il personale di ruolo è deficitario, con grave danno per l'amministrazione della giustizia e per i cittadini che vedono trascurati i loro interessi. (4-15698)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se viene considerato ancora in vigore il regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1997 — concernente il regolamento militare della disciolta milizia nazionale forestale — e, in caso affermativo, se ritenga debba essere abrogato, perché non rispondente allo spirito democratico della Costituzione repubblicana. (4-15699)

BUFFONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga debbano essere accolte le richieste avanzate dalla Confederazione nazionale coltivatori diretti, in ordine:

1) all'applicazione del canone trimestrale della categoria *B* — ovvero del canone di categoria *C*, con l'agevolazione del 50 per cento — per i telefoni installati nelle abitazioni dei coltivatori diretti, ubicate in campagna o nei centri rurali;

2) alla riduzione delle spese di allacciamento dei telefoni stessi, la cui utilità è essenziale per evitare l'isolamento dei produttori agricoli. (4-15700)

TASSI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere come mai non sia stata ancora definita la pratica relativa alla domanda del geometra Sanfratello Ippolito nato a Vallelunga Pratomento il 1° gennaio 1905 segretario comunale in pensione, da parte della Cassa di previdenza dipendenti enti locali presso il Ministero del tesoro, già depositata da anni (posizione n. 77318) volta alla definizione del suo trattamento di quiescenza. (4-15701)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai a Corradi Maddalena vedova di Moretti Leo nato a Modena il 23 gennaio 1907 e assassinato il 18 aprile 1945, già dipendente dell'ECA di Modena dal 1° gennaio 1938, non sia stato riconosciuto alcun trattamento di quiescenza. (4-15702)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere cosa osti per la liquidazione della pensione di guerra riconosciuta al soldato Gentile Giovanni nato a Monterosso Olmo il 5 luglio 1915 residente a Piacenza come da decisione della commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna del 12 gennaio 1975: « per aggravamento: prima categoria + tabella E lettera G (n. 4) vitalizio 4 ».

La pratica reca il n. 160031/D (protocollo G/G). (4-15703)

TASSI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla liquidazione della pensione di guerra del maggiore Capelli ingegner Dino di Castel San Giovanni (Piacenza) presentata dall'interessato il 13 giugno 1924 per ferite della guerra 1915-18.

La domanda è documentata anche ai fini di interruzione di eventuali e immorali questioni — in casi come quello di specie — di prescrizione o decadenza.

Si chiede urgente intervento per la sollecita definizione. (4-15704)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa osti a che l'agente Cutillo Luigi, nato a San Salvatore Telesino (Benevento) il 6 novembre 1948, e arruolato nelle guardie di custodia l'8 maggio 1968, attualmente in servizio alla Casa circondariale di Piacenza dal 20 novembre 1968, assegnato dal Ministro interessato quale autista al tribunale di Piacenza, con ministeriale del 1° agosto 1975. (4-15705)

DEL PENNINO E ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, di fronte all'anormale circolazione della moneta spicciola ed alla carenza dei pezzi a disposizione per gli scambi, tenuto conto che ciò si può anche riportare al fatto che il pezzo da 100 lire deve soprattutto soddisfare l'esigenza del frazionamento delle 500 lire, il che comporta per ogni contrattazione una disponibilità da uno a quattro pezzi, non ritenga di esaminare la possibilità di mettere in circolazione un biglietto da 300 lire, essendo tale pezzo quello che meglio consentirebbe l'esecuzione di tutti gli scambi possibili, al centinaio, senza utilizzare le monete da 100 lire.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

Appare agli interroganti che con tale scelta si vanificherebbe anche ogni tentativo di speculazione sulle monete, la cui importanza verrebbe oltremodo contratta.

(4-15706)

TANI, CIACCI, BONIFAZI, NICCOLI E FAENZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che con legge del 5 agosto 1975, n. 409, è stato autorizzato un ulteriore stanziamento di 200 miliardi per la realizzazione del tratto della linea « direttissima » Roma-Firenze, compreso fra Città della Pieve e Arezzo e che la recente gara d'appalto per il primo lotto Città della Pieve-Montallese è andata deserta e dovrebbe essere ripetuta in questi giorni —:

a) quante ditte sono state invitate alla prima e alla seconda gara;

b) quale costo aggiuntivo eventualmente compoterà la seconda gara;

c) quando, infine, saranno indette le gare d'appalto per i lotti successivi per la completa e rapida utilizzazione di tutto l'investimento previsto dalla legge n. 409.

Gli interroganti, tenuto conto della continua lievitazione dei prezzi e, soprattutto della preoccupante situazione occupazionale della zona che in questi mesi tende ad aggravarsi ulteriormente, sottolineano la necessità che si adottino tutte le misure opportune per aprire i nuovi cantieri senza ulteriori indugi.

(4-15707)

BASLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui gli uffici del registro, all'atto della registrazione delle sentenze di divorzio che contengono la statuizione circa un assegno in favore della moglie divorziata ai sensi dell'articolo 5 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, pretendano di tassare tali sentenze, fino a qualche giorno fa registrate a tassa fissa, come se contenessero la costituzione di una rendita vitalizia e pertanto con l'aliquota dell'1,50 per cento sulla capitalizzazione dell'ammontare annuo dell'assegno ai sensi dell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634.

L'interrogante intende conoscere se il Ministro non ritenga che sia a dir poco sconcertante la tesi degli uffici fiscali che

porta all'applicazione di una vera e propria « tassa sul divorzio », che richiama alla memoria la famosa tassa « dei mille rubli » imposta sui divorzi nell'URSS all'epoca di Stalin. In particolare l'interrogante intende conoscere se il Ministro non rilevi l'assurdità di tassare come « costituzione di rendita o pensione » la sentenza che sancisca il medesimo obbligo per il coniuge divorziato già sussistente (senza che nessuno abbia pensato di tassare la sentenza di separazione) in regime di separazione legale.

L'interrogante chiede di sapere se l'Amministrazione delle finanze non si renda conto che al di là di qualsiasi elucubrazione giuridica, l'assegno di cui all'articolo 5 della legge sul divorzio altro non sia che un assegno alimentare o di mantenimento e che la relativa obbligazione sia condizionata alla permanenza delle condizioni sussistenti al momento della pronunzia sia per ciò che riguarda la capacità economica dell'obligato sia per le condizioni dell'alimentando, oltretutto condizionata al non passaggio a nuove nozze dell'alimentando stesso, così che in ogni parte del mondo tale assegno viene definito assegno di mantenimento o alimentare, mentre non risulta che in Italia le elucubrazioni giuridiche da taluno formulate siano valse ad aumentare l'importo di tali assegni.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se non ritenga che tale tassa sui divorzi rappresenti un incentivo a ricorrere all'annullamento del matrimonio da parte dei tribunali ecclesiastici, le cui sentenze, tra l'altro, non sono soggette a registrazione, come non sono soggette a registrazione le ordinanze di esecutività delle medesime emesse dalla Corte d'appello.

(4-15708)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali immediati provvedimenti intenda prendere di fronte alla grave situazione che colpisce circa 4.500 insegnanti elementari dei 67 circoli didattici bergamaschi in seguito alla condizione di crisi in cui si trova il settore elementare della ragioneria provinciale del provveditorato agli studi di Bergamo;

per conoscere quali disposizioni urgenti il Ministro voglia adottare per risolvere il problema degli insegnanti che aspettano da anni i conguagli dovuti per gli aumenti biennali, e per regolarizzare il pagamento

degli stipendi mensili sempre in pericolo per la mancanza di impiegati nel predetto ufficio di ragioneria del provveditorato.

L'interrogante fa presente infatti che la ragioneria provinciale del provveditorato agli studi di Bergamo funziona con un organico ridotto da 10 a 5 persone e che negli ultimi tempi sono assenti per ragioni di salute 3 delle 5 persone occupate e che nel mese di dicembre per dichiarazione dello stesso direttore della ragioneria dottor Mastrangelo non viene assicurato il pagamento dello stipendio di dicembre prima di Natale, come è di uso da alcuni anni

a favore dei 4.500 maestri della provincia di Bergamo.

L'interrogante mentre denuncia la responsabilità e la insensibilità del Ministero della pubblica istruzione chiede l'intervento immediato per il pagamento dello stipendio di dicembre con incarico straordinario e provvisorio ad altri dipendenti del provveditorato di Bergamo per soddisfare le necessità urgenti dell'ufficio, e il ripristino dell'organico stesso a 10 persone per dare certezza e tranquillità agli insegnanti della provincia di Bergamo per il futuro.

(4-15709)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione per conoscere — premesso che:

la legge 20 marzo 1975, n. 70, dispone la soppressione, il riconoscimento o la ristrutturazione o la fusione con altri degli enti pubblici non inclusi nella tabella allegata alla legge stessa e che l'Istituto centrale di statistica è tra quelli in attesa di decisione, pur essendo ritenuto di notevole importanza;

il personale dell'Istituto centrale di statistica ha chiesto con una massiccia sottoscrizione di essere inserito tra i pubblici dipendenti dell'area del parastato, portata a conoscenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero del tesoro e di numerosi parlamentari e continuamente ricorre alla giustizia amministrativa per tutelare i propri diritti di fronte ad una amministrazione che fa di tutto per ricercare soluzioni diverse dal parastato, comunque in contrasto con la citata legge n. 70;

all'Istituto centrale di statistica non si è fatta una sola elezione dei rappresentanti del personale da includere negli organi rappresentativi per non vedere sconfitti i sindacalisti delle organizzazioni unitarie che, al contrario, vengono comodamente cooptati negli organismi stessi dalla amministrazione che spartisce con essi l'esercizio del potere, incuranti degli interessi del personale e protesi al solo soddisfacimento delle aspirazioni dei vertici —

se il Governo non ritenga opportuno procedere con sollecitudine alla emanazione del decreto di inclusione dell'ISTAT nella tabella degli enti pubblici, sventando la manovra in atto di vedere realizzata una soluzione di statalizzazione del personale, in netto contrasto con lo spirito e la lettera della legge 20 marzo 1975, n. 70, con gli interessi di buon funzionamento della pubblica amministrazione e col solo vantaggio degli interessi di vertice;

a quali risultati sia pervenuto l'apposito comitato di studio per l'ISTAT, istituito presso il Ministero della riforma della pubblica amministrazione, anche alla

luce delle numerose proposte di legge presentate in Parlamento sulla materia e se detto comitato abbia indicato soluzioni che implicitamente avallino la spartizione del potere nell'istituto tra amministrazione e sindacati unitari non rappresentativi, a danno delle istituzioni democratiche dello Stato e della sua efficienza;

se il Governo non ritenga di dover procedere alla sostituzione dei membri dei vari organi amministrativi dell'ISTAT (scaduti), con la nomina di persone che sicuramente e compiutamente adempiano i doveri del loro mandato, senza straripare in iniziative che esulano dal vero governo dell'ente.

(3-04175) « COSTAMAGNA, ALLOCCA, MASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere in base a quali criteri si è approvato e finanziato il progetto per la costruzione nel Vallo di Diano (Salerno), una zona che conta poco più di 50 mila abitanti e che è caratterizzata da una grave depressione economica con reddito per abitante estremamente basso, di un centro sportivo che occupa una superficie di 150 mila metri quadrati, ha un campo di calcio con tribune per 15-20 mila spettatori, due campi di tennis, una piscina olimpionica all'aperto, un palazzo dello sport più lungo di 7 metri di quello di Roma, un ristorante ed un grande parco, per una spesa già sostenuta dalla Cassa per il mezzogiorno di 2 miliardi e che salirà a 5 miliardi;

per sapere se è vero che da detto centro sono state liquidate note spese ad un amministratore per un solo giorno di permanenza a Roma di ben 297 mila lire, se è vero che sono state assunte con criteri mafiosi e clientelari 20 persone e altre 180 se ne assumeranno per la gestione degli impianti, se è vero che i terreni espropriati ai contadini non sono stati ancora indennizzati, se è vero che l'amministrazione del centro ha speso oltre 2 milioni per inviare ad autorità locali e centrali « bambole-atleta » per ricordo ed augurio, se è vero, infine, che è stato approvato uno statuto del centro che prevede che i membri del consiglio di amministrazione, designati dal consorzio di sei comuni del Vallo di Diano, restano in ca-

rica per 10 anni e ciò anche se non saranno rieletti consiglieri dei comuni che rappresentano.

(3-04176)

« SCUTARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione determinatasi nei 45 comuni della Valle del Sangro che ha creato un clima di gravi tensioni economiche e sociali che lasciano temere a brevissima scadenza lo scoppio della collera popolare con sicuro grave turbamento dell'ordine pubblico e della pace sociale; e se non ritenga, in dipendenza di quanto sopra, di dover finalmente dar corso quanto sopra, di dover finalmente dar corso agli impegni sempre assunti dal Governo e mai mantenuti che sono all'origine dell'attuale situazione e la causa di ciò che sicuramente accadrà.

« Infatti i problemi della Valle del Sangro furono già oggetto di valutazione e di positivi impegni presi, durante un dibattito televisivo sui problemi del Mezzogiorno, dal compianto ministro onorevole Giulio Pastore.

« Successivamente una relazione del Ministero dei lavori pubblici consegnata al Comitato per la programmazione contrattata dal CIPE in data 7 gennaio 1970, mise in luce che l'area della Valle del Sangro presentava le migliori condizioni per insediamenti industriali di tutto il Mezzogiorno e contemporaneamente per gravi responsabilità di Governo, era l'area che aveva registrato il più alto tasso di emigrazione del Mezzogiorno e la massima caduta nelle strutture economiche esistenti.

« Il Governo, dopo una serie di generiche promesse, l'11 maggio 1973 annunciò clamorosamente l'immediata realizzazione nella Valle di un primo stabilimento della società per azioni FIAT con una occupazione iniziale di 3.000 unità lavorative. La promessa non è stata seguita dai fatti, al contrario per ben note pressioni politiche la FIAT si appresta a realizzare uno stabilimento per autobus a Grotta Minarda, belfando nel modo più incredibile le popolazioni del Sangro.

« Ma non basta: anche nel recente accordo FIAT-sindacati, i sindacati che nel Mezzogiorno portano sempre demagogicamente avanti la tesi dello sviluppo industriale del sud, nei fatti continuano ad accentrare nel nord ogni valida iniziativa industriale, tanto è vero che non solo in detto

accordo hanno richiesto ed ottenuto la garanzia del mantenimento degli attuali posti di lavoro ma ad essi hanno aggiunto, sempre per il nord, 1.750 nuovi posti di lavoro riservando al sud solo altri 750 posti di lavoro per gli stabilimenti già esistenti.

« Oggi è in atto l'azione dei sindacati e del Governo per mantenere i 4.500 posti della "Innocenti" ma nessuna azione è stata fatta in concreto per mantenere in Abruzzo i 5.500 posti della "Monti confezioni" di Pescara e della "Marvin Ghelber" che non erano, come la "Innocenti", un aspetto marginale della occupazione industriale a Milano ma oltre un terzo della occupazione industriale delle province di Chieti e di Pescara.

« Ma non basta: l'iniziativa privata ha proposto da ben cinque anni la realizzazione nella Valle del Sangro di un complesso di stabilimento con una occupazione di 1.500 unità operaie. Anche questa iniziativa viene bloccata a livello di Governo dai non commentabili interessi del monopolio chimico denunciati persino in alcuni clamorosi articoli de *L'Espresso* che però prosperano all'ombra di ben chiare e definite protezioni politiche.

« Gli interroganti ritengono venuto il momento che il Presidente del Consiglio in prima persona si assuma le responsabilità che gli competono e mantenga fede agli impegni di Governo per evitare che una popolazione laboriosa, sacrificata oltre ogni limite, sia costretta ad affidare ad atti violenti la difesa della sua sopravvivenza.

(3-04177) « GASPARI, BOTTARI, DEL DUCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere - in relazione ai lavori del Comitato interministeriale che sta disponendo la mappa delle frequenze disponibili in Italia, al fine dell'assegnazione delle frequenze stesse ai privati titolari di ripetitori di programmi esteri - per quali ragioni non siano stati chiamati a farne parte i parlamentari delle Commissioni competenti e a tutt'oggi non siano state interpellate le associazioni direttamente interessate, quali l'ARTI e l'ANTI.

« Ciò avrebbe dovuto avvenire in ossequio al preciso impegno assunto dal Ministro nella seduta del 24 marzo 1975 quando, nell'annunciare la costituzione del comitato interministeriale ebbe a dire:

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

” Fanno parte del comitato rappresentanti degli altri ministeri più direttamente interessati, ma non saranno certo esclusi apporti collaborativi da qualsiasi parte provenienti e, soprattutto, sarà gradita — e in questo momento ne faccio formale invito — anche la partecipazione di rappresentanti delle competenti Commissioni parlamentari ”.

(3-04178)

« QUILLERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali sono le ragioni che creano così rilevanti, eccezionali ritardi nelle procedure burocratiche relative alla liquidazione delle pensioni, con un decorso normale non inferiore a tre-quattro anni per quanto riguarda l'iter della pratica presso i Ministeri, la ragioneria centrale e la Corte dei conti, e di almeno un altro anno per quanto riguarda lo svolgimento delle pratiche presso le direzioni provinciali del tesoro.

« Per sapere inoltre quali provvedimenti sono stati adottati per ovviare a tali inammissibili ritardi che costituiscono una grave ed ingiusta lesione dei diritti fondamentali di molli cittadini e quali provvedimenti si intendono adottare per l'avvenire.

(3-04179)

« REVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere — premesso:

che il maggiore D'Avossa, presente a un convegno del PSI a Roma durante il quale un soldato di leva in divisa stava incitando alla rivolta nelle caserme con espressioni oltraggiose nei confronti degli ufficiali in genere, ha ritenuto di intervenire per far contestare al militare i reati che stava commettendo;

che invano il suddetto maggiore ha chiesto l'ausilio di un sottufficiale dei carabinieri in servizio nella sala;

che, decisi a un intervento personale, è stato insultato, minacciato e alla fine espulso fisicamente dai presenti al convegno;

che tra di essi erano parlamentari ed esponenti del PSI, uno dei quali — e precisamente l'ex ministro Mancini — avrebbe addirittura gridato al maggiore di « ricordarsi »

in avvenire del suo gesto e che tale gesto gli sarebbe costato caro —

quali provvedimenti si intendano adottare e nel caso specifico e più ampiamente a tutela della dignità degli ufficiali e del prestigio delle forze armate;

e se non ritenga che tale sconcertante episodio si inserisca nel più vasto quadro di attività sovversive che si vanno diffondendo nelle forze armate, con la diretta responsabilità soprattutto del Partito socialista; responsabilità che sono state oggetto di censura e di preoccupazione perfino del socialista Soares come risulta dalle dichiarazioni da lui rese alla stampa in questi giorni quando ha ammonito i suoi « compagni » delle deleterie conseguenze della politicizzazione delle forze armate, che sfocia inevitabilmente nell'anarchia.

(3-04180) « ROMUALDI, NICCOLAI GIUSEPPE, RAUTI, TARSIA INCURIA, TASSI, BORROMEO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per richiamare l'attenzione sulla preoccupante serie di attacchi, manovre ed intimidazioni messi in atto dalla direzione dello stabilimento IRET di Trento — azienda appartenente al gruppo multinazionale IRE-Philips — contro i diritti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

« Senza soffermarsi su episodi clamorosi di repressione verificatisi negli anni scorsi, si deve ricordare, per qualificare il comportamento dell'azienda, il licenziamento recentemente inflitto, con finalità chiaramente antisindacali, a un operaio membro del comitato di coordinamento nazionale del gruppo, le sospensioni di altri attivisti sindacali, le minacce espresse con grande clamore propagandistico e con fini ricattatori in ordine ai livelli di occupazione e al futuro dell'azienda.

« Negli ultimi tempi la situazione si è ulteriormente aggravata in conseguenza di misure assunte a livello di gruppo e dirette univocamente ed esclusivamente contro i lavoratori dello stabilimento di Trento in base ad una strategia sicuramente rispondente a un disegno di carattere nazionale.

« E infatti, senza alcuna motivazione tecnica o economica che avesse un minimo di credibilità, la direzione nazionale del gruppo ha disposto tre giorni di cassa integrazione nel mese di novembre relativamen-

te al solo stabilimento di Trento, nel mese di dicembre tre giorni di cassa integrazione in più rispetto agli altri stabilimenti e per i mesi di gennaio e febbraio 1976 il ricorso alla cassa integrazione per una settimana sempre solo ed esclusivamente per la fabbrica di Trento.

« È fuor di dubbio quindi che ci troviamo di fronte ad una strategia del gruppo multinazionale IRE-Philips intesa a concentrare tutta una serie di pressioni ed interventi repressivi su uno stabilimento singolo al fine di fiaccare la forza dei lavoratori e delle loro organizzazioni in quel punto per poi passare ad iniziative antisindacali su scala più vasta.

« Ciò esposto, e sottolineato che né sotto il profilo sindacale né sotto quello politico il tentativo di isolare i lavoratori della fabbrica di Trento da quelli degli altri stabilimenti del gruppo è destinato ad avere successo, gli interroganti, appartenenti a vari

partiti ed eletti nelle circoscrizioni dove la multinazionale IRE-Philips ha i maggiori stabilimenti, chiedono di sapere quali urgenti iniziative intende assumere per far desistere il gruppo industriale sopra nominato da una linea di condotta provocatoria ed illegale e inoltre, dato che la multinazionale IRE-Philips è il gruppo straniero che risulta avere in Italia il maggior numero di dipendenti, chiedono di sapere se il Governo non intende assumere le iniziative più opportune, agendo in contatto con le organizzazioni sindacali e le regioni e province territorialmente interessate, al fine di conoscere e discutere i programmi economici del gruppo industriale in oggetto ed intervenire per garantire che gli stessi siano corrispondenti ai fondamentali interessi del nostro Paese.

(3-04181) « DE CARNERI, BALLARDINI, DONELLI, ACHILLI, CALDORO, CIACCI, D'ANGELO, BENSI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1975

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere, anche con riferimento alle precedenti interpellanze ed interrogazioni in data 20 novembre e 27 novembre 1975, se il Governo si renda conto che il sistema attuato da esso e dalla triplice sindacale CGIL, CISL e UIL di incontri a getto continuo con successivi annunci di progetti di soluzione della gravissima crisi produttiva ed occupazionale italiana sta creando uno stato d'animo di insopportazione nel mondo del lavoro, stato d'animo che finirà per esplodere in manifestazioni delle quali sarà inutile poi lagnarsi e lamentarsi.

« Infatti rischiano il licenziamento più o meno immediato oltre 2.500 dipendenti della Ducati di Bologna e di Pontinia, a seguito del ritiro del gruppo Thomson dall'azienda stessa; circa 2.000 operai della Singer di Leini; 1.500 dipendenti della Faema di Milano; 300 lavoratori della Alpi milanese; oltre 400 dipendenti della Cerutti di Milano; oltre 1.000 dipendenti della Fargas e della Mac Mor; oltre, infine, varie migliaia di dipendenti dei grossi complessi Italsider, Dalmine, Falk per i quali è previsto un ridimensionamento.

« Analoghe situazioni riguardano il settore chimico, per il quale la sola Montefibre ha messo in cassa integrazione circa 30.000 dipendenti degli stabilimenti di Novara, Vercelli, Ivrea, Marghera, Terni e Napoli, mentre licenziamenti o passaggi a cassa integrazione per molte migliaia di dipendenti si profilano nel settore tessile relativamente al Cotonificio Valle Susa, all'Apem, alla Omsa e a numerose altre imprese.

« Gli interpellanti sottolineano che di fronte a tale drammatica situazione che non ha precedenti nella recente storia economica ed occupazionale italiana, il Governo ritiene di poter proseguire indifferente nel suo stato di inerzia, avvalendosi della comoda copertura ad esso fornita per ragioni politiche e non sindacali dalla confederazione unitaria CGIL, CISL, UIL, la quale, pur rappresentando una aliquota minoritaria di lavoratori e per quanto investita dal crescente discredito del mondo del

lavoro italiano, continua a svolgere la sua funzione di sindacato di comodo del Governo, credendo di poter, con fittizie manifestazioni, come quella di Napoli, mascherare il sostanziale fallimento della politica del Governo e della propria aberrante ed insincera azione sindacale.

(2-00748) « ROBERTI, BORROMEO D'ADDA, PAZZAGLIA, DELFINO, LO PORTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere su quali linee il Governo intenda sviluppare un'ormai non più rinviabile organica politica dell'informazione, dei cui problemi un caso veramente esemplare è la drammatica situazione del quotidiano *Il Mattino* e dell'impresa editoriale che lo gestisce.

« Nella sua riunione del 17 dicembre 1975 il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli ha deciso di prorogare di quattro mesi la vecchia gestione dell'antico giornale napoletano, rinviando così di poco una scelta definitiva sulla vendita, pubblicamente annunciata, della propria partecipazione maggioritaria nella società di gestione (CEN) o addirittura, come si è ventilato, della stessa società proprietaria della testata, degli immobili e delle attrezzature (SEM), di cui esso detiene l'intero pacchetto azionario, non confermando ma neppure smentendo nei fatti le allarmanti voci corse sull'intenzione, indotta dalle pressioni anche dello stesso Ministero del tesoro, di cedere un patrimonio sostanzialmente pubblico all' "Affidavit", una finanziaria del partito democristiano, attualmente titolare del 48 per cento delle azioni della CEN il che significherebbe consegnare definitivamente a gruppi particolaristici un fondamentale strumento d'informazione, di proprietà pubblica, a prezzi probabilmente di favore.

« Il Banco di Napoli dichiara di vedersi costretto alla cessione, sia pure ieri rinviata, dalla situazione gravemente deficitaria della gestione e dalle intimazioni della Banca d'Italia e del Comitato interministeriale del credito a non continuare in imprese editoriali, non previste dalla struttura istituzionale di un istituto bancario di diritto pubblico, ma non si comprende come solo oggi il Banco di Napoli si accorga

delle ormai annose forti perdite di gestione, né abbia usato dei suoi poteri di azionista di maggioranza per correggere la tendenza, né si comprende come solo oggi la Banca d'Italia ed il Comitato interministeriale del credito si siano accorti dell'impegno editoriale del Banco di Napoli che dura da un venticinquennio.

« Giornalisti e maestranze tipografiche della CEN sono in agitazione ed hanno occupato la sede, provvedendo alla regolare uscita dei giornali, per legittima difesa contro la grave minaccia della chiusura dell'impresa e della perdita del lavoro e contro la minaccia alternativa di una soluzione avventuristica della questione che accentuerebbe l'incontrollabilità e la già gravemente lesa indipendenza professionale dei redattori.

« L'opinione pubblica di Napoli e dell'intera regione campana reagisce con iniziative di democratica mobilitazione, come quella svoltasi ieri nella sala del consiglio comunale di Napoli, alla minaccia che con lo smantellamento o con il completo passaggio nelle mani di gruppi privati o di partito, finanziati certo compiacentemente da grandi banche nazionali, si concluda la vicenda di uno strumento d'informazione di proprietà pubblica, gestito finora nell'interesse politico esclusivo di questa o di quella fazione di un partito attraverso l'uso incontrollato del potere da esso esercitato, soprattutto fino a qualche tempo fa, sugli indirizzi del Banco di Napoli, e ridotto perciò, in un crescendo d'infieudamento clientelare, nonostante il valore di molti suoi giornalisti e delle maestranze tipografiche, ad essere un foglio provinciale incapace di esprimere le energie culturali, il vivo di-

battito politico e gli interessi generali di Napoli e delle regioni meridionali, come è provato dalla rovinosa caduta delle vendite e dei consensi.

« Una politica organica dell'informazione ed una politica meridionalistica impongono al Governo di adottare opportuni interventi da decidersi attraverso la consultazione delle forze politiche democratiche, delle autonomie locali, rappresentanze sindacali, delle istanze organizzate della cultura, con il preciso obiettivo di assicurare all'azienda giornalistica napoletana la possibilità di conservarsi, conservando il livello occupazionale dei suoi dipendenti, ma al tempo stesso di profondamente trasformarsi nella forma della gestione che, senza intaccare il patrimonio pubblico o cedere a eventuali lusinghe lottizzatrici, sia finalmente sottoposta ad un reale controllo pubblico democratico; di restituire la testata *Il Mattino* alla piena dignità della funzione giornalistica moderna, che è quella di un'informazione puntigliosamente precisa e mai faziosa e insieme di un servizio di promozione e partecipazione del dibattito civile e politico pluralisticamente aperto; di consentire alla città di Napoli, alla Campania e al Mezzogiorno l'intervento giornalisticamente autorevole nella dialettica dell'opinione pubblica nazionale.

(2-00749) « MASULLO, D'ANGELO, BIAMONTE, CIRILLO, CONTE, D'AURIA, DI MARINO, JACAZZI, RAUCCI, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, VETRANO ».